

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il convegno degli industriali trasformato in un'assemblea politica

Confindustria senza linea solo lo scontro sui salari

Un'occasione per rispondere alle scelte sindacali di Montecatini — Gli interventi di Merloni, Mandelli e Massacesi — I ministri in ordine sparso — Romiti rivendica alla Fiat il nuovo corso

La festa è finita ma chi si è divertito?

La Confindustria e l'Inferno hanno dato la loro risposta all'assemblea tenuta dai sindacati a Montecatini. Ma il convegno di ieri aveva, anche un'altra ambizione, lanciare, in qualche modo, un messaggio al paese. E non a caso Merloni l'ha anticipata con una intervista alla Repubblica il cui senso è chiaro fin dal titolo: «La festa è finita», i nodi della crisi dell'inflazione giungono al patto di quiete, un messaggio al paese. E non a caso Merloni l'ha anticipata con una intervista alla Repubblica il cui senso è chiaro fin dal titolo: «La festa è finita», i nodi della crisi dell'inflazione giungono al patto di quiete, un messaggio al paese.

ROMA — Oltre milleducento imprenditori presenti nella spaziosa sala dell'Auditorium della tecnica all'Eur, un clima acceso, più da manifestazione che da convegno, bordate pesantissime contro il sindacato e i lavoratori indicati come i responsabili dei mali dell'industria italiana: da questa «immagine» dura e ostile che si sono presentate ieri Confindustria e Intersind — padronato privato e pubblico — all'attesissimo convegno «sul salario». Ma non c'è stata una riflessione sulla struttura del costo del lavoro in Italia, piuttosto si è voluta costruire un'occasione — in presenza di una delegazione di governo dimezzata e in disaccordo — per rispondere alla iniziativa sindacale decisa a Montecatini.

ROMA — E adesso la gente, invece di poter giudicare con la propria testa un'inchiesta televisiva, si trova a discutere su un rompicapo giuridico. Favoreggiamento della prostituzione, violazione della vita privata di cittadini, concorso in violenza carnale... Ma davvero tutti questi reati possono essere stati compiuti da chi ha appallato o realizzato il programma «A.A.A. offresi»? Le risposte, ovviamente, sono diverse e di segno opposto. Per raramente la battaglia tra accusa e difesa viene giocata su un campo così scivoloso e irto di interrogativi. Il sostituto procuratore Giancarlo Armati, che dirige l'indagine, ha voluto allungare l'elenco degli indiziati recapitando una comunicazione giudiziaria anche a Sergio Rossi, presidente della Cooperativa tecnica e maestra che curò le riprese con la «candid camera» nelle stanze di Veronique. Così gli avvisi di reato salgono a tredici, dopo che erano stati già indirizzati cin-

que dirigenti della RAI, le sei registi e la Veronique. Il dottor Armati ci tiene a precisare: «Sono stato particolarmente attento nella lettura e nella interpretazione dell'articolo 21 della Costituzione», che tutela la libertà di espressione e di informazione; come dire: «La mia azione non viola questi principi». Per allontanare da sé ogni sospetto di intenzione censoria, il magistrato fa anche notare di non avere mai disposto il sequestro del filmato. Il che è vero: è stato il consiglio d'amministrazione della RAI (con un voto a maggioranza: i consiglieri comunisti si sono rifiutati di parteciparvi) a sospendere la messa in onda di «A.A.A. offresi» e ieri mattina — massimo dello zelo — un legale incaricato dai dirigenti di viale Mazzini ha portato al dottor Armati tutto il materiale visivo e sonoro del programma, senza che...

Comunicato della Segreteria

Forte impegno del PCI nella battaglia sui referendum

La Segreteria del PCI ha discusso, nella sua riunione di mercoledì, lo sviluppo della battaglia sui referendum, su cui il popolo italiano sarà chiamato a pronunciarsi nel mese di maggio. La Segreteria del PCI, mentre sottolinea il forte impegno del partito che lo vede oggi in prima fila nella necessaria opera di orientamento, chiama tutte le organizzazioni comuniste a intensificare la propaganda di massa in appoggio alle proposte avanzate per ciascun referendum dal Comitato Centrale; e raccomanda di allargare la conoscenza concreta e specifica di ciascuna delle norme legislative e delle questioni sottoposte a referendum, in modo da chiamare gli elettori ad un uso pienamente informato e consapevole dello strumento referendario, e da combattere i tentativi in atto di disinformazione, di mistificazione, di manipolazione oscurantista. La Segreteria del PCI invita le organizzazioni comuniste a promuovere le più larghe convergenze unitarie perché dalla consultazione di maggio emerga una vittoria degli ideali di progresso civile e sociale, di liberazione della donna, e venga una forte spinta per un regime democratico che sappia difendere in modo moderno ed efficace la libertà, la vita, la sicurezza dei cittadini.

L'inchiesta alle Cortes

Golpe in Spagna Il governo sapeva da mesi

Due le trame - Direttamente implicati nel complotto il 10% degli alti ufficiali

Nostro servizio

MADRID — La stampa spagnola ha pubblicato ieri mattina le prime rivelazioni sull'inchiesta condotta dal ministro dell'Interno in relazione al tentativo di colpo di stato del 23 febbraio scorso. Queste rivelazioni, peraltro frammentarie, confermano e perfino aggravano quanto era trapelato sulla veste dell'organizzazione golpista, su due golpe confluiti nell'assalto alle Cortes, su un profondo dissenso espresso tra il tenente colonnello Tejero e il gen. Armada circa il modo di condurre in porto l'operazione e su chi doveva diventare il capo del governo militare.

Un documento di 200 dirigenti nazionali e locali

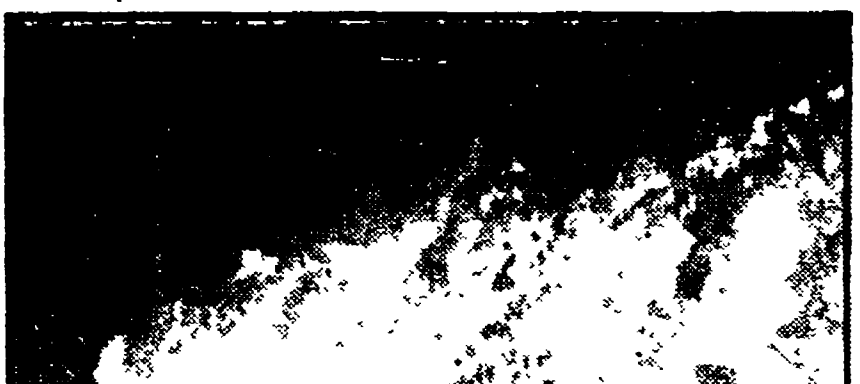
Aborto: donne acliste chiedono libertà di coscienza nel voto

«Contro il ritorno alla clandestinità per migliaia di donne e contro l'affermazione di una mentalità abortista»



stiamo attenti alla vocazione

COME era facile prevedere, durante la «tribuna politica» televisiva del compagno Enrico Berlinguer dell'altro ieri, se non ci mancava qualche collega giornalista che ha tentato di «incastrare» (come usualmente si dice) l'interrogato sulla questione archeologica della autonomia del PCI e Berlinguer ha pacatamente risposto che i comunisti non hanno davvero bisogno di chiedere certificati ad altri partiti, aggiungendo testualmente (come riferiva ieri questo nostro giornale): «A chi poi dovremmo richiederli? Alla DC che è stata sempre d'accordo con gli USA dall'aggressione al Vietnam all'appoggio alla giunta reazionaria del Salvador, o agli altri partiti di governo che fanno a gara per conquistarsi le simpatie dell'amministrazione Reagan?»



Stefano Cingolani (Segue in ultima pagina)

L'eruzione dell'Etna Danni, paura e allarme

ROMA — «L'aborto, come segno di morte che attraversa la società con la sua realtà dolorosa e drammatica, soprattutto per le donne, è un fatto che non può essere cancellato con battaglie condotte su schieramenti contrapposti e attraverso lo strumento del referendum». Con questa e altre affermazioni contenute in un documento un gruppo di duecento donne dirigenti e militanti delle Acs, si discute con nettezza dalle posizioni avanzate del Movimento per la vita.

Dibattito tra Chiaromonte, Pajetta, Ledda, Lombardi, Signorile, Santoro e Vittorelli

La sinistra europea e l'America di Reagan

ROMA — Sala gremia all'ICIPEC per il dibattito tra comunisti e sinistra lombardiana sul tema «Europa e Stati Uniti: che rapporto di fronte alla crisi internazionale?», un avvenimento politico che manifesti affissi sui muri del capitale annunciano da più giorni. Per i comunisti, partecipano Gerardo Chiaromonte, Giancarlo Pajetta e Romano Ledda, segretario del CESPI, che, insieme con l'ICIPEC, ha organizzato l'incontro. Per i socialisti, Riccardo Lombardi, Claudio Signorile, Giuseppe Santoro e Paolo Vittorelli.

Domani conferenza del PCI sulla casa

ROMA — Si apre domani mattina a Roma al Palasport dell'EUR la conferenza nazionale del PCI sulla casa, con la partecipazione di 1.200 delegati. I lavori si apriranno con la relazione di Lucio Libertini, responsabile della sezione casa e si concluderanno domenica con il discorso conclusivo del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. Saranno presenti anche i compagni Gerardo Chiaromonte e Armando Cossutta della Direzione. Sono previsti interventi del ministro del LLPP Nicolazzi, dei sindaci di Firenze, Torino, Napoli e Roma.

Folla a Milano ai funerali di Grassi

Folla commossa, autorità e tanta gente di teatro alla cerimonia funebre che si è svolta ieri all'interno del Piccolo Teatro di Milano per l'ultimo saluto a Paolo Grassi.

ha indicato il pericolo di una «decadenza» dell'Europa, che sarebbe anche decadenza della sinistra. E' vero, la CEE attraversa una crisi; la tensione unitaria si è allentata, nella pratica diverse politiche economiche si muovono cian...

«Silvia e Micol sono qui, stanno bene»
IN RONACA

Proposta di legge di iniziativa popolare delle organizzazioni degli inquilini

Perché va cambiato l'equo canone

Sostegno della Federazione CGIL-CISL-UIL all'iniziativa - Le modifiche: rinnovo automatico dei contratti e durata sino al 1986, indicizzazione, necessità, sfratti, uso degli appartamenti sfitti, spese accessorie, fondo sociale

ROMA - I meccanismi di indicizzazione della legge di equo canone rischiano di divenire in poco tempo una infernale «macchina mangiasoldi».

La proposta di legge, per la cui presentazione in Parlamento, si cominceranno a raccogliere le firme in ogni città, in ogni quartiere, in ogni fabbrica e luogo di lavoro.

rispetto all'entrata in regime della legge. Da qui l'urgenza di una modifica dei criteri di aggiornamento del canone.

l'ubicazione. Si impongono, inoltre, nuovi criteri per la determinazione dei costi base di costruzione.

Il problema della revisione dell'equo canone la posizione dei partiti è allo stato dei fatti la seguente: il governo è completamente assente.

Non un «patto sociale» tra uomini e donne ma un rapporto dialettico

parte dei responsabili una certa leggerezza di valutazione. E mai possibile che quando c'è una diffusione straordinaria, l'Unità arrivi alle 9? Si vada a verificare la causa!

«Capitani di lungo corso»: a scuola entusiasti e dopo assenteisti

Il burocratismo è nocivo, l'organizzazione no, la FGCI cambia aspetto

Quell'autonomia può essere la strada verso una duplice sconfitta?

Se sei un onesto artigiano sei deriso e emarginato (e come si fa a licenziare?)

Aspettano pieni di rabbia davanti alla sezione

Cari compagni, spesso alla domenica mattina l'Unità arriva in ritardo.

Avv. G. M. (Mantova)

Carta: nuovo round governo sindacati

All'ordine del giorno le dimissioni del presidente

Oggi confronto in commissione sul gesto censorio di Bubbico

Scuola: ancora in minoranza il governo

Osperali e ambulatori sempre più nel disordine

Avv. G. M. (Mantova)

Avv. G. M. (Mantova)

Una città e il suo futuro Viaggio nella Napoli della scienza

NAPOLI — Le arance — che in Spagna e in Portogallo erano approdate dalla Cina nel 14mo secolo — in Italia arrivarono con gli spagnoli, nel 1600. E arrivarono a Napoli, dove già esisteva uno dei rarissimi e preziosi orti botanici europei. Qui le arance furono coltivate sperimentalmente per circa cinquanta anni e solo dopo, quando la pianta fu adattata al terreno campano, distribuite ai contadini per la produzione.

Negli ultimi dieci anni il prezzo delle arance è quasi crollato, nel mondo. Perché? Crescono molto più rapidamente e ogni piantina è uguale alle altre, sono tutte della stessa altezza, cioè tagliate a costi di produzione e di raccolta.

La soia è diventata una « materia prima » fondamentale nell'alimentazione mondiale, ma solo gli Stati Uniti la producono in massa e ciò dà loro in mano una formidabile arma strategica, quasi fosse petrolio. Il fatto è che gli Stati Uniti cominciarono a adattare al loro terreno la pianta di soia decenni fa e oggi possono esportare il prodotto. In altri paesi — poniamo in Italia — occorrebbero appunto anni per adattare la pianta al terreno. E perciò noi, come altri, importiamo l'alimento dagli USA.

Sono solo alcuni esempi, raccolti al LIGB, il Laboratorio internazionale di genetica e biofisica di Napoli.

Specie con l'occhio alla tensione, alle dure giornate che attraversa la città, qualcuno potrebbe chiedersi: che c'entra la biologia con Napoli? C'entra. Questa città deve ritrovare una sua fisionomia, una sua vocazione, una sua funzione: ripensata, in parte ridisegnata, fusa nel-

le sue componenti molto vitali che oggi girano, come impazzite, in un vortice caotico.

E perché questo sia possibile occorre parlare meno del « ventre » di Napoli e più del suo necessario « polmone » (e della sua « testa » pensante). Cioè la città deve trovare nel territorio, nella regione, nelle zone interne un flusso vitale, invece che una ulteriore sacca pesante di parassitarismo quale trova oggi.

Che cosa occorre progettare? Intanto il decongestionamento della Grande Napoli, delle coste. E non collocando verso l'interno qualche polo industriale (o magari trasferendo verso i monti qualche grosso complesso come l'Alsidar, scaturito dal progetto del vecchio centro-sinistra) ma piuttosto dando vita autonoma ai centri che la storia — e quale storia — ha collocato come cerchi concentrici intorno a Napoli: sono le Capua, le Nola, le Aversa, le Caserta, Pozzuoli, e tanti altri, tutti centri un tempo « forti », ancora rianimabili, ma oggi degradati a dormitori di pendolari, a misero terziario straccione, a contrabbando, a assistenza, a clientela camorrista. Serve quindi una rianimazione di questi centri intorno ai quali peraltro una certa industria anche di alto livello (pensiamo alla Aeritalia, alla Italtel) e centri di ricerca sono sorti. Come è sorta spontaneamente una certa industria minore ma vitale. Come sopravvive qualche agricoltura pregiata, coltivazioni di serre. Ma appunto, a tutto questo occorre trovare un quadro, occorre inserirlo in un sistema che sia anche — parallelamente — sistema di trasporti.

Agricoltura con ambizioni « americane »

E il motore non può che essere l'agricoltura: un'agricoltura moderna, con ambizioni « americane » e centri di trasformazione e commercializzazione di avanguardia (al posto della camorra attuale).

Agricoltura all'americana in che senso? Ecco, è per capire questo che sono al LIGB, fra provette e alambicchi, nelle piccole casette di stile inglese sprofondate nel verde, Fuorigrotta.

Dice il professor Jaccarino — un giovane che ha studiato negli USA sia biologia che genetica, e ci ha lavorato alla ricerca — che Napoli, per quanto riguarda la biologia, è la città più forte in Italia. E cita — oltre il LIGB — la « torre » biologica, cioè l'edificio in cui sta il secondo Policlinico con tutti gli istituti di ricerca, l'Istituto di embriologia molecolare a Arco Felice; l'Istituto di eibimetica fondato da Caianello e i tre gruppi di energia solare di Ingegneria, che sono collegati con la biologia; l'Orto botanico napoletano (« superiore a quello di Londra, il migliore di Europa »); l'Istituto di genetica alla Facoltà di Scienze, diretto dal professore Amati. Un apparato di tutto rispetto e tanto più questo è importante, dice Jaccarino, in quanto il vero fatto nuovo che riscontriamo è che in questi anni si sono avuti i più grandi progressi proprio nel campo delle possibilità di applicazione delle scoperte biologiche. Negli anni '80 assisteremo a una generalizzata (relativamente, si intende) applicazione della ingegneria genetica all'agricoltura, e gli « agrari » avranno sempre più bisogno del biologo.

Alla Regione Campania, Jaccarino ha presentato una relazione su queste ricerche, chiedendo dei finanziamenti. Indica così i vantaggi: una maggiore resa dei suoli fertili; una fertilizzazione dei suoli poveri (montani); un minore uso di fertilizzanti azotati (il cui costo andrà sempre aumentando, perché la materia prima è il petrolio); un minore inquinamento da sottoprodotti di fertilizzanti.

E onestamente Jaccarino spiega quello che dicevamo per le arance e per la soia: che occorrono anni di ricerche e di ambientazione per rendere « indu-

Strumenti per il dopo-terremoto

Ritrasversiamo Napoli, siamo alla Villa Comunale. Qui c'è la Stazione zoologica — fondata nel 1872 da un « amico dei pesci » tedesco, Anton Dohrn — che per decenni ha solo lavorato a ricerche « in loco » che finivano all'estero.

Il professore Monroy prima e il professor Bruno Scotti-Di Carlo poi, mi spiegano il lavoro di studio della flora e della fauna del Golfo (che fra l'altro risulta essere fra i meno inquinati del Mediterraneo, dicono), delle correnti. E le utilizzazioni di simili studi in sede pratica potrebbero essere, come è ovvio, molteplici. Ma poi mi dicono di un altro, meno noto, campo dei loro studi che potrebbe servire a costruire un altro pezzo di « polmone » di Napoli che dicevamo. Cioè il vero e proprio sistema naturale delle lagune salmastre del napoletano: il Mare morto, il Lago di Bacoli, il Lago di Fusano, il Lago Patria, fino alle superstiti Lagune Pontine a nord. Un sistema che va degradando, mentre potrebbe essere sfruttato accuratamente, tenendo pulite le foci con poca spesa e incrementando la naturale produzione di pesce e molluschi: una vera ricchezza industriale.

Ci piace questo viaggio che fa visitare — attraverso i giorni infernali della Napoli trafitto, della Napoli-cortei, della Napoli-sfascio — la « città della scienza » che pure Napoli è. E non si tratta di una visita aristocratica, distaccata, perché a ogni tappa si trova una Napoli colta che potrebbe aiutare la Napoli povera, e gente che altro non vorrebbe fare.

Ugo Baduel

L'esperienza avanzata di un medico italiano a Massaua

MASSAUA — Non è certo cosa di tutti i giorni partecipare ad un improvvisato rinfresco sulla terrazza di un lebbrosario, sulla sponda del Mar Rosso; eppure questo è quello che ci è capitato durante la visita della delegazione del PCI alla città portuale di Massaua. Eravamo una trentina di persone, guidate dal governatore della città, con la sua candida sahariana ed il turbante bianco ricamato di arancione; ed era stato lui personalmente a volerci far visitare quella che può ben essere considerata (come vedremo fra poco) una struttura sanitaria pilota, diretta da uno specialista napoletano — il dottor Carlo Travaglini — che da undici anni, insieme alla moglie, si prodiga con competenza, con tenacia e soprattutto con tanto entusiasmo in un'opera che non è solo di cura e di assistenza, ma soprattutto di riabilitazione e di recupero sociale e civile.

Altrecento del profano, la parola lebbra evoca antenati di sapore medievale, una sorta di maledizione divina scaturita dal tintinnio sinistro del campanello che in altri tempi colpiva dal morbo erano entrati a portare su di sé, per essere « arrostati » da lontano; ed i lebbrosi erano (per noi, i « turpini », ancora sono) considerati, alla stregua degli appestati, miseri esseri da segregare e da bandire dalla vita civile. Oggi la scienza medica e le scienze sociali hanno progredito in tutti i campi, e questo non poteva essere escluso. La lebbra non è più lebbra, si preferisce chiamarla « hanseniasi », dal bacillo di Hansen che ne è appunto la causa, ed i malati anziché lebbrosi vengono oggi definiti « hanseniani ». Sono segni esteriori di un mutamento che, però, se si è fatto e si fa strada — magari anche a fatica — negli ambienti qualificati, non ha ancora toccato il pubblico, tuttora vitima del pregiudizio per il quale nei secoli la parola « lebbra » è diventata sinonimo di intorbidato di vista.



La città di Massaua è nel nord dell'Etiopia, sulla costa eritrea del Mar Rosso; essa è costruita in parte sulla terraferma e in parte su tre isole. Dista dall'Asmara, capoluogo dell'Eritrea, poco più di 100 chilometri.

Il discorso naturalmente non vale per tutti: altri malati (o ex-malati) mostrano mutilazioni o deformazioni apparenti; ma questo è dovuto al fatto che si è intervenuti troppo tardi, quando il male era al lavoro già da anni. Ora che esistono strutture adeguate, ciò non accade più; e il dottor Travaglini è giustamente orgoglioso di sottolineare che da almeno sette anni non si registrano più in questa zona casi nuovi di lebbra.

La sua prima battaglia comunque, ha dovuto combatterla proprio qui, e non una battaglia soltanto metafisica, poiché il lebbrosario di Massaua è stato anch'esso travolto nel turbine della guerra. L'edificio allora sorgeva un paio di chilometri fuori dell'abitato, nel deserto. Per quasi un anno, con la città divisa in due (la parte continen-

La lebbra (chiamata oggi hanseniasi) non è più una malattia inguaribile. Come il dottor Carlo Travaglini è riuscito, in undici anni, ad organizzare una struttura sanitaria che punta alla riabilitazione e al recupero sociale di focolai nel nostro paese

testualmente — contestando con energia le vedute di chi, anche in quella occasione, sosteneva l'allontanamento del lebbrosario dalla città — che « i malati di lebbra sono una parte della società e devono essere considerati come tutte le altre persone della società stessa »; pertanto — prosegue il testo del decreto — essi hanno il diritto ad essere curati e curati, ad essere riabilitati fisicamente e psicologicamente con il reinserimento nella società come membri attivi. Ed è ovvio dover sociale di noi cittadini creare un'efficiente istituzione sanitaria».

Si tratta di una dichiarazione di principio di grande importanza, che pone le autorità rivoluzionarie etiopiche decisamente all'avanguardia. Nessun altro governo ha fatto nulla del genere, affrontando con una visione così aper-

ta e moderna il problema dell'hanseniasi. E per il dottor Travaglini è stato il punto di arrivo di un impegno e di una lotta portata avanti per anni, e che del resto già sotto il precedente regime gli aveva fatto ottenere l'autorizzazione a istituire la organizzazione per la prosperità degli hanseniani etiopici (HEWO - Hansenians' Ethiopian welfare organization). Nel suo statuto era già affermato il principio del diritto alla riabilitazione fisica, psicologica e sociale; ma si trattava dello statuto di un ente promosso da un privato. Oggi, come si è visto, quello stesso principio è sancito negli atti delle autorità di governo.

E' un passo avanti, davvero, di grande rilievo, ma è solo l'inizio del cammino. Va detto subito infatti che l'opera del dottor Travaglini e di quanti, in campo medico, la pensano come lui è circondata da molti ostacoli e deve ancora — fuori dell'Etiopia — superare il muro della incomprensione, o peggio degli interessi costituiti. Anche qui da noi. Pochi sanno che l'Italia è uno dei Paesi dove la lebbra è endogena, con focolai in vari punti del centro-sud e delle isole e con quattro lebbrosari, il più importante dei quali a Gioia del Colle, che hanno in cura un migliaio di hanseniani. Ebbene, i principi della riabilitazione sociale del malato da noi non sono ancora praticati e stentano (farlo, moltiplo, ripetere, insistere (fra cui un appello al ministro della sanità in occasione del seminario internazionale sulla lebbra svoltosi a Roma nel gennaio 1978). Stentano a farlo, perché i pregiudizi sono ancora radicati, non solo fra il pubblico dei profani; ma stentano a farlo anche perché urtano contro resistenze molto meno limpide e giustificabili, dettate dagli interessi di chi anche sulla lebbra e sui lebbrosari è riuscito a costruire speculazioni di stampo mafioso.

Ma torniamo a Massaua, che « rianimata » solo un aspetto della complessa attività dell'HEWO. Il dottor Travaglini ha infatti la responsabilità anche del lebbrosario dell'Asmara (novecento pazienti, contro i centocinquanta di Massaua, quasi tutti a livello ambulatoriale e non di ricovero stabile) e del « villaggio dell'amicizia » di Mai Habar, comunità autogestita in una fertile vallata fra le montagne, dove i malati muoiono i primi passi verso la riabilitazione vivendo insieme e svolgendo attività di carattere agricolo e artigianale. Nel lebbrosario dell'Asmara — diretto, in assenza del medico, da una ex-hanseniana, che dopo la guarigione si è diplomata infermiera specializzata — funzionano due corsi di alfabetizzazione e cultura (uno per adulti, uno per bambini) destinati ai malati e ai loro familiari. A poca distanza c'è un piccolo centro di riabilitazione: un orto-giardino che è un po' l'anticamera del villaggio di Mai Habar e, al tempo stesso, il centro di smistamento dei malati « recuperati ». Qui, in una piccola casetta fra i fiori, vive la famiglia Travaglini. La porta di casa è sempre aperta ai malati, che in salotto o intorno al tavolo da pranzo discutono la loro condizione e i loro problemi, ascoltano i consigli del medico e della moglie (anch'ella specialista), fanno progetti per il futuro. « La cura — dice Travaglini — deve essere anzitutto di carattere psicologico ». In un angolo della sala da pranzo c'è il letto del figlio Francesco; e questo bimbo bambino di otto anni, nato e cresciuto fra gli hanseniani e abituato a vedere in loro degli amici o magari dei compagni di gioco, è veramente la espressione più immediata e più viva della lotta per abbattere pregiudizi vecchi di secoli.

Giancarlo Lannutti

Il filosofo polacco Leszek Kolakowski a Mondoperaio Quando parla un marxista pentito

In sala c'è un « marxista pentito », un « marxista a metà », un neoliberal e un prete. Vale a dire Leszek Kolakowski, Mario Tronti, Paolo Flores d'Arcais e Gianni Baget Bozzo. Li presenta Roberto Villetti, cui preme subito segnalare il carattere strumentale dell'incontro, combinato l'altra sera a Roma, al centro culturale Mondoperaio, per discutere di « Crisi del marxismo e la Polonia di Solidarnosc ».

Chissà perché, due temi così mescolati: quasi fatto apposta perché non si parlasse né dell'uno né dell'altro. Dice, sibillino, Villetti: « Siamo qui per valutare il rapporto tra la lettura critica del marxismo fatto da Kolakowski e le possibilità che la Polonia interna ha di uscire senza traumi dal sistema del « socialismo reale » ». Il primo a non capire bene l'intento è Baget Bozzo, plurifortificato da conversazioni e reporter, tanto che uno dal pubblico a un certo punto si lamenta: dice

ad alta voce che ci sono troppi scatti e rumori, si perde il filo del discorso (Villetti, pluralisticamente, osserva: « I fotografi hanno diritto di scegliere il loro lavoro »).

Tornando a Baget, egli parla delle solite cose: dice che il marxismo, se conta ancora qualcosa, è perché rimane da una lettura tipicamente religiosa del rapporto tra Dio e il mondo, risultando infine come una derivazione delle grandi dispute teologiche sul senso della alienazione umana. In questo modo Baget strizza l'occhio a Wojtyla, senza però perdere di vista gli operai di Wale-sa, titolari di un « principio-speranza » che secondo lui non si darebbe quasi più nel mondo capitalistico occidentale (e, partendo di qui, esagerando anche il « problema del terzo mondo », la cui miserevole condizione è ormai d'obbligo citare, curando però sempre attentamente di evitare la concretezza dell'

analisi o l'indicazione dei rimedi possibili).

Paolo Flores, dal canto suo, non ha problemi: « ex eretico marxista », si scaglia ancora con eccesso di zelo contro il marxismo, ricordando le interpretazioni « libertarie » di Marx responsabili di gravi equivoci culturali e politici, al limite complicità del gulag e di chi lo ha ideato. Sulla Polonia, si impegna poi nella nota e complicata distinzione tra « classe operaio-soggetto » e « classe operaio-oggetto »; ma non gli riesce bene, tanto che un osservatore polacco, che se ne intende, commenta: « Ma non è il colmo scrivere che la classe operaia non esiste, mentre si sta parlando delle lotte operaie di Polonia? ».

Tocca poi a Mario Tronti, tirato in ballo polemicamente da Flores d'Arcais per un suo riferimento alla « riforma del pensiero operaio », apparso nell'editoriale di « Laboratorio politico ». Tronti riconosce che si trat-

Kolakowski, polacco, ex comunista e marxista pen-

Sulla figura di Spallanzani un congresso a Reggio Emilia Modena e Pavia

Dal 23 al 27 marzo avrà luogo a Reggio Emilia, Modena e Pavia un congresso internazionale su « Lazzaro Spallanzani e la biologia del XVIII secolo. Esperimenti, teorie, intuizioni ». L'incontro, che è posto sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica, è organizzato dalla provincia di Reggio Emilia e dai Comuni di Reggio Emilia e Scandiano (dove l'abate nacque nel 1729), con la collaborazione scientifica delle università di Modena e di Pavia.

Gli studi e gli esperimenti di Lazzaro Spallanzani vanno dalla generazione spontanea ai fenomeni della rigenerazione e dell'ibernazione, dalla fecondazione artificiale al meccanismo degli apparati dirigente e respiratorio, al volo cieco dei pinguini. Spallanzani ebbe a definire Spallanzani « uno dei più grandi sperimentatori comparsi al mondo ».

Un convegno internazionale su « Kant oggi » a Saint Vincent

SAINT VINCENT — Il 25, 26 e 27 marzo si svolgerà a Saint Vincent il convegno internazionale « Kant oggi », per ricordare il secondo centenario della prima edizione della « Critica della ragione pura », un'opera che ha segnato una svolta nella storia del pensiero filosofico.

All'iniziativa, che è sotto gli auspici del ministero della Pubblica Istruzione ed è patrocinata dall'Istituto dell'Enciclopedia italiana, prenderanno parte numerosissimi studiosi italiani, francesi, tedeschi e inglesi.

Le relazioni delle quattro sedute del convegno saranno Vittorio Mathieu, Lucio Colletti, Leo Luganini e Francesco Barone. Il convegno non vuole essere strettamente specialistico, ma largamente culturale, e si propone di invitare quei giovani dei licei della Valle d'Aosta che siano interessati.

Duccio Trombadori

Oggi il Senato discute un'iniziativa dei comunisti

PCI: nessuna tassazione sulle pensioni al minimo

Bisogna portare i redditi non tassati dai due e mezzo ai tre milioni annui per impedire che aumenti irrisori si trasformino in beffa - Alcune proposte per le liquidazioni

ROMA — Quest'anno oltre 5 milioni di vecchi lavoratori al minimo di pensione rischiano di pagare le tasse (salate se rapportate ai loro bassi redditi). Tanto avvertire, se oggi l'assemblea di Palazzo Madama dovesse respingere un emendamento che i senatori comunisti Pollastrelli, Bonazzi, De Sabbata e Antoniazzi presenteranno nel corso della discussione del disegno di legge che modifica il sistema delle aliquote sui redditi delle persone fisiche (IRPEF): l'imposta, cioè, sui redditi da lavoro dipendente.

I senatori del PCI non si limiteranno a chiedere la doverosa detassazione delle pensioni minime: altri emendamenti, infatti, riguarderanno una più equa curva delle aliquote IRPEF per fare esercitare al fisco una pressione meno pesante sui redditi fra i tre e i 2 milioni annui; un sistema di trattemen-

to fiscale sulle indennità di fine lavoro che «tagli» in modo meno perentorio e punitivo le liquidazioni che i lavoratori percepiscono dopo 30-40 anni di lavoro.

PENSIONI MINIME — La proposta del PCI è di far passare i redditi praticamente non tassati dagli attuali due milioni e mezzo annui a 3 milioni. Oggi l'importo della pensione minima è di 188.250 lire al mese pari a 2.447.250 lire l'anno (l'anno è composto di 13 mensilità). A luglio e a settembre scatterà su questi trattamenti minimi la contingenza. A luglio, per esempio, le pensioni più basse si aggireranno sulle 201.000 lire al mese. Questi aumenti faranno superare all'importo annuo la soglia dei due milioni e mezzo. La legge attuale prevede, però, che soltanto i redditi fino a due milioni e mezzo annui non sono, nella pratica, soggetti all'IRPEF. Questo

perché per tali redditi è prevista una esenzione, oltre a quelle in atto per tutti i redditi, di un'ulteriore quota di 52 mila lire che viene detratta dalle imposte. Il meccanismo riduce a quasi nulla la somma da pagare all'erario. Tutto ciò — e se la proposta comunista non fosse accolta — non sarebbe più vero perché il pensionato al minimo pagherebbe quest'anno 50 mila lire di IRPEF.

Ecco allora la proposta dei comunisti: alzare la soglia a 3 milioni annui. La proposta è coerente con l'azione più generale sulle pensioni che anche al Senato il PCI sta conducendo nell'ambito della legge finanziaria che va in aula mercoledì.

LIQUIDAZIONI — I comunisti chiedono una più equa tassazione delle liquidazioni. Facciamo degli esempi concreti: dal primo gennaio 1976 un'indennità di liquidazione fino a

dieci milioni viene considerata tassabile per il 50%. Alla quota tassabile, inoltre, vengono sottratte 100.000 lire per ogni anno di anzianità. I senatori comunisti propongono di non sottoporre ad imposta il 60% dell'indennità e di elevare la quota di abbattimento (la detrazione fiscale) per ogni anno di anzianità da 100.000 a 200.000 lire.

La liquidazione da 10 a 20 milioni viene considerata tassabile per il 70% (bisogna sempre detrarre le 100.000 lire per ogni anno di anzianità); i comunisti chiedono di abbassare questa quota al 50% (più 200.000 lire per ogni anno di anzianità di lavoro). Un terzo esempio: tra i 20 e i 50 milioni la liquidazione viene tassata per l'80%. Il gruppo dei senatori comunisti propone che la quota tassabile scenda al 70%.

Giuseppe F. Mennella

Ad una svolta le indagini sull'uccisione dell'assessore comunista

Fu il boss mafioso Muto a ordinare l'assassinio del compagno Losardo

Negli ambienti giudiziari di Paola non si esclude che l'inchiesta possa portare anche all'incriminazione di persone «insospettabili» della zona - Già in carcere i presunti esecutori materiali del delitto

Dal nostro inviato

PAOLA (Cosenza) — Mandante dell'esecuzione del compagno Gianni Losardo, assessore comunista al comune di Cetararo e segretario capo della Procura della Repubblica di Paola, freddato da due killer la notte del 23 giugno dell'anno scorso, è il boss mafioso Franco Muto, detto «il re del pesce». E' questa la novità più clamorosa dell'inchiesta sull'assassinio del nostro compagno condotta dall'ufficio istruttore presso il tribunale di Paola. In carcere, accusati di essere gli esecutori materiali dell'omicidio, ci sono già 4 giovani di Cetararo: Francesco Roveto, Francesco Ruggiero, Leopoldo Pignataro e Antonio Pagano.

Accusati invece di favoreggiamento personale — ora in libertà provvisoria — sono Francesco Vaccaro, Anna Bianco e Cinzia Cosentino. Sulla scorta di nuove prove il giudice istruttore di Paola, dottor Giuseppe D'Alitto, ha ora emesso il mandato di cattura ai danni di Franco Muto, mafioso del Tirreno Catinario, quale mandante dell'assassinio Losardo. Si tratta sen-

za dubbio di un salto di qualità notevole dell'inchiesta della magistratura e che colpisce il più pericoloso boss mafioso della zona, verso il quale il nostro giornale aveva mosso fin dall'inizio numerosi sospetti. Muto, alle accuse del nostro giornale, aveva risposto con una querela. Ora è giunto il mandato di cattura da parte del magistrato inquirente.

Quali siano le nuove prove acquisite dal dottor D'Alitto non è dato ancora sapere per lo stretto riserbo che circonda l'inchiesta. I legami tra i quattro, accusati di essere gli esecutori materiali dell'omicidio ed il Muto sono strettissimi. Roveto, in particolare, accusato di essere una delle due persone che avvicinarono a bordo di un'auto di grossa cilindrata l'auto di Losardo e di aver aperto il fuoco contro di lui, è considerato il suo braccio destro.

Un ruolo determinante avrebbe giocato un voluminoso rapporto inviato dal commissariato di PS di Paola ai giudici in cui si tracciano le linee dell'attività mafiosa di Muto e dei suoi killer. Il motivo che avrebbe spinto

Muto a decretare la condanna a morte di Losardo sarebbe da individuare nell'impegno del nostro compagno per smascherare i crimini mafiosi nella zona. Losardo era presente allo spietato omicidio di un commerciante, Antonio Vergara, avvenuto nei primi mesi del '79 a Diamante, omicidio compiuto da Muto alla presenza di diversi testimoni. Il boss contava evidentemente sull'omertà dei presenti per farla franca ma l'impegno di Losardo aveva portato all'emissione di un mandato di cattura per omicidio contro Muto il quale si era già reso però latitante.

Ma il fatto più inquietante che forse ha convinto definitivamente il magistrato all'emissione dell'ordine di cattura è la sparizione, avvenuta il 4 febbraio scorso, di Luigi Storino, detto «Pilluruso», un meccanico di Cetararo che aveva avallato l'alibi di Roveto per la sera dell'omicidio. Storino fu tra l'altro fermato subito dopo l'omicidio e sottoposto al guanto di paraffina. L'esito della prova fu positivo ma Storino disse che le tracce

potevano essere spiegate con il mestiere di meccanico che egli svolgeva. Avallò però l'alibi di Roveto.

Negli ambienti giudiziari di Paola si dice che il procuratore della Repubblica abbia avanzato nuove richieste che coinvolgerebbero persone insospettabili.

Le indagini sono, dunque, ad una svolta. Ieri mattina l'avvocato di parte civile, Fausto Tarantino, si è incontrato con il giudice D'Alitto. «Dopo il mandato di cattura contro Muto — ha dichiarato Tarantino all'Unità — la nostra tesi che l'omicidio Losardo era opera del boss del pesce di Cetararo e della sua banda trova la più ampia conferma. La sparizione dello Storino — dice ancora Tarantino — segna il nuovo ed agevole quadro di criminalità cui è pervenuta la mafia del Tirreno. Occorre subito una adeguata risposta di tutte le forze sociali e politiche democratiche della regione di fronte a così alti livelli di barbarie».

Filippo Veltri



Orazione di Strehler per l'addio all'amico «di palco e di piazza»

Al «Piccolo» l'estremo saluto a Paolo Grassi — Gran folla alla cerimonia «Qualcuno dovrebbe provare rimorso per non averci capito ed amato»

MILANO — Il sipario calato, fasci di garofani rossi, la musica di Mozart diffusa dagli altoparlanti, una folla commossa: così Milano ha salutato Paolo Grassi, il protagonista di un pezzo di storia della cultura milanese e italiana, l'organizzatore instancabile, l'imprenditore, come l'ha voluto chiamare Giorgio Strehler, in una «lettera», l'ultima scritta per l'amico e compagno di una straordinaria stagione culturale, pronunciata, come semplice orazione funebre. Accanto alla moglie, Nina Vinchi, vi erano le autorità, i ministri Signorello, Aniasi, Rognoni, il prefetto, il sindaco Tognoli, il vicesindaco Querciolini, il sindaco di Martina Franca, dove Paolo Grassi era nato 61 anni fa, uomini politici (Tortorella, Cervetti, Vitali, Finetti), vi era il sovrintendente alla Scala, Carlo Maria Banti, responsabili della Rai, della quale Grassi era stato presidente, Zavoli, Orsello, De Berti Gambini, il generale Della Chiesa.

Vi erano soprattutto uomini di teatro e di cultura, attori e registi (Bogianckino e Giulia Lazzarini, Franco Zeffirelli, Franco Parenti, Milva, Tino Carraro), gente venuta da lontano come Ariane Minouchkine, Patrice Chéreau e Leyla Gencer.

Era come ripercorrere, scorrendo rapidamente quei nomi e quei volti, gli anni del dopoguerra, dell'entusiasmo, dell'esplosione di un continente artistico e culturale, nuovo perché finalmente liberato dai vincoli del fascismo, in un paese tutto da ricostruire, con una speranza che aveva un nome: «socialismo», un socialismo umano, ha detto Strehler, troppo ingenuo forse, nemico delle divisioni, vicino all'uomo, così bisogno di amore ed onestà.

Sono poi ricordate le tappe più importanti della vita di Grassi, dall'Avanti! alla fondazione del Piccolo. E' così che il pubblico italiano conosce Brecht, «L'opera da tre soldi» e quel «Galileo» che fece piangere Nenni, e che scatenò contro Grassi la polemica clericale e oscurantista. L'intensa attività culturale, l'impegno ormai totale nel teatro si sposa ad una presenza politica sempre più attiva nelle file del PSI («ma dal suo Comitato centrale — ha ricordato Strehler — sei stato escluso»).

Il rimorso e la vergogna per non averci capito e non averci amato: ecco che cosa dovrebbero avvertire tutti, i capaci di vedere il tuo ampio disegno dell'arte e della poesia.

Paolo Grassi, accompagnato da un corteo di amici e sconosciuti, lascia il piccolo teatro. Percorre le strade di una città che era tanta parte di lui, strade tante volte percorse insieme con gli amici di «palco e di piazza».

Oreste Pivetta

NELLA FOTO: Giorgio Strehler commemora la figura di Paolo Grassi durante la cerimonia funebre

Aborto: se prevalesse la tesi radicale del «libero mercato»

«Non deve fare errore che l'aborto sia riconsegnato al libero mercato». Questa frase lapidaria è stata pronunciata dall'on. Emma Bonino alla manifestazione radicale svoltasi domenica scorsa a Roma. L'abbiamo segnalata nel nostro resoconto, osservando però che l'on. Bonino «non ha potuto compiere il miracolo di spiegare come si potrebbe "mantenere il principio della gratuità e dell'assistenza" se l'aborto deve essere liberamente mercanteggiato». Ora la parlamentare radicale ci prega gentilmente (senza appellarsi alle leggi sulla stampa) di pubblicare «a rettilineo» ben due pagine del resoconto stenografico del suo discorso.

Noi potremmo senz'altro rifiutarci di tenere conto di tale preghiera, perché non abbiamo assolutamente nulla da rettificare, così come in fondo la stessa parlamentare riconosce. Dal testo stenografico risulta infatti che ella ha detto: «Mi sembra così semplice la situazione, e non vedo perché debba fare errore l'idea dell'aborto riconsegnato al libero mercato».

Se non ha da rettificare, forse però l'on. Bonino pensa di essere riuscita a compiere — con le affermazioni che hanno preceduto quella frase lapidaria — il miracolo di cui parlavamo: inventare una formula di «libero mercato» dove, anziché «fare errore», l'idea dell'aborto riconsegnato al libero mercato, anzi questo è «l'unico modo» per «sconfiggere i cuccioli d'oro e l'aborto clandestino». Scorrendo tutte queste considerazioni messe insieme, si ha l'impressione che la vera vittima della «disinformazione» sia proprio la deputata radicale, la quale ha una singolare nozione del «mercato» e non sembra particolarmente versata nelle discipline giuridiche. Oppure l'on. Bonino ritiene di poter parlare a ruota libera, fidando nella «congiura del silenzio» di cui i radicali quotidianamente si lamentano. O, peggio ancora, crede davvero che tutti i sostenitori del «no», comprese le bersagliate femministe, siano incapaci di leggere, come ha sostenuto la sua collega Adele Faccio nella manifestazione di domenica: «Le femministe non hanno letto la legge».

Perché diciamo questo? In primo luogo perché la legge, se venisse mutilata e tagliata come propongono i radicali, diventerebbe un mostro di cui non si può parlare in coscienza. Se, invece, si trattasse di una norma destinata a proteggere la libertà di scelta di una qualunque contestazione di «pensamento» obbligatorio» della donna prima dell'aborto e «tutti quegli articoli che penalizzano e colpevolizzano la donna che, perché respinta dalle strutture mediche o perché vuole farlo da un'altra parte, la ritengono ancora criminale lei e il medico che glielo fa». Quindi l'aborto deve essere «gratuito ed assistito nelle strutture pubbliche, non deve essere reato se fatto altrove», come avviene per il parto o altro intervento chirurgico, senza «traffice burocratiche».

Ecco perché la situazione è «così semplice» e non deve «fare errore». L'idea dell'aborto riconsegnato al libero mercato, anzi questo è «l'unico modo» per «sconfiggere i cuccioli d'oro e l'aborto clandestino». Scorrendo tutte queste considerazioni messe insieme, si ha l'impressione che la vera vittima della «disinformazione» sia proprio la deputata radicale, la quale ha una singolare nozione del «mercato» e non sembra particolarmente versata nelle discipline giuridiche. Oppure l'on. Bonino ritiene di poter parlare a ruota libera, fidando nella «congiura del silenzio» di cui i radicali quotidianamente si lamentano. O, peggio ancora, crede davvero che tutti i sostenitori del «no», comprese le bersagliate femministe, siano incapaci di leggere, come ha sostenuto la sua collega Adele Faccio nella manifestazione di domenica: «Le femministe non hanno letto la legge».

Perché diciamo questo? In primo luogo perché la legge, se venisse mutilata e tagliata come propongono i radicali, diventerebbe un mostro di cui non si può parlare in coscienza. Se, invece, si trattasse di una norma destinata a proteggere la libertà di scelta di una qualunque contestazione di «pensamento» obbligatorio» della donna prima dell'aborto e «tutti quegli articoli che penalizzano e colpevolizzano la donna che, perché respinta dalle strutture mediche o perché vuole farlo da un'altra parte, la ritengono ancora criminale lei e il medico che glielo fa». Quindi l'aborto deve essere «gratuito ed assistito nelle strutture pubbliche, non deve essere reato se fatto altrove», come avviene per il parto o altro intervento chirurgico, senza «traffice burocratiche».

Così annullano anni di lotte delle donne

Se è così, perché il referendum radicale mantiene la pena di reclusione sino a sei mesi per la donna che abortisce dopo i novanta giorni di gravidanza senza sottoporsi agli accertamenti medici preventivi? Non basta certo dire che i periodi sono in questo caso maggiori, se anche nella demagogia c'è un minimo di coerenza.

Ma vediamo che cosa contempla l'art. 9, al quale si appella la nostra interlocutrice. E' interamente dedicato all'obiezione di coscienza del personale sanitario, facoltà che viene mantenuta, anzi resa più agevole, dal referendum radicale. Del tutto comma citato dall'on. Bonino, resta questa affermazione: «Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'espletamento delle procedure previste dall'art. 7 e l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti» («secondo le modalità previste dagli articoli 5, 7 e 8», prosegue il testo vigente che i radicali contestano).

Che garanzie darebbe tale formulazione? Assolutamente nessuna. Consentirebbe qualunque obiezione. Infatti, sparisce il riferimento all'art. 8, cioè agli aborti fatti entro i novanta giorni di gravidanza, mentre rimane solo il riferimento all'art. 7, che regola l'intervento dei servizi ostetrico-ginecologici negli aborti successivi ai novanta giorni. Ma anche quest'ultimo riferimento non ha alcun valore perché i radicali propongono contemporaneamente la cancellazione dello stesso art. 7. Il testo si riferirebbe quindi ad una norma inesistente, grazie alla infinita sapienza giuridica radicale! Con quale «certezza del diritto» è facile capire.

Con questo siamo già al tema della «gratuità» dell'aborto nelle strutture sanitarie pubbliche o convenzionate. Il quinto comma dell'art. 9 sarebbe, nella assurdità della versione radicale, una autentica patente per tutti i possibili obiettori più o meno di coscienza. Sarebbero vanificati gli sforzi compiuti, e che si stanno compiendo, per assicurare un effettivo funzionamento della legge.

La «gratuità» rimarrebbe un bel principio scritto sulla carta. Ma non solo per quelle ragioni.

La gratuità è effettivamente prevista dall'art. 10, ma anche questo articolo ha subito la chirurgia dei radicali.

Giudizi severi sull'operato del ministro socialista in occasione della discussione sul bilancio

La Commissione Difesa mette sotto accusa Lagorio

Propaganda che maschera il non governo - Baracetti: «Non si rispetta la volontà del Parlamento»

ROMA — E' stato un fuoco di fila di accuse, ma la sua è stata una difesa senza convinzione, indirizzata soprattutto contro il «mucchio dei partiti», tutti in pari modo responsabili.

Le critiche a Lagorio sono pesanti. In sostanza lo si accusa di un attivismo frenetico ma inconcludente che tra dichiarazioni, conferenze stampa e prese di posizione finisce poi per approdare sulle secche del «non governo» e alimentare frizioni se non contrapposizioni tra la Commissione Difesa e il Parlamento da una parte e il ministero dall'altra.

Dice il democristiano Tassone: «La Commissione Difesa non vuol più essere la cassa di risonanza di decisioni prese altrove». E il socialista Accame gli fa eco: «La Commissione è ormai

relegata a un ruolo secondario e non ha più rapporti con i militari, le caserme, le basi».

Drastiche le conclusioni che ne trae il compagno Baracetti: «Non è possibile continuare così; non c'è alcuna governabilità reale e quindi o il ministro cambia il suo modo di riferire o i contrasti e le insofferenze di oggi denteranno conflitti aperti con il Parlamento».

Quella di Baracetti nei confronti di Lagorio è stata una requisitoria assai più dura di quella già espressa al momento della prima discussione sul bilancio della Difesa. Da allora sono passati quattro mesi e le cose, tutto sommato, sono peggiorate anche e forse soprattutto nel rapporto tra il ministro e il Parlamento. «Appare con

sempre maggiore chiarezza — dice il socialista Baracetti — che il ministro non tende ad un rapporto di rispetto, di collaborazione e di attuazione della volontà politica del Parlamento. Appare una linea attitudinaria e propagandistica senza seguito concreto a livello governativo, di Parlamento e amministrativo».

Lagorio è stato addirittura accusato — lo ha fatto il democristiano Tassone — di bloccare le proposte di legge elaborate unitariamente o presentate dai singoli gruppi e lo stesso Tassone è arrivato a criticare tutto il governo per «l'attuale nebulosità e per la mancanza di una posizione definita in sede parlamentare sui problemi della Difesa».

Bersagliato da ogni parte Lagorio ha abbandonato la Commissione Difesa per an-

ciare ad accogliere il leader socialista Francesco Cossiga in visita a Roma. Prima di andarsene ha fatto sapere che oggi intende rispondere d. m.

Direttore
ALFREDO RICHLIN
Condirettore
GIAMBATTISTA PETRUCCELLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
«L'UNITA'» è un giornale
n. 19 - 4555 - Direzione, Redazione, Amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini, 19
n. 19 - Telefono centrale
4555351 - 4555352 - 4555353
4555355 - 4555356 - 4555357
4555358 - 4555359 - 4555360

Abbonamento Trimestrale
G.A.T.R. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

AZIENDA MUNICIPALIZZATA SERVIZI NETTEZZA URBANA (ASNU) - FIRENZE

In esecuzione della Delibera n. 2646 del 17.2.81 della propria Commissione Amministrativa, l'Azienda Municipalizzata Servizi Nettezza Urbana del Comune di Firenze (A.S.N.U.), indice la seguente gara:

— Noleggio di autocarri da destinare al trasporto dei rifiuti ingombranti e della spazzatura, alla colmata sanitaria di S. Martino a Maiano (Certaldo) per il periodo di 8 mesi e per un importo presunto di lire 120.000.000.

La gara di appalto si terrà mediante licitazione privata, con il metodo di cui alla lettera «a» dell'art. 1 della Legge 22.1973, n. 14.

Le domande di partecipazione all'appalto, dovranno pervenire alla Direzione dell'A.S.N.U. (Firenze - Via Baccio da Montelupo 50 - Cap. 50142), entro le ore 12 del ventesimo giorno della pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana.

Firenze, 11 marzo 1981

IL DIRETTORE Dr. Ing. Adamo Diisceppli

Con l'aiuto di Magnoni, genero del bancarottiere

Sabotaggio della DC ai lavori della commissione Sindona

Si tenta ancora una volta di bloccare la verità sui rapporti finanziari tra il partito di Piccoli e l'uomo di Patti - Uno specioso «problema giuridico»

ROMA — Era considerato un teste importante, ma i parlamentari della Commissione d'inchiesta sullo scandalo Sindona, non lo hanno potuto ascoltare perché Piersandro Magnoni, genero del bancarottiere, ha sollevato un complesso problema giuridico pressappoco in questi termini: «Cari signori, sarei anche disposto a parlare e a dire alcune cose che conosco, ma nella vicenda Sindona sono imputato e dovrei essere ascoltato soltanto in questa veste. Non posso cioè, parlare come teste, poiché le mie stesse ammissioni potrebbero più tardi essere usate contro di me».

I dettagli dell'interrogatorio sono, ovviamente, coperti dal segreto, ma si è saputo che Magnoni, aiutato dal proprio legale, l'avvocato Marco De Luca, avrebbe aggiunto che in veste di imputato e con tutte le garanzie che il codice prevede per gli imputati, sarebbe stato disposto a rispondere alle domande dei parlamentari. Lo stesso Magnoni avrebbe poi fatto chiaramente capire di conoscere perfettamente la legge e di sapere che la Commissione parlamentare d'inchiesta non aveva l'autorità per interrogare un qualunque imputato di un qualsiasi procedimento.

Insomma un vero e proprio siluro mascherato da pretesto giuridico.

In realtà è in atto un chiaro ed evidente tentativo di sabotare i lavori della Commissione da parte della DC e Magnoni si è prestato alla manovra con il suo atteggiamento, bloccando praticamente i lavori della Commissione d'inchiesta. Il presidente, infatti, ha dovuto sospendere tutto e chiedere un parere giuridico e costituzionale agli esperti. Ora, la Commissione è in attesa di questo parere. Magnoni, ovviamente, come teste, è obbligato a deporre, ma come imputato può, come in realtà ha fatto, rifiutarsi. Su questo nodo — un nodo politico e non giuridico — si è avvertito un vero e proprio scontro tra i comunisti e i rappresentanti della sinistra.

La «mossa» di Magnoni, chiaramente, è stata studiata a tavolino proprio per bloccare tutto ed impedire che la Commissione approfondisca i rapporti tra Sindona e la Democrazia Cristiana. Nel corso delle sedute di questi giorni — quella di ieri e le prossime — era proprio l'intenzione dei parlamentari della Commissione, entrare nel vivo dello scandalo affrontando il problema

dei finanziamenti di Sindona ai partiti e in particolare alla DC, attraverso tutta una serie di società fittizie.

E' chiaro a questo punto che, dopo Magnoni, anche Scarpitti, arrestato proprio in questi giorni e che faceva da tramite tra il partito della DC e il finanziere di Patti, potrà rifiutarsi di rispondere ad ogni domanda, in quanto ufficialmente accusato di una serie di reati circa la scomparsa di ben 11 miliardi di lire fittizi, dopo un confesso giro di versamenti, «rimborsi» e prelievi, nelle casse del partito di governo.

I membri della Commissione d'inchiesta, in questa delicata fase della scandalosa vicenda, potranno dunque interrogare soltanto i non imputati nel crack e cioè i «politici». Pare, tra l'altro, che già stato deciso di ascoltare il segretario della DC Piccoli, il presidente del Senato Fanfani e, in un secondo tempo, anche Andreotti, Colombo, Gullotti e Taviani.

Su questa richiesta di audizioni si è avuta, ieri, una nuova levata di scudi da parte dei parlamentari dc. Il presidente De Martino ha comunque ribadito che la Commissione ha il diritto e il dovere di interrogare chiunque possa dare notizie sul

crack delle banche Sindona e sui legami del bancarottiere con il mondo politico. Sempre ieri è stato sollevato un altro problema: quello della deposizione di Carlo Bordini, ex braccio destro di Sindona, già arrestato in Venezuela e che a New York divenne il grande accusatore del bancarottiere.

Bordini fu poi estradato nell'autunno dello scorso anno e da allora è stato tenuto sotto stretta sorveglianza. Bordini, infatti, sostiene di essere in pericolo di vita e di non voler venire a Roma a deporre per il timore di essere ammazzato da qualche uomo di Sindona.

A sostegno della pericolosità del viaggio e della sua audizione, lo stesso Bordini ha detto che alcuni particolari delle sue rivelazioni ai magistrati milanesi, erano stati pubblicati dai giornali dopo che i verbali di queste rivelazioni erano stati inviati alla Commissione parlamentare d'inchiesta.

I legali di Bordini hanno addirittura presentato una denuncia contro ignoti alla Procura della Repubblica, per violazione del segreto istruttorio.

Il vulcano in eruzione semina da due giorni distruzione e paura



CATANIA — La lava taglia una strada nei pressi di Randazzo. In alto, mentre investe una casa

Fattorie, animali e campagne inghiottiti dalla lava dell'Etna

La colata si dirige ora verso il fiume Alcantara - In allarme le popolazioni di Randazzo e di Moio - Il magma è avanzato per 15 Km

Dal nostro corrispondente

CATANIA — A Randazzo, un grosso centro agricolo di 15 mila abitanti, la tensione è rimasta forte per più di 12 ore. L'Etna è molto vicino ed i suoi «capricci» fanno paura, anche quando gli studiosi dicono che non c'è da temere nulla. Per questo, per tutta la notte tra martedì e mercoledì, la popolazione se ne è rimasta per le strade, preparandosi a lasciare il paese da un momento all'altro.

Per fortuna, però, non c'è stato bisogno di sgomberare. La lava fuoriuscita martedì a mezzogiorno da un cratere apertosi a quota 1700, dopo aver percorso quasi un chilometro, dirigendosi in picchiata verso Randazzo, ha improvvisamente cambiato strada, puntando sul versante nord-occidentale, in direzione del fiume Alcantara, che fornisce acqua a decine di comuni della Sicilia orientale, tra cui Messina. Ma la gente adesso impreca contro il vulcano «amico» che ha inghiottito decine e decine di ettari coltivati, distruggendo vigneti, uliveti, case poderali, fattorie e villette.

«Non era mai stato così cattivo con noi», mormora un vecchietto che ha trascorso la notte all'aperto insieme con i familiari. «Solo una volta, nel 1932, ci aveva fatto preoccupare tanto, ma non per molto. L'eruzione di quest'anno, forse, è paragonabile solo a quella che nel 1942 travolse Mascali, un centro sulla costa».

Quella in corso, in effetti, è una delle più violente eruzioni dell'Etna in questo secolo. La zona interessata al fenomeno era addirittura immune da eruzioni da almeno 200 anni: lo dice il professor Letterio Villari, direttore dell'Istituto Internazionale di vulcanologia di Catania.

«Che potesse esserci una grossa eruzione da un momento all'altro lo abbiamo visto da vent'anni fa, quando i nostri strumenti hanno cominciato a segnalare piccole scosse superficiali che, col passare del tempo, sono andate aumentando in numero e in intensità».

Al primi di marzo, sul versante nord-ovest, si aprì una piccola bocca che diede luogo ad una eruzione di breve durata. Poi, lunedì scorso, sono ripresi i movimenti tellurici: in 24 ore i sismografi hanno registrato più di 500 scosse, alcune delle quali hanno raggiunto il sesto grado della scala Mercalli. E martedì a mezzogiorno la lava è sgorgata da una frattura che si è aperta a quota 2500, proprio sulla testa di Randazzo. La fenditura era lunga sei metri e il fumo incandescente, fin dall'inizio, procedeva ad una velocità piuttosto sostenuta: due metri al minuto.

All'alba di ieri, improvvisamente, ha rallentato la sua marcia fino a quando, a mezzogiorno, il pericolo non è cessato del tutto. Alle sue spalle, però, la lava si è lasciata uno spettacolo di morte e distruzione: i danni alla campagna sono ingenti e irrimediabili, canoli di bestiame rimasti uccisi si contano a centinaia. Per le povere popolazioni, della zona è la rovina. «Stu' disgraziatu», dice con rabbia un vecchietto di 74 anni guardando l'Etna.

La lava, nella sua marcia devastatrice, ha provocato l'interruzione in più punti della strada panoramica Linguaglossa-Randazzo e della ferrovia Circum-Etna (che collega Catania con i centri alle pendici del vulcano). Bloccata è rimasta anche la ferrovia statale Randazzo-Giardini. Fino a ieri pomeriggio erano tre i bracci lungo i quali la lava si incanalava. Due sono quelli che destano preoccupazione. Si dirige verso la strada provinciale Randazzo-Moio, in direzione cioè del fiume Alcantara che segna il confine tra le province di Catania e Messina. In poco più di 24 ore, quindi la lava ha percorso più di 15 chilometri.

La situazione è drammatica e anche in qualche centro della provincia di Messina è stato già proclamato lo stato di allerta. A Moio, ieri pomeriggio, qualche famiglia cominciava ad organizzarsi per trascorrere la notte all'aperto. Visto come stanno le cose, solo il fiume può ormai contenere la furia dell'Etna.

Mario Bologna

Antonello Francica

Processo Petrone

Concorso in omicidio per sette neofascisti?

Dal corrispondente

BARI — Non fu un singolo episodio l'omicidio del compagno Benedetto Petrone, compiuto la sera del 28 novembre 1977, ma il culmine di una serie di aggressioni, tentate ed il tragico epilogo di quel clima di intimidazione e di violenza che sconvolse la città nei mesi precedenti. Tutto che alcune sezioni del MSI furono chieste dalla magistratura. E' questo il senso delle arringhe svolte dagli avvocati di parte civile al processo contro Giuseppe Piccolo, accusato di omicidio, e di altri sette neofascisti imputati di favoreggiamento o di falsa testimonianza) che si svolge davanti alla Corte d'Assise di Bari. I due difensori, che hanno parlato ieri mattina, Dell'Anno e Castellana, hanno chiesto che venga estesa, però, a tutti gli imputati la responsabilità nell'omicidio.

Dell'Anno chiedendo giustizia ha parlato di pena massima per Piccolo e cioè l'ergastolo. L'avv. Castellana, nel suo intervento, è partito proprio dalle aggressioni che i fascisti impunemente realizzavano in città in quel periodo. Veri e propri presidi di delinquenti organizzati che «attaccavano» non solo chi avesse «l'Unità» sotto il braccio ma anche chi vestiva in modo da far pensare di essere di sinistra.

Come sarebbe possibile, altrimenti, spiegare l'assassinamento del fascista che, come ha detto uno di loro, «si concentrano» nella sede missina per organizzare l'aggressione. Quella sera, infatti, alla notizia della presenza in giro di un gruppo di compagni 4 dirigenti del Fronte della gioventù, l'organizzazione giovanile del MSI, Mancini, Piccini, Montrone e Molteroni (gli ultimi tre imputati in questo processo) uccisero il compagno della federazione missina per verificare di persona per poi tornare a dare la conferma: «ci sono i comunisti. Invitiamo, quindi, tutti ad uscire con il mazzette Piccolo in testa».

Fu, dunque, una vera azione di gruppo. «Ma purtroppo — ha detto Castellana — in questo dibattito sono state tollerate le dimissioni, le reticenze di molti missini, che non hanno detto quanto sapevano, qualcuno dichiarando anche il falso».

Oggi la parte civile concluderà mentre lunedì la parola passerà al P.S.

Conferme dai giudici del caso Giacumbi

L'eversione cerca spazi nelle zone terremotate

La pista avvalorata dall'arresto di 7 presunti Br della colonna Fabrizio Pelli, accusati dell'assassinio del magistrato

SALERNO — Non vi sarebbero più misteri sul nucleo salernitano della colonna Fabrizio Pelli delle Brigate rosse e sarebbero stati anche tutti individuati gli assassini del procuratore della Repubblica di Salerno dottor Nicola Giacumbi. L'operazione antiterrorismo, cominciata venerdì scorso a Salerno con 5 arresti e proseguita l'altra sera con la cattura di altri due presunti terroristi, deve ancora concludersi, ma a detta del magistrato della Procura di Potenza che indaga sul caso Giacumbi, sarebbe ormai chiaro il quadro in cui è maturata la scelta dell'agguato al giudice salernitano.

Il dato più importante ed inedito della operazione compiuta dai carabinieri e Digos sempre secondo il magistrato va ricercato nei risultati di carattere generale raggiunti dalle indagini: e cioè negli elementi relativi allo sviluppo della strategia del terrorismo negli ultimi mesi. Anche dall'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Potenza infatti viene confermato che la strategia e l'iniziativa terroristica si starebbero concentrando nel Mezzogiorno e in particolare nelle aree della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 23 novembre. Di più il magistrato non vuole dire ed è difficile fare delle congetture sugli elementi che hanno determinato il convincimento suo e delle forze di polizia che operano a Salerno in questi giorni.

Di certo, però, si può dire che i terroristi permittenti hanno avuto collegamenti ben definiti con organizzazioni del partito a matto a livello nazionale e che in particolare, vi sarebbero stati fitti contatti con le colonne delle BR nell'Italia centrale. Durante la giornata di ieri il magistrato ha interrogato le persone arrestate (7 o 8 fino ad ora) nella caserma di largo Pioppi a Salerno, ove ha sede il nucleo investigativo dei carabinieri. Sui risultati degli interrogatori non si hanno

notizie ma — secondo indiscrezioni raccolte — almeno uno dei cinque presunti terroristi arrestati nella notte tra venerdì e sabato avrebbe già fatto delle ammissioni fornendo anche notizie utili agli inquirenti.

Ma, ovviamente, neanche a questo proposito esistono conferme ufficiali. Così come nulla di sicuro si sa neppure per quel che riguarda la notizia secondo cui nessuno dei giovani arrestati, fino ad ora, si sarebbe dichiarato originario politico. E' invece certo che alcuni di loro hanno già effettuato le nomine dei difensori di fiducia. Tra l'altro, si è determinata una situazione a dir poco grottesca: a Salerno tutti dicono di conoscere i nomi degli arrestati, mentre il magistrato continua a non averne notizia ufficialmente. La decisione degli inquirenti, comprensibile nei due giorni successivi al blitz, ora appare per lo meno strana.

Fabrizio Feo

Freddato a fucilate ad Aversa: giovane tunisino

Benzinaio spara e uccide per il «pieno» non pagato

Ferita una seconda persona - Arrestato il gestore del distributore - Scomparsi altri tre occupanti dell'auto

Dal nostro corrispondente

CASERTA — Ormai la legge del «farsi giustizia da sé» si allarga, in modo preoccupante, a macchia d'olio. E secondo i canoni della più incredibile sommaria: così anche chi compie un furto di qualche migliaio di lire di benzina si «merita» una scarica di pallottole. Così è andata, l'altra sera, ad Aversa dove un furto di benzina è finito con un morto e un ferito tra i ladroncini, due immigrati tunisini, mentre l'autore dello sproporzionato gesto è gravemente ferito e in galera sotto la feroce imputazione di omicidio e di tentato omicidio. Ed ecco i fatti nel loro allucinante svolgersi.

L'altro ieri sera, intorno alle 23, una Bmw con a bordo 5 o 6 persone si ferma a fare benzina alla stazione di servizio Kendall in una zona periferica di Aversa. Appena conclusa l'operazione, l'auto parte a forte velocità senza che gli occupanti paghino il relativo

importo. Ma non tanto velocemente, evidentemente, da impedire una reazione immediata e sproporzionata del marito della titolare, Paolo Di Grazia, 36 anni, che imbracciato un fucile da caccia esplose senza esitazione due colpi all'indirizzo della Bmw in fuga.

La «rosa» dei pallottole, calibro 12, manda in frantumi il lunotto posteriore e colpisce alla base cranica latin Jones, 21 anni, originario di Dammas in Tunisia, ammazzandolo all'istante. Lo stesso colpo ferisce alla mano e al braccio sinistro il suo vicino di posto, Zuzur Kamel, 28 anni, anche lui tunisino ma di Nabeul.

Poco dopo i due venivano abbandonati dagli altri compagni nei pressi della clinica «Pietramare» sulla Domiziana, a pochi chilometri da Castelvolturno. I sanitari di turno non potevano far altro che accertare il decesso di uno dei giovani tunisini e prestare le prime cure all'altro che, poi, veniva trasportato all'ospedale

civile di Aversa, dove gli veniva riconosciuta una prognosi di venti giorni.

Subito partirono le indagini condotte dai carabinieri di Aversa e Mondragone. Così venivano ricostruiti gli spostamenti del gruppo di tunisini che, a quanto risulta, fanno parte di una comunità di «sbandati» probabilmente immigrati clandestini che vive nei pressi del lago Patria e che tira a sopravvivere arrangiandosi come meglio può.

Ad Ischitella, una località del circondario, veniva ritrovata l'auto senza targa e si arrivava anche all'identificazione del conducente. Ben Slama Hlichri, 20 anni, anche lui originario di Nabeul, che si è reso irreperibile.

Su ordine di cattura della Procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere veniva tratto in arresto Paolo Di Grazia, sotto l'imputazione di omicidio.

Sempre insabbiate le indagini sul petroliere Musselli

Preti conferma: lo scandalo durava dal '70

Chi chiamò in causa Corrado Calabrò

Gentile Direttore,

Desidero al riguardo precisare quanto segue.

Va premessa che compito del Capo Gabinetto non è quello di ricevere o rivolgere raccomandazioni, bensì quello di vagliare la regolarità e di incentivare la possibile funzionalità dell'azione amministrativa anche, ove occorra, in aperto confronto con le funzioni degli interessati che lamentino l'entità o l'errore della Amministrazione. Colgo l'occasione per esprimere le mie valutazioni di legittimità e di opportunità delle questioni più rilevanti venute sottoposte alle decisioni del Ministro. In tal senso ho sempre inteso e cercato di svolgere il ruolo di Capo di Gabinetto con i vari Ministri con i quali ho collaborato ed in particolare, presso la Marina Mercantile, con il Vettore Colombo. Un Vettore tra i più

Da una precisazione dell'ex ministro delle Finanze Luigi Preti, una importante conferma: lo scandalo dei petroli potè essere scoperto nel 1970. Per rettificare un'affermazione del quotidiano «la Repubblica» che titolava «Anche Preti, ministro» l'esperto socialdemocratico conferma una imprecisa circostanza: nel 1970 c'era una segnalazione sul contrabbando di Bruno Musselli, l'ammiragliaiussino boss del contrabbando da duecento miliardi.

Dice infatti l'attuale vicepresidente della Camera dei deputati che lui non insabbiò un bel nulla, anzi fece il contrario: sulla base di segnalazioni ricevute — sarebbe interessante sapere da chi — diede disposizione al direttore generale delle Dogane (Guido Tommasone) affinché si facesse indagini sui tredici piccoli «bonisti» petroliferi, tra cui Musselli, ritenuti probabili evasori. Tommasone trasmise poi la segnalazione alla Guardia di finanza, secondo Preti, quindi lui non avrebbe fatto sparire alcunché, semmai avrebbe avuto nella vicenda un ruolo propulsore. Ma la spiegazione, per un ex ministro come lui, è un po' incompleta. Preti non accenna, infatti, agli sviluppi della segnalazione stessa, divenuta ai fini delle indagini attuali la cosa più interessante per i magistrati. Infatti, benché sia stato ormai accertato dagli inquirenti (partitopo per l'orario molto a posteriori, circa dieci anni più tardi) che Musselli anche nel '70 faceva contrabbando a tutto spiano, chissà perché rimane da spiegare come mai una segnalazione «esatta» non abbia avuto in realtà alcun seguito.

Forse gli inquirenti cercano la spiegazione in quel «Preti» scritto a mano in greco a margine della riza in cui compariva il nome di Musselli, nella segnalazione giunta dal ministero al direttore generale delle Dogane e trasmessa alla Guardia di finanza. Il sospetto chiaramente è che quel nome possa avere funzionato, anche all'insaputa dell'esperto democristiano, da classico bastione fra le ruote all'indagine, cosa che non stupisce conoscendo ogni tutte le occasioni in cui Musselli fu salvato da qualcuno dei suoi numerosi «santi protettori» del mondo politico e dell'amministrazione finanziaria.

Stipese semmai la reticenza dell'ex ministro Preti su un altro punto: l'esito di quell'indagine, se mai indaghe ci fu, tornò o meno al ministro che l'aveva promossa? E quale era il suo esito? E quel Preti in caratteri greci Preti non lo vide mai? E infine, chi ha messo quel nome nella pratica?

Tre incriminati (dopo un anno) per la fuga dei Caltagirone

Tre incriminati (dopo un anno) per la fuga dei Caltagirone

ROMA — Sta tornando alla ribalta, se pure con un anno di ritardo, la scandalosa vicenda della fuga negli Isole del bancarottiere Caltagirone: la Procura di Roma (che nella storia ha non poche responsabilità) ha spiccato infatti in questi giorni tre ordini di comparizione per altrettanti personaggi che ottennero il passaporto falso «made in Venezia».

I tre, accusati di falso e favoreggiamento, sono: Francesco Pettinari, avvocato romano amico di Caltagirone e del clan Vitaleone, Dante Cantalamessa, titolare di una agenzia di viaggi nel paese sudamericano, e Giorgio Franzini ex viceconsole onorario per l'Italia in Venezuela nonché costruttore edile e amico del palazzinaro romano. Questi personaggi riuscirono a rinviare il documento d'espatrio di Caltagirone (graziosamente consegnato dal giudice Albrant) «anticipando» di tre giorni gli ordini di cattura emessi dai magistrati fallimentari.

Vi fu, è vero, un'indagine anche per il clamore che la vicenda aveva suscitato in Italia, ma un rapporto dettagliato del console italiano in Venezuela finì, passando per la Farnesina, nei cassetti della Procura romana, dove in pratica ha dormito fino a qualche tempo fa.

in considerazione della limitatezza dello stanziamento di bilancio — di riservare i benefici del credito navale alle navi costruite in Italia.

Con 11 miliardi saliti

CORRADO CALABRÒ

Da un'intercettazione di una telefonata del 5 febbraio '79 (ore 11 e qualche minuto), Musselli disse al Cameli di mettersi in contatto con il capo di gabinetto della Marina Mercantile, Calabrò, il quale aveva avuto istruzioni dal ministro in persona di esaminare la faccenda del suo finanziamento in quanto la cosa era avviata molto bene.

Ma non è questa l'unica telefonata in cui si parla del dottor Calabrò. Il giorno successivo, infatti, dalla segreteria del ministero della Marina mercantile venne chiamato l'apparecchio del petroliere. Le segretarie parlarono di Cameli e Calabrò fissando un appuntamento tra i due e Musselli. Questo appunto scritto il 16 marzo attesta, a fatti che risultano agli atti. Ora spetta comunque alla magistratura fare piena luce sull'intera vicenda.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	11
Verona	10
Trieste	9
Venezia	4
Milano	3
Torino	1
Cuneo	1
Genova	7
Bologna	6
Firenze	5
Pisa	5
Falconara	7
Perugia	4
Pescara	7
L'Aquila	2
Roma	8
Roma F.	9
Campob.	2
Bari	7
Napoli	10
S.M. Leuca	11
R. Calab.	10
Messina	10
Palermo	11
Catania	14
Alghero	6
Cagliari	12

SITUAZIONE: L'Italia è interessata da un'area depressionaria nella quale l'aria calda ed umida di provenienza mediterranea contrasta con aria fredda di provenienza continentale.

PREVISIONI: Sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità con alterne annuvolate e schiarite. Sul centro della giornata il cielo nuvoloso con precipitazioni in fase di esaurimento e tendenza a migliori cieli molto nuvolosi e coperti con precipitazioni sparse, a carattere nevoso sulle cime appenniniche al di sopra dei 1.500 metri. Formazioni temporalesche isolate più frequenti lungo la fascia tirrenica e le isole maggiori. Temperature in ulteriore diminuzione al Centro, al Sud e sulle Isole.

Sirio

Il costo della vita va al galoppo prezzi +1,8, inflazione al 19,5

I dati ISTAT del mese di febbraio - Senza altri rincari ad aprile e maggio, la contingenza scatterebbe di 10 punti - Un'indagine campionaria - Come reagiscono gli italiani ai continui aumenti

ROMA - Prezzi al consumo +1,8%, inflazione al 19,5 per cento: sono gli indici del mese di febbraio, comunicati ieri dall'ISTAT. Nell'ultimo mese la borsa della spesa si sarebbe appesantita un po' meno che a gennaio, quando l'aumento dei prezzi al consumo fu dell'1,9 per cento, ma in compenso il costo della vita è salito un po' di più (a gennaio era +1,94%).

Intanto, la prossima contingenza - che scatterà a maggio - con questo 1,8% di febbraio, si sarebbe già guadagnata 9 punti, che andrebbero a 10 se marzo e aprile non riservassero sorprese - prezzi fermi - ma potrebbero arrivare a 12 (aumento dei prezzi dell'1% al mese) o addirittura a 14 (con un aumento mensile dell'1,5 per cento).

Comunque si calcoli, la vita cresce e regolarmente a prezzo, e non può eccessivamente confortare che i dati dell'inflazione quest'anno non abbiano ancora mai raggiunto quel 20,5 per cento, che è stata la media dell'anno scorso.

Considerando che l'inflazione è stata contrabbandata come « principale nemico » nelle politiche economiche governative. Vediamo, intanto, quali voci hanno concorso di più, a febbraio, all'aumento dei prezzi al consumo. In testa è l'alimentazione, con l'1,8%, preceduta di poco dai beni e servizi vari (+2,1%); segue l'abbigliamento (+0,9), la elettricità e i combustibili (+0,9), l'abitazione (+0,3).

riparo nei beni immobili (38%), solo il 12% nei « titoli di Stato », ma quasi la stessa percentuale difesa, francamente, che l'unica difesa è spendere, mese per mese, l'intero reddito guadagnato.

Di certo, c'è che l'inflazione non sembra « arrotondare » stipendi e salari. Proprio nell'ultimo numero di Rassegna Sindacale, Angelo Di Giola - conti alla mano scrive - anzi che si confronta il pannello della scala mobile col l'indice ISTAT del costo della vita, si avrà la sorpresa di poter accantonare, dal 1. agosto del 1979 a febbraio di quest'anno, 123 punti di contingenza « non scattati », perché proprio da quell'anno il pannello si è trovato al di sotto (di un 28%, dice) dell'indice del costo della vita, anch'esso convenzionale.

Benché diversi - e il pannello, come universalmente riconosciuto, per certi versi anacronistico - i due indici avevano, in buona sostanza, coinciso per più di 30 anni, dice l'articolista. Ma essendo ora la divergenza così marcata, conclude, « a tassa dello scorcio », che si vorrebbe togliere dalla contingenza, è già stata pagata.

n. t.

Il dollaro ora scende sotto le mille lire

ROMA - Il dollaro continua a scendere: da 1014 a 1007 lire, alla quotazione ufficiale, ma sotto le mille lire per i cambi turistici allo sportello. La causa immediata è la discesa, per quanto lenta, dei tassi d'interesse negli Stati Uniti e sull'eurodollaro. L'oro è tornato a 514 dollari l'oncia, salendo in proporzione al minor interesse per il dollaro.

Negli Stati Uniti si registra la prevedibile caduta della costruzione edilizia (meno 25% a febbraio) e della produzione industriale (meno 0,50%) dovuta a riduzioni di domanda nel settore dei beni durevoli. Ma si accende anche la polemica sul permanere di un'elevata inflazione - oltre il 12% - e sul fatto che il disavanzo del bilancio statale, previsto da Reagan nell'ordine dei 45 miliardi di dollari, sarebbe in realtà di almeno 70 miliardi.

LIRA - La discesa del dollaro nei confronti del marco tedesco occidentale viene accompagnata dalla perdita di posizioni della lira sul marco, quotato ieri 488 lire, sia verso altre monete europee. GIAPPONE - I dettagli sulle misure di rilancio economico del Giappone mostrano una incisività della manovra più ampia del previsto. Oltre alla riduzione del tasso di sconto al 6,25% sono previsti: 1) aumento del 70% della spesa in opere pubbliche; 2) nuovi finanziamenti per la capitalizzazione delle piccole imprese; 3) riduzione della riserva bancaria obbligatoria; 4) combinazione « crediti più aiuti » nel finanziamento di vendite di impianti all'estero.

SVIZZERA - La Camera Alta del Parlamento di Berna ha respinto con 26 voti contro 14 l'imposta del 5% sulle rendite derivanti dai depositi fiduciari, circa 70 miliardi di dollari, in gran parte portati in Svizzera da stranieri per motivi di segretezza. La motivazione è nella volontà di mantenere il massimo di agevolazioni e tutela ad ogni forma di esportazione di capitale. Nonostante questa « concorrenza sleale » del più noto rifugio degli evasori fiscali italiani il ministro del Tesoro Andreotta ha firmato ieri il nuovo testo unico di norme valutarie d'indirizzo liberalizzante.

4.000 licenziamenti all'Alfasud? Non è così che si risana l'azienda

Per Massaccesi tanti sono gli « esuberanti » se non si avvia il risanamento. A colloquio con Guarino, segretario regionale Fim - Alcune iniziative del CdF

Dalla nostra redazione NAPOLI - « Sotto la minaccia dei licenziamenti l'accordo passerà di sicuro. Chi avrebbe il coraggio di dire di no sapendo che sono in ballo 34 mila posti? Ma all'Alfasud non serve che l'accordo integrativo passi per paura; è necessaria l'adesione convinta di tutti i lavoratori. Altrimenti gli obiettivi del risanamento rimarranno sempre e solo sulla carta; non sarà possibile realizzarli senza lo sforzo dei 15 mila dipendenti. Si rischia tra qualche mese di essere punto e a capo ».

Eduardo Guarino, segretario regionale della FLM campana, parla chiaro. Sa bene che, dopo quello che è accaduto lunedì all'Alfasud, è inutile nascondersi dietro un linguaggio diplomatico. Ai cento delegati del consiglio di fabbrica, riuniti ieri mattina nella sede napoletana della FLM, s'è detto convinto che l'accordo Alfa è un accordo buono e va quindi difeso senza mezzi termini. I delegati - alcuni dei quali durante le assemblee di lunedì avevano sofferto sul malcontento di settori operai - hanno deciso di fare finalmente quadrato: in un documento approvato al termine del consiglio di fabbrica ieri si annuncia ufficialmente la convocazione delle assemblee

di gruppo per discutere in tutti i suoi aspetti l'ipotesi d'intesa.

I tempi, infatti, stringono. Massaccesi, nella lettera inviata alla FLM nazionale, ha detto: « O si rispetta l'accordo o si licenzia », e ha indicato anche il numero degli « esuberanti », 4 mila. Lo spettro dei licenziamenti incombeva sull'Alfasud da tempo. Già nel piano strategico decennale dell'Alfa Romeo si ipotizzava una drastica riduzione del personale; ma si trattava soltanto di un'ipotesi, accantonata per far posto al piano di risanamento fondato sull'incremento della produttività. Una scelta avanzata, tradottasi nell'accordo azienda-FLM, una scelta « fuori moda » rispetto agli orientamenti della Confindustria e di alcuni settori della stessa Intersind.

Ora però anche Massaccesi parla di licenziamenti. « Massaccesi - dice Guarino - nella lettera che ci ha inviato sostiene che il sindacato difende l'assistenzialismo nelle industrie. Questo non è vero », Massaccesi lo sa. Noi crediamo profondamente sulla validità dell'accordo sottoscritto, ma proprio per questo abbiamo bisogno di convincere fino in fondo i lavoratori. La minaccia dei licenziamenti drammatizza la situazione ma non risolve il



Ettore Massaccesi

problema ».

Il segretario della FLM afferma che bisogna aprire tra i lavoratori dello stabilimento automobilistico una lotta politica, isolando i nemici del rinnovamento e conquistando fino in fondo la maggioranza dei lavoratori che vogliono il risanamento dell'Alfasud. Il sindacato ce la farà?

« E' l'ultima carta che ci giochiamo », risponde Guarino. « Forse quest'espressione troppa volte l'abbiamo abusata. Ma stavolta è veramente così ».

Guarino avverte un pericolo che va anche oltre la singola vicenda dell'accordo e coin-

volge più in generale le sorti del sindacato: « All'Alfasud c'è una parte di lavoratori, operai e impiegati, che già ora mostra insoddisfazione verso il sindacato e dice che il risanamento della fabbrica va lasciato esclusivamente nelle mani dell'azienda; insomma licenziamenti e soldi a chi lavora. Per il momento è ancora una minoranza, ma dobbiamo evitare che tra qualche tempo si ripeta, in scala e misura diversa, ma più drammaticamente, la storia dei 40 mila di Torino ».

Si potrebbe consumare così la sconfitta storica del sindacato in una delle più grandi fabbriche del Mezzogiorno, senza dubbio la più « difficile ». L'FLM sottolinea la necessità, dunque, di aprire un discorso approfondito sullo stato e la natura del sindacato all'Alfasud. A settembre scorso venne deciso il rinnovo del consiglio di fabbrica, ma si conobbe tutto a causa del terremoto. Ora il nodo della democrazia sindacale ritorna in primo piano in modo preponderante. Ieri in fabbrica gruppi di operai raccoglievano firme per sollecitare la convocazione di una nuova assemblea generale: rivendicavano cioè il diritto a poter discutere, serenamente, l'ipotesi di accordo.

Luigi Vicinanza

Il PCI: no del governo sui prezzi agricoli CEE

ROMA - Tra pochi giorni riprendono gli incontri per fissare i nuovi prezzi agricoli - anno 1981-82 - a livello comunitario. Ieri, la Commissione Agricoltura del Parlamento europeo ha raccomandato un aumento medio del 12 per cento, a fronte del 7,8 proposto dalla Commissione CEE. Intanto, si moltiplicano le prese di posizione italiane per cercare di modificare gli orientamenti emersi nella CEE. Una delegazione della Confcoltivatori, guidata dal presidente Avolio e dal vicepresidente Ognibene, è stata ricevuta a Bruxelles dalla Commissione Agricoltura del Parlamento europeo, insieme ai rappresentanti del COPA, dei cooperatori (COGECA) e dei consumatori.

In quella sede, la Confcoltivatori ha ribadito le osservazioni già fatte nelle scorse settimane, a proposito delle « correzioni » che la Comunità dovrebbe apportare ai meccanismi di sostegno all'agricoltura. La Confcoltivatori ha invece affermato che non di correzioni si dovrebbe discutere, quanto di « una globale ridefinizione di quegli aspetti delle politiche comunitarie, strutturali, commerciali, e quindi monetarie e finanziarie che hanno portato l'Europa verso all'attuale situazione di crisi ».

L'organizzazione professionale ha anche precisato che a suo parere l'estensione del principio della corresponsabilità, per risolvere il problema delle eccedenze, non è misura in grado di affrontare le cause reali di distorsione dei mercati, oltre a non colmare le differenze di sviluppo e di reddito dei diversi paesi. Anzi calando ininterrottamente le produzioni mediterrane di cui l'Europa è deficitaria, queste misure accentreranno gli attuali squilibri e aggraveranno le presenti difficoltà della politica agricola comune.

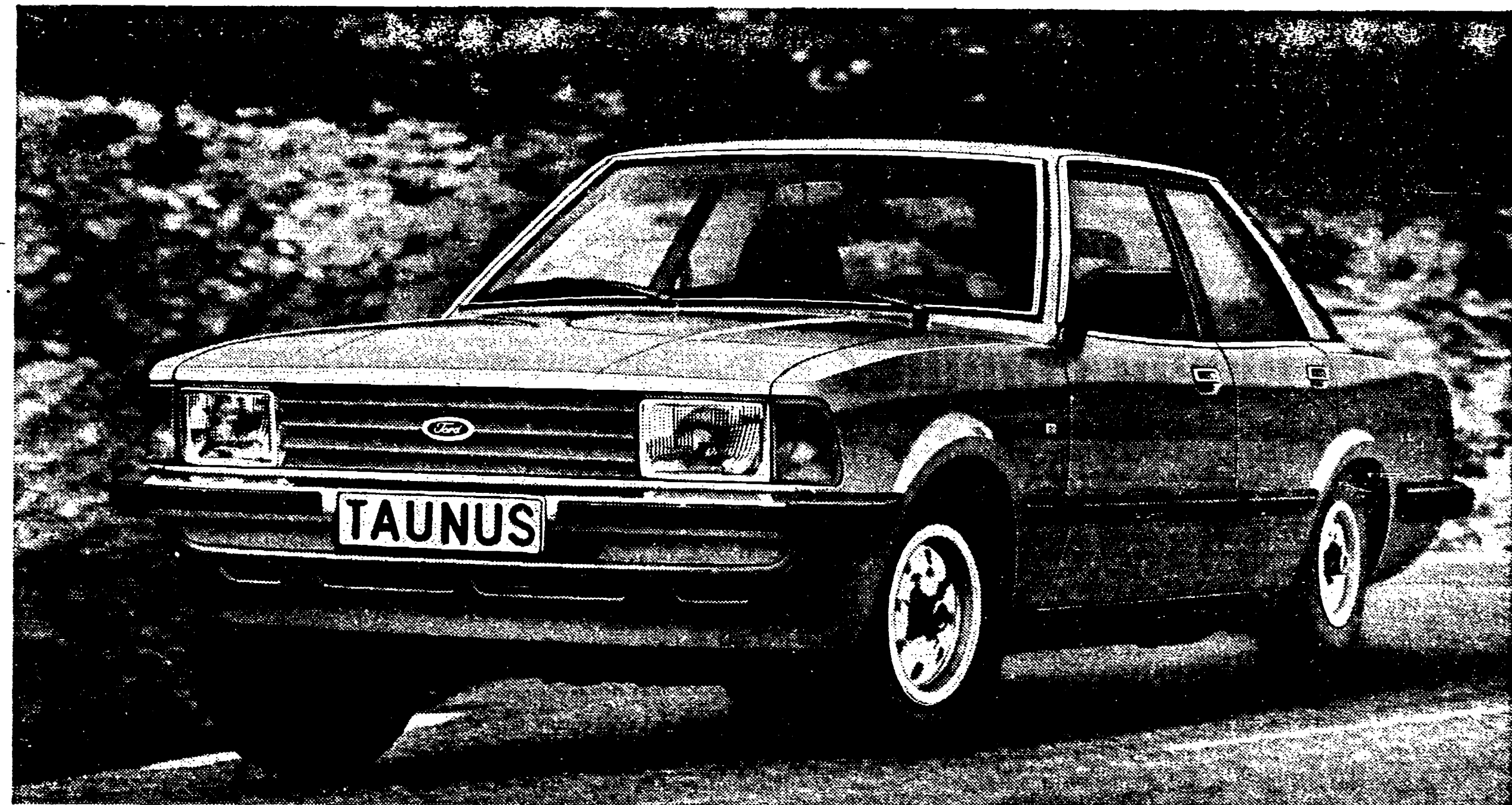
Il PCI, da parte sua, affronta lo stesso tema in una interpellanza, che sarà discussa oggi in aula a Palazzo Madama, e che tende ad impegnare il governo contro le ventilate ipotesi CEE. I senatori Chiaromonte, Di Marino, Colajanni, Zavatini, Pizzilli, De Sabaletta, Talesti, Giorgi, Chielli, Miraglia, Sassone e Sestito osservano prima di tutto che, nell'intento di ridurre le spese agricole della Comunità, l'orientamento prevalso, di un aumento contenuto dei prezzi e di una estensione e rafforzamento delle fasce di corresponsabilità non ha tenuto conto del fatto che la politica CEE sin qui seguita « ha determinato ormai intollerabili squilibri » con la conseguenza di una sempre maggiore marginalità e crisi delle piccole imprese colttrici, nonostante esse rappresentino ancora la maggioranza dei produttori agricoli.

L'interpellanza del PCI prosegue: « In riferimento al forte differenziale di inflazione tra l'Italia e gli altri paesi, la forbice tra i prezzi agricoli fissati dalla CEE e i costi di produzione in Italia è in continuo aumento ». « Il fatto dell'inflazione, sicché i redditi agricoli sono in progressiva diminuzione soprattutto per le piccole imprese », che, tra l'altro, in Italia le gambe agli investimenti.

Ancora: « I senatori comunisti premettono che le « ventilate » realizzazioni per le produzioni eccedentarie avrebbero la conseguenza che si colpirebbe gravemente in specie la produzione zootecnica italiana; e questo nonostante l'Italia non produca eccedenze, ma anzi importi la gran parte del fabbisogno di carne. Perciò l'interpellanza del PCI impegna il governo « a sostenere con energia e decisione la necessità, pregiudiziale e irrinunciabile per l'Italia, di una revisione profonda della politica comunitaria in direzione di uno sviluppo equilibrato, sia sul piano territoriale che per settori produttivi, dall'agricoltura europea, in modo da assicurare all'Italia e alle regioni mediterranee una prospettiva reale di allargamento della base produttiva e del reddito agricolo ».

Gli obiettivi sono perciò: a) la correzione degli attuali automatismi nel sostegno dei prezzi, in modo che siano fissati in funzione delle scelte produttive fissate in sede comunitaria; b) l'introduzione di nuovi strumenti, come aiuti diretti al reddito e integrazione dei prezzi, manovrati, per garantire la massima valorizzazione delle risorse; c) la realizzazione di progetti di sviluppo integrati nel territorio delle zone sottosviluppate.

Quindi - conclude l'interpellanza - il Senato impegna il governo italiano a respingere le proposte avanzate in sede comunitaria. Oggi dunque, a Palazzo Madama, si vedrà chi è serio e intenzionato a difendere la nostra agricoltura. Intanto, il 27 marzo prossimo i coltivatori diretti aderenti alla Coldiretti manifesteranno in tutti i capoluoghi di regione contro gli orientamenti emersi nella CEE. Un ultimo dato a conferma della drammaticità dei problemi propri agli associati agricoli: le tecniche hanno presentato a Roma la conferenza nazionale che terranno venerdì e che ruota attorno ad una cifra eloquente: nel 1980, l'Italia ha importato carne per 3590 miliardi.



Il piacere di viaggiare con classe e sapere di farlo a buon prezzo.

Ford Taunus è davvero una gran macchina. Lo vedi subito.

Linea Un'auto così bella che è un piacere da guardare, per l'eleganza, il design e la classe.

Sicurezza Vedrai che tutti i particolari sono stati studiati per garantire la massima sicurezza. Eccezionale visibilità, paraurti avvolgenti, modanature antiurto, freni servoassistiti a doppio circuito, pneumatici radiali e fanali antinebbia.

La guida è dolce e silenziosa, confortevole al massimo. Grazie ai sedili anatomici, ad una ventilazione dell'abitacolo sempre efficiente e all'avanzato sistema di sospensioni.

Economia Ma la sorpresa più grande di un'auto così prestigiosa è la sua economia: solo 7,6 litri ogni 100 km (a 90 km/h con motore 1300 cc), manutenzione ri-

dotta al minimo, eccezionale protezione anticorrosione e prezzo estremamente contenuto. Ford Taunus ti dà molto più valore del denaro che spendi. Oggi, inoltre, puoi ottenere la tua Ford Taunus con GARANZIA EXTRA.

Un programma esclusivo Ford di garanzia triennale.

Ford Taunus. La trovi dai 250 Concessionari Ford. La mantieni perfetta in oltre 1000 punti di assistenza.

L.5.283.000*

FORD TAUNUS

6 modelli - 3 versioni - 5 motori

* Modello base 1300, 2 porte. (IVA esclusa - Franco Concessionario)

Tradizione di forza e sicurezza



Le « ragioni » della Sip (ma i conti non tornano)

Caro Direttore,

Il Suo giornale riferisce nell'edizione del 13 c.m. sulle vicende della SITEL di Genova (che opera nel settore elettrico e telefonico) alcune difficoltà non ritenute estranee a SIP che a quella azienda, come ad altre, affida la esecuzione di lavori di rete in alcune regioni, tra cui la Calabria.

A conforto di tale presunta corresponsabilità della Società telefonica, peraltro, l'articolo si limita a produrre solo notizie errate e riferimenti palesemente arbitrari. I dati e i fatti obiettivi invece, ai quali soli merita riferirsi, rivelano che lo stato di crisi in cui da tempo versa la SITEL deriva da alcune carenze gestionali della stessa e da difficoltà contingenti riferibili all'intero comparto delle telecomunicazioni che accentuano, come è ovvio, tali carenze e incertezze di conduzione.

L'iniziativa, da tempo avviata da amministratori della Calabria (che è una regione interessata alla vitalità dell'azienda) ed esponenti di governo, d'intesa con le organizzazioni sindacali, per soluzioni realistiche ed adeguate all'obiettivo primario che è la difesa della occupazione per i dipendenti della SITEL rimpesciva e integrale applicazione gli impegni contrattati per il rilancio dell'intero comparto delle telecomunicazioni.

Con i migliori saluti,
SIP
DIREZIONE GENERALE
Il Direttore Centrale
per le Relazioni Esterne
(Avv. Lello de Rosa)

Nella crisi della SITEL vi sono probabilmente tutte le ragioni che il dott. De Rosa indica. Ma sta di fatto che da oltre due mesi SITEL e SIP presentano cifre diverse e contraddittorie tra loro,

che i sindacati non sono mai riusciti ad avere allo stesso tavolo per un confronto serio con SIP e la SITEL. Che la SIP a questo confronto si è rifiutata; che il governo, sottraendosi ancora una volta ai suoi compiti ha esitato a convocare i sindacati, SIP e SITEL. In questa situazione di vuoto politico e amministrativo, l'unico dato certo è che migliaia di lavoratori vedono sfumare il loro posto di lavoro ed è ciò che accade tra l'altro in Calabria. Sarebbe dunque a questo punto interesse della SIP provocare un incontro o una trattativa tra tutti i soggetti di questa assurda vicenda.

Abbiamo dato atto alla nuova gestione Beltrami di tentare di introdurre metodi nuovi nella gestione della SIP, ma resistenze molteplici e la mancanza di scelte adeguate da parte del governo stanno insabbiando anche questo timido tentativo.

Nuove ricerche su fascismo, classe operaia e ceti medi

Il regime fascista e la classe operaia, ma anche il regime e gli impiegati, la scuola, gli intellettuali; l'analisi storica sul ventennio è arricchita recentemente di nuovi, importanti contributi. Fra questi fa spicco la serie di saggi coordinati per gli atti della Fondazione Feltrinelli da Giulio Sapelli, di cui si parla in questa pagina. In questa pagina si parla del libro di Enzo Santarelli «Storia del movimento operaio fascista», edito da Feltrinelli, a cura di Nicola Tranfaglia, e del libro di Enzo Santarelli «Storia del movimento operaio fascista», edito da Feltrinelli, a cura di Nicola Tranfaglia, e del libro di Enzo Santarelli «Storia del movimento operaio fascista», edito da Feltrinelli, a cura di Nicola Tranfaglia.



Questa fotografia — che testimonia dello sventramento operato dal fascismo nella Roma della vecchia via Alessandrina per far posto a via dell'Impero, ora via dei Fori Imperiali — è quasi un'immagine simbolica del ventennio.

Ritratto di un Paese sotto la dittatura

Credo che di fronte all'imponente mole di ricerca contenuta nei saggi su La classe operaia durante il fascismo coordinati per gli «Annali della Fondazione Feltrinelli» da Giulio Sapelli (Annali, vol. XX, 1979-1980, pp. XXVIII-1137, lire 45.000) sia d'obbligo la constatazione del livello qualitativo nuovo che viene proposto a un tempo per la storia della classe operaia come per la storia del fascismo. È in sostanza la prima volta che viene promosso uno sforzo così rilevante di studiare la vita delle classi sociali sotto il fascismo, e perciò stesso uno spaccato della società italiana sotto il regime fascista, attraverso l'analisi puntuale, seppure inevitabilmente per campioni settoriali e territoriali, dei fatti e dei problemi che si sono presentati alle classi lavoratrici. Al di là della ricchezza, anche nella loro ineguale e inevitabile varietà, dei contributi singoli, è il significato complessivo dell'iniziativa che va principalmente posto all'accento.

La rappresentazione di una classe operaia vista essenzialmente attraverso le lenti e gli schemi dell'ideologia, al di là di ogni ipotesi scientifica o di ogni possibilità di verifica empirica, o tutta interna alla storia del movimento operaio in chiave essenzialmente corporativa. Se mai condizioni storiche, politiche e culturali hanno reso necessario quel modo di affrontare la vicenda della classe operaia italiana, il bilancio degli studi, gli esiti delle ricerche e le direzioni di indagine che un volume come questo pone contemporaneamente in evidenza contribuiscono a sottolineare la fecondità di un approccio di tipo nuovo, che è anche il migliore antidoto contro il perenne rischio di generalizzare per farsi un'idea di come si cerchi di ricomporre l'identità della classe operaia sotto il fascismo non soltanto attraverso la sua diretta collocazione nell'apparato produttivo, ma all'interno di una serie di processi di carattere più generale che spesso determinano, vincibilmente dimostrato il Mason in rapporto specifico all'esperienza del nazismo in Germania, rappresenta uno degli strumenti più globali e insieme più capillari per la realizzazione di un progetto di integrazione e di controllo sociale della classe operaia, rispetto non solo alla Germania ma ai più generali sviluppi del capitalismo occidentale, e quindi di ciò che ne fa la sua specificità. Una conclusione che mi pare pertinente non soltanto per la prima parte del volume dedicata ai Problemi generali e di metodo, ma anche per la seconda parte raccolta sotto il titolo articolato: Territorio, organizzazione del lavoro, dominazione fascista: conflitti sociali e strutture di classe.

Ed ancora in questo quadro il richiamo alle strutture e all'organizzazione che mi pare doverlo e dei servizi sociali del dopolavoro quali momenti di disciplina del lavoro e mediazione sociale, richiamati da Victoria De Grazia, se spinge a considerare l'attenzione diversa con la quale il padronato è costretto ad affrontare il controllo della classe operaia all'interno dell'apparato produttivo rispetto alla tradizione dell'età liberale, induce anche a prendere in considerazione la «volgarità di un'articolazione di funzioni e di obiettivi tra organismi statali e organismi padronali che riflette aspetti della stratificazione sociale in Italia e della diversa collocazione delle classi. E attraverso alcune notazioni della De Grazia che viene in mente il problema della «volgarità di un'articolazione di funzioni e di obiettivi tra organismi padronali che riflette aspetti della stratificazione sociale in Italia e della diversa collocazione delle classi. E attraverso alcune notazioni della De Grazia che viene in mente il problema della «volgarità di un'articolazione di funzioni e di obiettivi tra organismi padronali che riflette aspetti della stratificazione sociale in Italia e della diversa collocazione delle classi.

Il Tantra e la «scoperta» dell'Oriente

«Cercansi anime evolute da avviare alla beatitudine»

BHAGWAN SHREE RAJNEESH, «Tantra - La comprensione suprema», Bompiani, pp. 228, lire 7000



Nell'ambito delle diverse e talvolta contrastanti forme e tradizioni di spiritualità orientale — zen, sufi, tao, yoga, Chuang Tzu — il Tantra non pone né come una filosofia né come una religione, ma come un metodo spirituale, la via dell'illuminazione appunto, con il quale l'individuo può guadagnare la suprema comprensione, la liberazione della coscienza. E la beatitudine, l'essere cioè «ciò che è naturale», è raggiungibile — scrive in questo libro Bhagwan Shree Rajneesh, il più celebre esponente contemporaneo del tantrismo — solo tramite la meditazione e la preghiera da un lato l'astensione da qualsiasi attività, e dall'altro il non ascoltare nessuno, e il non pensare a nulla per poter udire solo la propria voce interiore e quindi pervenire all'essere superiore: «tutto ciò che esisteva è scomparso: c'è solo la purezza dell'essere, uno specchio vuoto, un cielo vuoto, un essere, un essere che è anche assenza)» e una risposta concettualmente e metodologicamente rigorosa, scaturita da ipotesi scientifiche e da dati sperimentali e ricchezze settoriali e territoriali che sono oggetto specifico dei saggi della seconda parte del volume, inteso come un'indagine sulla meditazione industriale; ma non dimenticano il nuovo polo di sviluppo venuto, nei settori di industria pesante e di servizi, e nei settori di attività terziarie e di servizi, e nei settori di attività terziarie e di servizi, e nei settori di attività terziarie e di servizi.

prendere sul serio Bhagwan, c'è da chiedersi se è ipotizzabile il cambiamento dell'umanità quando una ristretta cerchia di anime evolute si tiene ben distante dal resto della società che continua ad esistere con i propri problemi e i propri drammi. E d'altra parte la gestione della società affidata ad anime non evolute quali garanzie offre? Nei confronti di questo tipo di scelta religiosa — che qui viene proposta e quindi qui va giudicata — non sembra azzardato parlare dunque di fuga dalla realtà, di abbandono di un atteggiamento che sia critico e propositivo al tempo stesso, e, quindi, di una tendenza implicita a delegare ad altri le responsabilità politiche e civili. Sono illuminanti, a questo proposito, le prime righe dell'introduzione al volume, stilate da un giovane allievo di Bhagwan: «quando, poco dopo i vent'anni, il mio fervore rivoluzionario incominciò a spegnersi e mi resi conto che i miei sforzi per trasformare il mondo esterno erano futili, cominciai ad accorgermi dell'esistenza di insegnamenti che addebattono la via di una più fattibile rivoluzione interna. Insomma, si salvi chi può. E per un adepto alla saggezza suprema è veramente poco. Paolo Chiesa

Dalla parte della storia o dei luoghi comuni?

Mezza verità ed equivoci sul periodo fascista nell'opera a dispen- curata da Arrigo Petacco - Diverse interpretazioni a confronto

Questa volta, in edicola, ci sono i primi fascicoli della Storia del fascismo a cura di Arrigo Petacco per i tipi della Curcio Editore. Nelle moderne società alfabetizzate è non solo inevitabile, ma opportuno, che la divulgazione di massa affondi anche temi su cui si misura la ricerca specialistica, in modo da renderli accessibili al grosso pubblico. Si pone però la domanda: chi deve fare la divulgazione, il ricercatore o il giornalista? Di questa questione, e dell'opera, parlano con Enzo Collotti, docente di storia contemporanea a Bologna, che ha dato importanti contributi di ricerca anche sul periodo nazifascista.

«Nel Paesi di cultura anglosassone è frequente — osserva Collotti — il caso dello scienziato di fama o del ricercatore che scrive, senza mediazioni, libri per tutti o il giornalista più ugualmente essere idoneo se questi sa avvalersi appieno di tutti i risultati della ricerca. Altrimenti si ha la divulgazione delle mezza verità, come è noto, si accompagnano per l'altra metà ai più vistosi pregiudizi e luoghi comuni, di modo che anche la parte buona della mela è poi da buttare. A parte i casi eccezionali della presunzione senescente che divulga la sua verità o ricalcare attinta dalla fama di «colunnista», il genere della divulgazione delle mezza verità ha molti adepti, come per esempio chi si è avventurato a scrivere biografie di gerarchi avvalendosi acriticamente delle loro stesse fonti scritte. In questa Storia del fascismo, se scorriamo l'elenco dei collaboratori, l'impressione non si presenta indecorosa: non pochi collaboratori, giornalisti e storici, come Franco Monteleone, danno buon affidamento. Meno affidamento, invece, dà il curatore, Arrigo Petacco, che è sommario e superficiale. Leggendolo poi la prefazione a stampa di Denis Mack Smith, che dovrebbe riflettere l'impianto dell'opera, l'impressione forte che se ne ricava è di trovarci ancora una volta davanti a una storia del fascismo centrata sulla personalità di Mussolini, ciò che le prime due dispense, del resto, confermano. Se questa impostazione prevarrà anche nelle altre, avremo ancora una volta una storia aneddotica del fascismo in cui il ricorso al dialogo, ai personaggi che parlano in prima persona, ecc., servirà solo a connotare in senso deteriore la funzione divulgativa. Nella prefazione di Mac Smith — dice ancora Collotti —, molto ingenua come molte delle cose da lui fatte, il problema — per esempio — delle radici storiche del fa-

scismo quasi scompare; il fascismo sembra nato con Mussolini. Mussolini ha successo perché era il miglior giornalista del suo tempo, aveva fiuto della politica, era abile e riusciva accattivante. Siamo nel limbo delle mezza verità. Non si mette a confronto questa figura e l'azione fascista con la dialettica politica delle forze vive. Così, per avvalorare la tesi di Mac Smith del fascismo come dittatura personale che mirava al potere fine a se stesso, si nega, per esempio, l'esistenza di una ideologia fascista, quasi che non ci fosse stata una concezione fascista dello Stato, una strategia del corporativismo, e così via. Anche aspetti singolari, che vengono sollevati, finiscono per subire questo ridimensionamento: perché Mussolini ha avuto tanto successo all'estero? Perché era un uomo affascinante, un istintivo, tutti ne restarono incantati. Così tutti gli elementi politici, di classe svaniscono, vengono occultati. Che ne pensi degli slogan utilizzati per pubblicizzare l'opera: «la prima storia non di parte del fascismo, ma il fascismo visto dalla parte della storia?». È solo un confronto critico tra le diverse interpretazioni del fascismo, tra gli altri Salvatorelli, De Felice, Santarelli, Quazza, Carocci, non hanno prodotto storie «di parte», nel senso di storie il cui punto di vista si ispirasse a quella o quel partito. Le diverse versioni del fascismo risultanti dalle loro ricerche dipendono certamente anche dai diversi criteri adottati, nessuno dei quali può venir contrabbandato come il criterio della Storia. È solo un confronto critico tra le diverse interpretazioni. L'indagine su documenti e aspetti prima inesplorati che può darci una conoscenza più «oggettiva», non il fatto che

«Petacco si mette «dalla parte della storia». Allo stesso modo, il suo libro di storia pubblica della «storia non di parte», si scopre che l'espressione significa in realtà «storia senza criteri e ipotesi guida». Ma poiché è impossibile scrivere «come viene visto», si è costretti a ricorrere all'interpretazione psicoanalitica, si può vedere facilmente che in questa storia del fascismo, a giudicare dai fascicoli usciti e dalla prefazione, si evidenzia un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice ha avuto il merito, caratterizzando il fascismo come regime dei ceti medi emergenti, di aver imposto il problema del consenso, anche se poi l'ha lasciato a livello di spontaneità. Le polemiche suscitate da questa interpretazione, che sono poi state raccolte in «Fascismo e capitalismo», a cura di Tranfaglia, evidenziano un criterio interpretativo che si richiama a quello di Luigi De Felice nella sua biografia di Mussolini. Qual è, in breve, la versione del fascismo data da De Felice? Dopo la cronologia del fascismo e del tutto superata oggi, il libro di De Felice

Ma che groviglio di idee razziste in quella «terra di libertà»

Le «fantasie innocenti» della Francia in un libello di Bernard-Henry Levy

Con un titolo che ricalca quello della Ideologia tedesca di Marx ed Engels, Bernard-Henry Levy ha pubblicato in Francia (Paris, Grasset, 1981) un voluminoso libello o pamphlet volto a individuare le correnti fasciste, razziste, antisemite nella cultura e nella vita politica francese. E caratteristica del genere (il libello) la individuazione di un tema nei cui confronti esercitare la polemica, e l'isolamento di questo tema da ciò che lo contraddice, lo sfuma, gli si contrappone.

tro una realtà culturale diffusa che non può essere ignorata né messa tra parentesi. Che, nella sua foga, l'autore abbia fatto spesso — come si dice — di ogni erba un fascio; che, isolando una frase o un comportamento, abbia fatto toro o quema o a quella personalità intellettuale, sono difetti minori. E persino un evidente eccesso di sottolineatura dei momenti meno limpidi di questo quadro complesso — che affiorano nella stessa sinistra francese, non esclusa la cultura comunista, va posto semmai nel nuovo della appassionata ricerca di «segnali» — come l'autore sottolinea — di questa presenza reazionaria e sovietista anche là dove meno ci si aspetterebbe di trovarli.

Mario Spinella

L'antologia curata da Getto e Sanguineti

Dietro l'avanguardia spunta un sonetto

GIOVANNI GETTO - EDOARDO SANGUINETTI, «Il sonetto. Cinquecento sonetti dal Duecento al Novecento», Mursia, 1980, XXXIX-644, Lire 15.000. È difficile dire se questo libro sia stato composto prendendo l'ambiguità in cui sarebbe incorso. Per un verso sembra una di quelle pubblicazioni culturalmente inutili che vengono immesse sul mercato come «strenne», repertori d'occasione o simili. Per un altro verso è un libro vero e proprio, segnato dallo scrupolo dei curatori, reso coerente da un'impeccabile introduzione e da un'esemplificazione ben congegnata.

scorso critico sulla letterarietà della poesia italiana. E infatti una specie di struttura letteraria che finisce per essere individuata, dove più e dove meno coincidente con ciò che dal Foscolo, dal Leopardi in poi intendiamo per poesia, illustrata tanto dal Petrarca, dal Tasso, dall'Alfieri, quanto dal Boccaccio, dal Bembo e dai molti altri che in una storia così concepita figurano in veste di letterati o di poeti spostati dal loro centro espressivo. Circa la scelta, vorremmo dire che non sarebbe stato superfluo il sonetto del Parini a versi alterni, milanesi e italiani, dove la cara città dell'indocile abate è nominata due volte: Milano e Milan. E più che un esercizio di bravura, Ma fra i motivi d'interesse mi sembra che ce ne sia un altro, in terzo luogo, sul quale un po' d'insistenza può non essere inutile. Questo lo indicherei nel significato che l'opera viene ad assumere oggi, con la data della sua uscita e con gli esempi adunati all'insegna del secolo XX.

spondenza con la rivoluzione formale che si vuole riferire alle avanguardie, o emblematicità nel nome di Ungaretti, si dà il doppio caso di un uso metrico che perdura in oggetto alla tradizione e di nuovo uso che dalla stessa tradizione ricuipa il fascino delle forme chiuse, obbligandoci fra l'altro a non confondere, tanto per fare un esempio non discosto dal tema, le «stanze» di Montale dalle ottave di Riccardo Balmori Crivelli. Dino Campana non solo ha scritto un sonetto, e lo ha intitolato, forse non senza intenzione, Poesia facile; ha anche nascosto un fantasma di sonetto in un'altra poesia: Furibondo.



Un ritratto del giovane Foscolo.

antologia. Ma come autore della Sestina a Firenze che si legge in Poesia e errore si rende testimone di una tendenza al ricupero delle forme chiuse, assai più significativa di quel che si deduce dall'esistenza di sonetti regolari. All'estremo anche cronologico di una simile inclinazione di gusto si legge infine l'Ipersonetto del Galateo in bosca di Zanotto. Il letteratissimo romito di Pieve di Soligo poteva essere accolto. La nostalgia delle perdute forme trova nei suoi quattordici sonetti più due perfino l'esito di una neoregolari.

Insomma, col nostro secolo le cose si fanno estremamente complicate: nel quadro complessivo di una versificazione libera o sciolta, al grado massimo di depressione registrato finora nella fortuna del sonetto, da un lato si osserva la perdurante di un po' ossequio alla tradizione, per esempio, esercitato da chi, come France-

Sergio Antonielli

ALL'ESTERO

Dopo il figlio la lotta per tornare al lavoro

Appena la cura dei figli non le assorbe più totalmente, molte donne, come a cascata, dalla nascita dei figli, tentano di rientrare nel mondo del lavoro. Nei giorni scorsi a Roma si è aperto un centro per agevolare questo reinserimento, segno che anche in Italia ci si accorge della tendenza comune ai Paesi industrializzati. A questo tema è dedicata un'interessante raccolta di saggi (Women return to work. Policies and progress in five countries a cura di Alice M. Nohalem, London, Pinter, 1980, XII, pp. 292, L. 31.000). Sulla base di ampie statistiche — curiosamente ma significativamente rilevate con le stesse metodologie usate per l'occupazione della gente di colore — si esaminano le politiche messe in atto in Germania Federale, Gran Bretagna, Francia, Svezia e USA in tema di parità salariale, servizi sociali, meccanismi fiscali che possono o non incoraggiare l'occupazione femminile, e i tenti progressi ottenuti dal dopoguerra ad oggi.

diato da tasse altissime e dalla perdita degli incentivi, la maggior parte delle donne, nonostante ciò, cresce il numero di donne che ritorna al lavoro, anche per affermare la propria personalità soffocata fra le mura domestiche. La realtà che esse ritrovano nel mondo del lavoro sarà ancora caratterizzata da una forte differenziazione retributiva. Donne e bassi salari s'intitola infatti un'altra interessante raccolta di saggi (Women and low pay, a cura di P.J. Sloane, London, McMillan, 1980, IX, pp. 260, L. 45.000), dalla quale risulta che il miglioramento seguito all'introduzione della legge sulla parità salariale è stato solo del 5% (USA)-10% (Gran Bretagna). Le donne di fatto guadagnano in media il 40% in meno e, nello stesso luogo di lavoro, il 20% in meno dei loro colleghi per varie cause: bassa professionalità, minore produttività, interruzioni del rapporto di lavoro, part-time, impossibilità — per ovvii motivi familiari — di effettuare straordinari, turni, lavoro fuori sede e, soprattutto, occupazione prevalente presso piccole imprese dove il sindacato non riesce ad imporre i suoi contratti. Questo aspetto prettamente economico — costi, rendimento, orari con differenziazione tra nubili e sposate — viene approfondito da: Female labor supply: theory and estimation, a cura di J.P. Smith, Princeton, University Press, 1980, X, pp. 385, L. 31.000).

Laura Nasi Zitelli

Mille anni di sviluppo dell'Europa in sei ponderosi volumi

L'economia nel mondo della storia

La metodologia dell'analisi marxista e l'opera curata da Cipolla - Dal Medioevo alle società contemporanee

Scrivete Schumpeter nel 1942: «Gli economisti hanno sempre avuto una concezione ristretta dell'economia o utilizzato i lavori altrui, ma i dati della storia economica venivano sempre relegati in uno scompartimento a parte. Ora in Marx la funzione è di natura chimica; in altri termini egli ha inserito i dati della storia all'interno dello stesso dell'argomentazione dalla quale fa discendere le sue conclusioni. Fu il primo economista di gran classe a riconoscere che a insegnare sistematicamente in che modo la teoria economica possa essere convertita in analisi storica e in che modo l'esposizione della storia possa essere convertita in storia ragionata».

trattazione di una materia è un'operazione arbitraria, non è un fatto che la storia economica della storia economica delle altre discipline storiche. Essa è stata adottata (dal curatore) semplicemente per scopi accademici.

terno. Da rimarcare il saggio di L. Cafagna sull'Italia dal 1830 al 1914, frutto di un sistematico aggiornamento dei suoi numerosi studi sull'argomento. Quinto volume: «Il XX secolo». Significativi i saggi di R. Campbell sulla «rivoluzione keynesiana», di B. Ward sulle prime esperienze di pianificazione e le politiche economiche nazionali, di W. G. Carlson sulla forza-lavoro e i problemi della manodopera, di A. S. Deaton sulla struttura della domanda.

l'opera. Nel giudizio tuttavia rischiano di prevalere le impressioni poco convincenti dal contributo di S. Ricossa sulla situazione italiana dal 1920 al 1970. Molto utile, non solo agli studiosi, l'appendice statistica di W. C. Mitchell. Emerge nella lettura del volume il saggio di C. Fohlen — soprattutto se rapportato a quello di Ricossa — che contiene, tra l'altro, suggestive disamine sul carattere peculiare e poco sondato della «pianificazione francese», a partire dal primo piano Jean Monnet per la ricostruzione post-bellica.

Antonio Mereu



Augusto Monti

In quell'aula si va a lezione di democrazia

«Curio io — da un mesetto a questa parte — la terza pagina dell'Unità. È stato proprio per scrivere, per invitare a collaborare quando ci è arrivato il suo graditissimo articolo. Spero che esso non sia che l'inizio di una serie di articoli per il nostro giornale: di politica, di storia, di memoria, di costume con quel brio e quel gusto che le è proprio. Queste righe, datate 1948, Italo Calvino le scriveva ad Augusto Monti che nel giugno di quell'anno avviava con l'edizione piemontese dell'Unità una lunga, varia e fruttuosa collaborazione. Comanderà anche la versione dal dialetto in lingua di «Don Pipeta l'asile», un romanzo pubblicato a puntate nel secondo semestre 1951.

Alberto Leiss

Il Centauro, n. 1, gennaio-aprile 1981, Guida, pp. 180, lire 6.500.

«Soggetti-forme» è dedicato il primo numero del Centauro, la nuova rivista di filosofia e politica diretta da Biagio De Giovanni. Tra i contributi di questo numero: Roberto Esposito, Massimo Mucchetti in Machiavelli; Biagio De Giovanni, «Politica» dopo Cartesio; Bruno Accarino, «Il fidanzamento sociale. Sfera pubblica e decisione individuale in Georg Simmel»; Giacomo Mancini, «Il possibile logicon» come frontiera della razionalità da Weber a Luhmann; Massimo Cacciari, Maurizio Ciampi, «Sul fondamento. Nietzsche letto da Derrida».

Andrea Liberatori

Nella carriera di un dentista miserie e ideali della provincia

MANLIO CANCOGNI, «L'odontotecnico», Longanesi, pp. 116, lire 7.000. La provincia è l'immenso serbatoio dal quale gran parte degli scrittori italiani traggono temi, motivi e personaggi. Anche Manlio Cancogni è tra questi, particolarmente col romanzo L'odontotecnico che appare per la prima volta nel 1957 e che ora è stato completamente riscritto. Ambientato in un paese toscano a cavallo dell'8 settembre 1943 e la Liberazione, narra la storia di un odontotecnico che, per essere senza diploma, è costretto a esercitare la sua professione nello studio di un altro dentista verso il quale deve sottomissione.

quello del preside di scuola che nelle ore in cui è libero si dedica alla compilazione di un grande dizionario di italiano-latino e, contemporaneamente, a un saggio filosofico sulla volontà; o, ancora, come quello della buffa insegnante di scienze, bigotta, apparentemente apolitica, ma in realtà intimorita dal potere verso il quale è combattuta da una parte dalla rassegnazione a cedere e dall'altra dai possibili rimorsi che potrebbero tormentare la sua coscienza... Potrebbe essere tutta una commedia se non ci fosse la guerra di mezzo, l'8 settembre, l'occupazione nazista, la Resistenza. L'odontotecnico porta all'estremo la sua adesione al fascismo. Una sorta di rivalsa personale lo fa diventare spietato repubblicano. Diventerà il responsabile dei rastrellamenti, delle esecuzioni, delle violenze che si scatenarono nella zona. Poi il romanzo lo perde di vista, sarà rivolto verso il polo positivo del professore antifascista che, nel frattempo, era stato costretto a nascondersi e fuggire.

Diego Zandel

I ricordi ritrovati di un ragazzo del '43

Potrebbe sembrare, Bruno Berellini, uno dei personaggi tipici della letteratura americana; quando hanno pubblicato il suo primo volume (Bruno Berellini, «La morte di Michel», editore Vangelista, pagine 169, Lire 5.000) aveva già fatto di tutto dalla Francia, dove era nato, era rientrato in Italia andando a lavorare come operaio al cantiere Ansaldo di Genova; poi, tra i primissimi, era salito in montagna per partecipare alla Resistenza, era tornato a fare l'operaio finché Carlo Lizzani lo aveva convinto — forse lo aveva costretto — a lasciare il cantiere per diventare attore cinematografico.

Quarto volume: «I secoli XVI e XVII». Il curatore, nella sua introduzione, esprime l'inclinazione a privilegiare una pretesa «rivoluzione comparata» dal 1550 al 1700 come presupposto della rivoluzione industriale, varano sullo spostamento dell'asse dello sviluppo economico dal Mediterraneo ai Paesi del Mare del Nord.

Kino Marzullo

Supergulp: tornano i fumetti in TV

Nick Carter saprà sconfiggere l'odiato Mazinga?



E così lunedì sera è tornato anche Supergulp...

personaggi inediti (per quanto riguarda i giornali) come ad esempio la celeberrima masnada giapponese...

rappresenta la categoria, diciamo così, in Supergulp non sembra più violento di Topolino al confronto...

quanto meno poco probabile che i bambini, ormai assuefatti all'orgia di suoni e colori, riescano ad apprezzare le quasi sommesse trovatine di Supergulp...

Non basta: da questa settimana la programmazione di Canale 5 compare, con lo stesso rilievo della TV di Rizzoli e di Rete uno e Rete due...

B come Berlusconi: le grosse TV private ancora all'attacco

Il fattore B avanza a colpi di mundialito

«Canale 5» sta per organizzare un torneo calcistico tra club - Aumenta il divario tra grandi e piccoli - Come si dribbla il fenomeno della concentrazione

La notizia è di fonte statunitense: l'Italia è, dopo gli USA, il secondo Paese al mondo come volume complessivo di acquisti di programmi TV...

parte) alle interviste-scoop a Dalla Chiesa e Pertini della Telemonted (Mondadori), o al telegiornale di Costanzo (Rizzoli), o alla specializzazione in telegiornali USA (Rusconi)...

pubblicitario per ogni singola antenna, si è detto favorevole alle catene nazionali. «Non si produce cultura - ha sostenuto il deputato socialista - ha sostenuto ristretti in ambito locale»...

Villaggio elettronico o gulag consumistico

Il libertarismo ideale che ha ispirato il progetto di legge e la massima parte degli interventi al convegno del Calamandrei, insomma, si scontra con una contraddizione di fondo...

Nella foto: una striscia dei fumetti dedicati a Nick Carter, protagonista di «Supergulp»

Ranieri Carano

NELLA FOTO: una striscia dei fumetti dedicati a Nick Carter, protagonista di «Supergulp»

Altman in TV: menzogna e florilegio

Altmanville è una città abitata dagli uomini. Ecco perché gravano emozionali l'altra sera aspettando di vedere in TV, appena dopo Berlinguer, il film di compari (titolo originale Mac Cabe e Mrs Miller, il primo di un lungo ciclo dedicato al regista americano Robert Altman...

prete imbutifalito, apparso alla fine col fucile puntato sul nostro eroe caduto in disgrazia, poteva avere tutta l'aria di un cavolo a merenda. Inoltre, il senso di una battuta di Mrs. Miller («Non mi freggi più, Mac Cabe, con quel tuo villaggio di rum») ci è sfuggito, evidentemente in mancanza di antefatti forse considerati scabrosi...

frasi fatte, sui giornali. Anzi, per la verità, Pintos fra i tanti ci sembrò il più utile e sobrio. Non potevamo comunque fare a meno di porci un drammatico quesito. Per chi sono tutti questi fiori, se non per un morto? Morto dunque, giacché abbiamo la sventura di ricordare le recensioni colme di ottusa sufficienza nei confronti di Altman all'epoca in cui uscì i compari...

fico in attesa del solito mondanità che se li portasse via al più presto. Per fortuna, nonostante i distributori e gli esercenti, a dispetto dei critici scoppi, il vecchio Bob da allora ha compiuto il miracolo della resurrezione con quotidiana puntualità, in lercie salette di estrema visione, dove c'è gente paziente, perché aspetta ancora che ripari il proiettore.



Robert Altman

C'è chi prospera e chi se la passa male

Comunque, al di là della psicosi, da «fattore B» che l'intraprendenza di Berlusconi sta facendo nascere tra amici e nemici dell'etere «liberalizzato», è indubbio che, in questi ultimi tempi, il panno una televisione italiana si sta rapidamente modificando...

Il silenzio del mare e il ritorno alla natura sono gli elementi spettacolari che ci offre il programma in quattro episodi di Vittorio De Seta, La Sicilia rivisitata (in onda stasera Rete due, ore 21,35).

per esempio (che è, in parte, l'argomento trattato stasera), costituisce uno dei problemi più importanti con il quale si trova a dover fare i conti l'intera vita economica della Sicilia.

La troupe televisiva si è recata per questa puntata a Mazara del Vallo, dove ha filmato i momenti della pesca a strascico che mostra ben poche innovazioni rispetto a quelle degli altri paesi europei. Da noi, sostiene De Seta,

raggiunge punte estreme nelle isole di Vulcano e Vulcanello dove si è costruito perfino sul pendio delle colate laviche. La Sicilia, priva di palazzoni e villini, invece, ci viene mostrata dal cortometraggio girato da De Seta nel '53, in occasione di un'eruzione dello Stromboli: la fotografia è sorprendente.

In chiusura seguiamo il percorso di una gita estiva. I turisti restano sorpresi dalla villa di Mike Bongiorno dove le colonne ornamentali del giardino rappresentano alcuni personaggi del Rischiattuto. Eppure questa sera, speculazione a parte, ci soffermeremo sui colori incredibili di quel mare. Niente di più facile che pensare: «Non sarebbe male Lipari per le vacanze di quest'estate?».

Un programma di Vittorio De Seta sulla Rete 2

Un viaggio in Sicilia tra passato e presente

PROGRAMMI TV



Mike Bongiorno

- 12.30 DSE - SCHEDE - Archeologia - «Roma sotterranea»
13 GIORNO DOPO GIORNO - Rubrica del TG1
13.30 CRONACHE ITALIANE
14 A COME ANDROMEDA - Regia di Vittorio Cottafavi...

- 13.30 DSE: UN PITTORE SUGGERISCE - «Max Ernst»
14 IL POMERIGGIO
14.10 IL SINDACO DI CASTERBRIDGE - Regia di David Giles...

PROGRAMMI RADIO

Radio 1
GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23...

Radio 2
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30...

Radio 3
GIORNALI RADIO: 6.45, 7.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15...

Radio 4
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30...

Radio 5
GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 12.30, 13.30...

Advertisement for 'NASCITA DELLA REPUBBLICA' by Leo Vallani, featuring a book cover and promotional text about a five-part weekly series.

La commedia di Beaumarchais sulle scene a Roma

In questo «Barbiere» è Figaro a scarseggiare

Lo spettacolo allestito da Alessandro Giupponi risulta dinamicamente vivace, ma più del protagonista (Marco Messeri) spiccano altri personaggi ed attori



Marco Messeri e Alessandro Haber nel «Barbiere»

ROMA — Diversamente dal Matrimonio di Figaro, che ha conosciuto allestimenti memorabili (su tutti, quello di Luciano Visconti, 1946), il Barbiere di Siviglia vive in Italia di luce riflessa. Se all'uno aggiunge fama l'opera di Mozart, l'altro testo (e precedente, l'anno è il 1775) di Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais richiama subito alla mente il capolavoro rossiniano (Paisiello, bisogna dirlo, resta sempre piuttosto in ombra).

Eppure il Barbiere di Siviglia è, di per sé, una splendida commedia. E a scatenarvi un tantino in profondità, oltre la superficie dell'intrigo, può svelare — anche prescindendo dagli sviluppi successivi del personaggio, nel Matrimonio — prospettive inquietanti. Il regista Alessandro Giupponi si tiene, a ogni modo, all'opinione di uno studioso italiano, apprezzato altresì in Francia (Enzo Giudici, Beaumarchais nel suo e nel nostro tempo), secondo cui ciascun pezzo della cosiddetta Trilogia (conclusa dalla Madre colpevole) andrebbe valutato autonomamente. E imposta questo suo Barbiere sul dinamismo dell'azione, «sul movimento e la rapidità», sull'incalzare degli eventi, sul disegno quasi astratto di un gioco ove i casi — o il Caso — contano ben più delle psicologie: compendio e tripudio di temi e forme del teatro popolare, prima che prefigurazione del dramma borghese, nel cuore del secolo della grande rivoluzione.

S'intende che una tale chiave, per essere applicata in maniera del tutto soddisfacente, esigerebbe attori superlativi, mentre la compagnia in questione, benché frutto degli sforzi associati di tre istituzioni teatrali del Sud (la Fondazione Andrea Biondo di Palermo, lo Stabile dell'Aquila e, non ultimo, il Regionale di Calabria, del quale lo stesso Giupponi è direttore), si presenta con alti e bassi, e appare debole soprattutto nella scelta del protagonista. Vero è che, nel Barbiere, le assenze di Figaro dalla vicenda sono frequenti: ma succede che, in quei momenti, noi qui rischiamo proprio di dimenticarcelo.

Marco Messeri fa la misura d'un comico per piccoli spazi, di battuta più che di dialogo. Quando toscaneggia, risulta magari simpatico, però nell'insieme il suo Figaro è sprofondata per difetto al ruolo. Si guardi come butta via le frasi che delineano, attraverso l'abusata fisionomia del servo e del ruffiano, il profilo di un intellettuale avventuroso e non conformista, costretto dalla sorte ai più strani mestieri, cinico per eccesso di lucidità: l'immagine stessa, insomma, di Beaumarchais. Nella stilizzata ritualità dei gesti impostigli dai vari travestimenti, Alessandro Haber definisce un Conte di Almaviva, per contro, abbastanza gustoso: un misto di ostentata sicurezza (conseguenza del rango e del denaro) e di cretineria sentimentale.

Lo spessore interpretativo più avvertibile è comunque nel Don Bartolo di Mario Maranzana; che, senza rinunciare agli effetti umoristici, svela un doloroso retroterra umano nel vecchio dottore destinato all'inganno e all'irritazione altrui, nonostante ogni prudente proposito. E Anna Marchesini, nei panni di Rosina, si mostra ricca di temperamento, di grazia e di malizia; semmai, è un po' troppo esuberante. Sbiaditissimo, invece, Gerardo Scala come Don Basilio; e si che il lieve accento napoletano poteva fornirgli una carica particolare.

Lo spettacolo, preso nel complesso, si lascia tuttavia vedere con un certo divertimento: nella metà iniziale non mancano trovate di pronto piglio farsesco, anche se il copione originale (tradotta da Maria Pia Tosti Croce) viene largamente rispettata. L'impianto scenico (di Beppi Imbrota e Franco Cappuccilli), col suo doppio ordine, a semicerchio, di porte e di finestre, delimita un ambiente chiuso, ma esposto alle insidie esterne, ed è dunque funzionale alla situazione di base, come ai suoi diversi svolgimenti. Costumi di Giovanni Licheri, musiche di Vittorio Gelmetti (intervengono con discrezione, e discretamente citano anche Rossini).

La «prima» romana, al Giulio Cesare, è avvenuta in un clima cordiale, anzi festoso: risate e applausi non sono stati lesinati da una platea alquanto gremita.

Aggeo Savioli



Dal nostro inviato

SANREMO — Toh... chi si ride: il cinema cecoslovacco. Una timida riapparizione, dopo l'irruenta «nuova ondata» e l'improvviso riflusso degli anni Sessanta, s'era avuta a Sanremo, lo scorso anno. Vera Chytilova (già accreditata da buone prove come Le margherite e Il ciccio della meia) aveva sparito, grazie alla fragile opera Panelstory, la posta del Gran Premio col del film usbeco-sovietico di Ali Chirraev Trisno. Ora, però, il cartellone della incipiente XXIV «Mostra del film d'autore» mette in campo un'ampia rappresentativa cecoslovacca con la retrospettiva (8 film realizzati tra il '37 e il '72) dedicata al settantenne Otakar Vavra, due opere nuove nella rassegna informativa e un altro lungometraggio a soggetto nella sezione competitiva.

Scorrendo sommariamente il programma di Sanremo '81 la varietà delle rassegne appare abbastanza articolata, pur se allo schieramento al completo della cinematografia del Paese dell'Est è alta partecipazione di altre nazioni (USA, Francia, Gran Bretagna, Jugoslavia, Giappone, Brasile, Irak, Grecia) e un film di grande impegno, l'accidentata vicenda del cinema cecoslovacco, dagli anni Trenta agli anni Sessanta. Due sono, abbastanza felici poco prima del tragico

con Verginità (1935) e La corporazione delle vergini di Kutna Hora (1938, proposto con successo anche a Venezia), Vavra conferma nell'immediato dopoguerra un particolare vigore narrativo con alcune opere forse non eclatanti, ma ricche di un'originale forza drammatica quali l'altogenerazionale fantascientifica La Krakavite (1948, tratto da un romanzo di Karel Capek) e Baricata muta (1949, appassionata testimonianza dell'epica insurrezione popolare di Praga, nel maggio '45, contro i nazisti).

Dopo un temporaneo distacco dalle cose dello schermo, conseguente anche al pesante clima instaurato dal cosiddetto «realismo socialista», il cinema ritorna autorevolmente in campo negli anni Cinquanta con la ponderosa trilogia dedicata al movimento operaio del XV secolo che faceva capo a Giovanni Hus. Ispirandosi al ciclo narrativo di Alois Jirasek, Vavra realizza tre film — Jan Hus ('55), Jan Zizka ('56), Contro tutti ('57) — che, pur fatti oggetto di censure e manipolazioni, danno sintomatica prova della ritrovata capacità produttiva del cinema praghese.

Due sono, abbastanza felici poco prima del tragico

Sanremo: via alla rassegna

L'Autore è in crisi? Ci vuol aria di riviera

Film di qualità e un omaggio a Vavra

epilogo della «primavera di Praga» con i raffinati La meia d'oro ('65) e Romanza per tromba ('66) e Vavra si ritrova di nuovo nella condizione di mortificante impasse. Le cose relativamente più recenti — il martello delle sireghe ('70) e I giorni del tradimento ('73) — sono da considerare al più come pregevoli tentativi di uscire da un isolamento che, in modo ricorrente, viene probabilmente pregiudicato il più vasto, libero dispiegarsi del cinema di Vavra.

Importante appare, dunque, l'iniziativa della Mostra del film d'autore di dedicare a Otakar Vavra una «personale»: non tanto e non solo per rivisitare più o meno convenzionalmente le cose di un piccolo maestro oasi in ombra, quanto piuttosto per spiegare, anche indirettamente, il desolante fenomeno di autoemarginazione e di vistosa decadenza dell'attuale cinema cecoslovacco, a suo tempo tra i più prodighi di talenti e di prospettive.

Sauro Borelli

NELLA FOTO: un'inquadratura del film cecoslovacco «Gioco della meia», di Vera Chytilova

LA POSIZIONE PCI

Finanziamenti per musica e cinema approvati dal Senato

ROMA — 152 miliardi e mezzo per la musica e 4 miliardi per il cinema: questi i finanziamenti decisi, con due disegni di legge approvati ieri, dalla commissione Pubblica Istruzione del Senato. Per il settore cinematografico (il provvedimento è stato votato in sede deliberante e passa quindi subito alla Camera per il voto definitivo) si tratta di un contributo indirizzato esclusivamente all'esercizio medio-piccolo. Viene finalizzato al concorso nelle spese di gestione degli esercenti delle sale in possesso di regolare licenza.

Si tratta di 12 mila lire (15 mila per le zone del Mezzogiorno) per ciascuna giornata di spettacolo nella quale l'esercente abbia realizzato un incasso, al netto dei tributi, non superiore alle 300 mila lire. Un panico caldo, come ha ricordato il compagno Nedo Canetti intervenendo per il gruppo comunista: «In effetti un po' di respiro al settore dell'esercizio minore, che denuncia il punto più acuto della crisi del cinema (2.138 sale chiuse, circa il 50 per cento del totale, negli ultimi quattro anni), ma non è certo risolutivo di un problema che attende ben altre soluzioni. In primo luogo la famosa legge di riforma ora finalmente presentata dal senatore Signorello al Consiglio dei ministri.

Nei merito del provvedimento, due le osservazioni dei comunisti: il tetto probabilmente troppo alto della cifra relativa agli incassi che potrebbe privilegiare anche esercenti non medio-piccoli e il pericolo, di conseguenza, che il fondo si prosciughi prima dell'anno previsto per la sua durata, lasciando senza aiuti proprio gli esercenti minori. La proposta del PCI era di portare a 200 mila lire il tetto aumentando a 15 mila lire (20 mila lire per il Sud) il contributo giornaliero.

Per la musica (si tratta di un disegno di legge approvato in sede referente) il contributo di 152 miliardi e mezzo viene così ripartito: 130 miliardi per gli enti lirici (si aggiungono ai 16 fissi e sono 30 in più del 1980); 15 e mezzo (più i 6 fissi e i 7 del preventivo RAI) per le altre attività musicali, di cui 3 (2 per l'80 e uno per l'81) per manifestazioni liriche, concertistiche, corali e di balletto. Nell'esprimere il voto favorevole del gruppo comunista, il compagno Andrea Mascagni ha rilevato anzitutto il forte ritardo col quale i contributi vengono erogati, ritardo che provoca un drammatico aumento del deficit degli enti musicali.

Nicola Fano

L'arcangelo e il paese vagabondo

Il pittore Michelangelo Pistoletto ha portato al Quirino tutta Corniglia

ROMA — Di tante in tanto accade che il Quirino, «tempio» sconosciuto e rispettato della nostra ufficialità teatrale, apra le porte ad esperimenti scenici poco consueti. Martedì tale sorte è toccata a Michelangelo Pistoletto, pittore assai stimato soprattutto, non soltanto, negli ambienti dell'avanguardia figurativa. E Pistoletto, naturalmente, non s'è fatto scappare l'occasione, e anzi s'è portato al Quirino anche ventuno abitanti di Corniglia, suo paese natale, in Liguria, e con loro ha offerto al pubblico il suo spettacolo intitolato Anno Uno.

Sicuramente la matrice pittorica traspare da questo lavoro, ma c'è pure da annotare l'enorme sforzo, precipuamente teatrale, affrontato da Pistoletto. Anno Uno nasce e si sviluppa parallelamente su tre canali linguistici: l'immagine cromatica, la scultura scenografica e la parola. Una triade teatrale che molti esponenti della nuova scena ancora non hanno imparato a gestire né, tanto meno, a equilibrare. Perciò, tutto merito di Pistoletto aver imboccato subito la strada giusta.

Dunque Anno Uno, spettacolo pienamente a tre dimensioni, vede alla ribalta ventuno persone, gente comune che

ha sentito la necessità di riversare nel teatro un proprio legittimo bisogno di autorappresentazione, una drammatizzazione metaforica di questa loro e nostra civiltà «territoriale» divisa fra provincia e metropoli, ma in entrambi i casi costretta a ritmi di sviluppo incredibilmente rapidi. I ventuno protagonisti portano letteralmente sulle proprie teste strutture architettoniche che li fanno artefici e simboli di un viaggio umano e sociale senza un connotato temporale ben definibile. Nello spettacolo si fa riferimento alla civiltà dei Greci, a quella di Michelangelo Buonarroti e, più in là, a quella delle spedizioni sulla Luna. E Pistoletto fa dire a questa gente che quel lungo itinerario è stato come il percorrere una grande circonferenza: il punto di arrivo coincide con quello di partenza, ma è necessariamente più catastrofico. Insomma questi uomini hanno costruito una «città eterna» nel senso più stretto del termine.

Pure, oltre le teorizzazioni, da Anno Uno si sente e si vede esprimere un clima popolare quasi come si trattasse di un racconto tramandato nei secoli attraverso le tradizioni più profonde. Tutta la struttura linguistica non è

che l'involucro — preciso e originale — di ciò. Nella pratica, l'artista è riuscito a mediare i bisogni e le sensazioni della gente semplice ordinandoli in una complessa struttura metaforica. Lo specchio, elemento spesso privilegiato da Pistoletto, qui appare come un provocatore di rifrangenze, emozionali e concettuali, già esistenti, e non solo nella comunità sociale di Corniglia che recita in Anno Uno.

E resta da fare giusto un'ultima considerazione: una parte — per fortuna esigua — del pubblico del Quirino ha manifestato una certa insofferenza verso l'interessante esperimento di Pistoletto; c'è proprio da dire, allora, che molti spettatori restano soddisfatti solo dall'assistere a rappresentazioni da Pirandello, Shakespeare o altri classici. E diciamo questo non per mettere in causa l'indiscutibile statura di quegli autori — semmai si può discutere della mediocrità di alcuni allestimenti di loro opere — quanto per constatare come la disponibilità del pubblico di taluni teatri, verso prove sceniche nuove e magari più complesse da recepire, sia effettivamente nulla.

Nicola Fano

Visto cos'è successo?

TV sorrisi e canzoni è ancora migliorato

GIORNO PER GIORNO, IN QUATTRO PAGINE TUTTE LE TV

Ora basta un colpo d'occhio per tutti i programmi dei canali nazionali, delle TV straniere, delle locali.

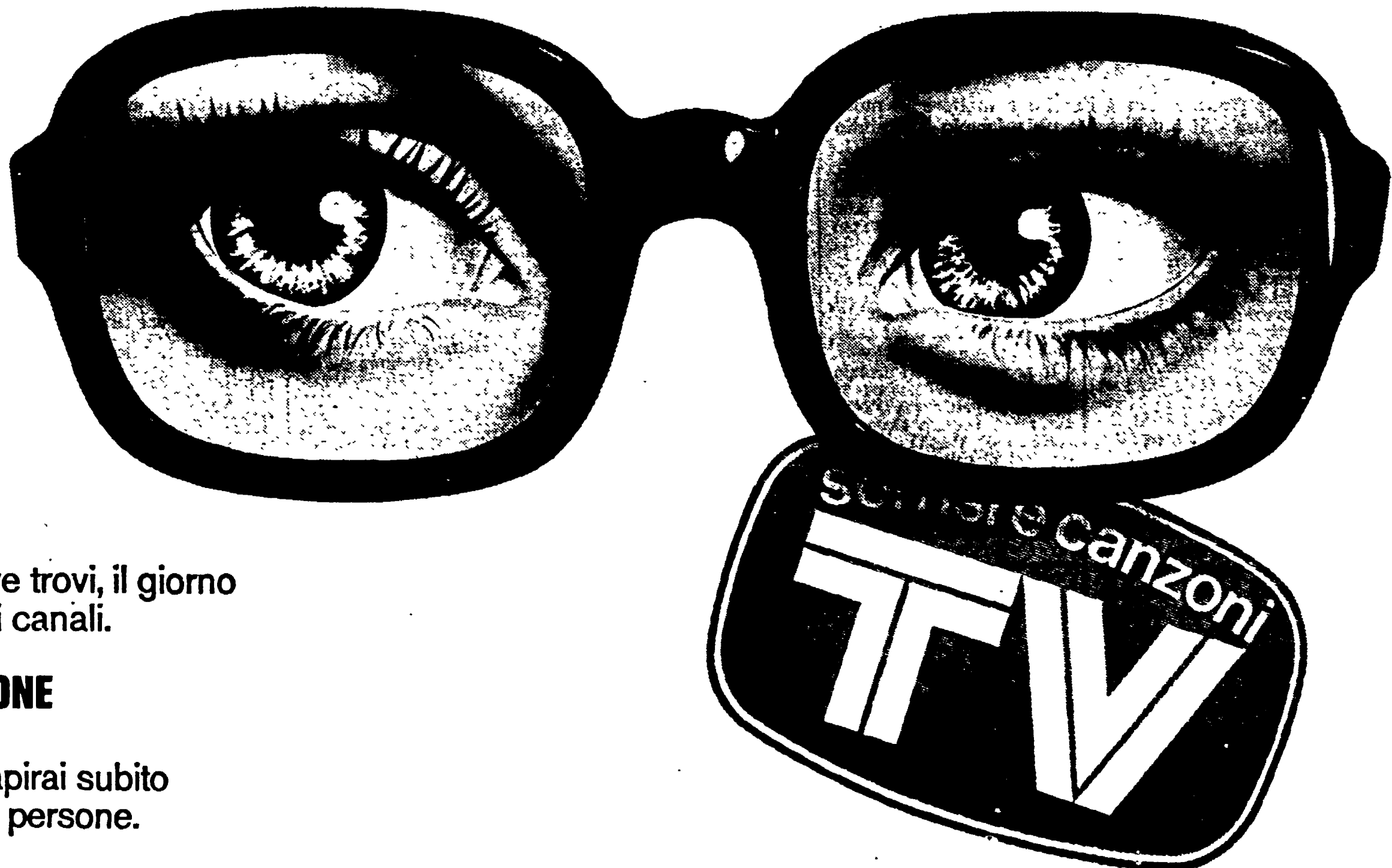
TUTTI I FILM MINUTO PER MINUTO

Due pagine di calendario settimanale dove trovi, il giorno che vuoi all'ora che vuoi, tutti i film di tutti i canali.

ATTUALITÀ, SPETTACOLO, INFORMAZIONE

...e tutto quanto fa TV, ogni settimana.

Se non l'hai mai letto, dagli un'occhiata: capirai subito perchè è letto da più di OTTO MILIONI di persone.



Da domani all'Eur la conferenza nazionale del PCI

Per la casa domenica manifestazione al Palasport con Berlinguer

Parlerà anche il sindaco Petroselli - Ieri una delegazione di comunisti ha incontrato la commissione casa della Camera

Si apre domani il convegno nazionale dei comunisti sulla casa che si concluderà domenica con una grande manifestazione, al Palasport, col compagno Berlinguer. Sarà questo un nuovo appuntamento importante per i comunisti romani che sui temi degli sfratti, degli alloggi popolari, sul dinamismo delle abitazioni hanno già dato vita ad una intensa settimana di lotta. Il convegno sarà aperto domattina alle 9,30 dal compagno Maurizio Ferrara. Seguirà poi la relazione del compagno Lucio Libertini, responsabile della sezione casa, trasporti e infrastrutture del PCI. Il convegno vedrà impegnati nel dibattito per due giorni 1.200 delegati provenienti da tutta Italia. Domenica la conclusione con la manifestazione al Palasport, alle 10. Parleranno il compagno Berlinguer e il sindaco Petroselli.

Un'iniziativa di Sunia, Sicut e Uil-casa

Sfratti: una tenda oggi a piazza Venezia

Una tenda contro gli sfratti: la innalzeranno stamattina in piazza Venezia (nei giardinetti all'angolo con piazza San Marco) il Sunia, il Sicut e la Uil-Casa. Sarà - giorno e notte - un punto di riferimento per la gente, per le migliaia di famiglie che rischiano di essere cacciate di casa, un centro di informazione per tutta la città. Le organizzazioni degli inquilini da settimane stanno portando avanti iniziative per chiedere una graduazione dei provvedimenti esecutivi. Quindici giorni fa decine di famiglie manifestarono sotto la Camera, una settimana dopo fu presidiato il ministero di Grazia e Giustizia a largo Arenula, ora viene la tenda. La richiesta è - abbiamo detto - quella della graduazione, di un provvedimento che permetta di «disinnesare» gli sfratti, di trasferirli in un trasferimento da casa a casa e non ad un alloggio al marciapiede. La tenda serve anche a ricordare all'intera città questo dramma a raccogliere la solidarietà e l'impegno anche di chi non vive direttamente la minaccia dello sfratto.

Sunia, Sicut e Uil-Casa (assieme ai sindacati confederali) chiedono al governo un provvedimento in tempi brevi. Tra gli altri obiettivi vi è quello di un incontro col Prefetto sulle questioni dell'intervento della forza pubblica.

In anticipo sui tempi previsti il piano dell'Acqa e del Comune

Entro dicembre acqua fognie e luce saranno in quasi tutte le borgate

Un lavoro colossale, una spesa di 300 miliardi - Ma il decreto finanziario preparato dal governo rischia di bloccare gli allacciamenti ai grandi collettori - Conferenza stampa in Campidoglio

Quella di ieri mattina in Campidoglio è stata una delle ultime (se non l'ultima) delle conferenze stampa del Comune e dell'Acqa sullo stato di attuazione del piano di portare l'acqua, le fognie e l'illuminazione pubblica nelle borgate. Il piano, una spesa colossale, in tutto 300 miliardi, sta procedendo infatti a ritmo serrato e tutto lascia credere che sarà ultimato entro il prossimo dicembre. E' possibile che in altre borgate (come Lunghezza dove scavando è stata scoperta un'intera necropoli) si vada oltre quella data, ma più spesso i lavori sono finiti o saranno finiti in anticipo sui tempi preventivati. Il bilancio complessivo, comunque, è senz'altro positivo. Per la prima volta Roma finisce un lavoro di simile portata prima ancora dei tempi previsti.

Il caso delle borgate del gruppo «C» è un esempio. Ieri mattina in una conferenza stampa l'assessore Della Seta e il presidente dell'Acqa Mancini, è forse emblematico. La decisione di portare

Bassa adesione, ieri sera, all'iniziativa confederale

Bus fermi al 15 per cento Domani un altro sciopero

L'astensione dal lavoro sarà dalle 11 alle 14,30 - Niente di nuovo per la vertenza - Prosegue all'Atac la «trattativa romana»

S'è fermato solo il 15 per cento dei bus. Ieri sera, dalle 18 alle 21, in occasione dello sciopero confederale sui 1.711 vetture adibite al servizio ne sono rimaste in deposito solo 269. Le altre 1.442 hanno viaggiato regolarmente? Il traffico - anche se i mezzi durante le ore di sciopero erano per lo più vuoti - non ne ha risentito in maniera preoccupante. La gente ha preferito tornare a casa prima, invece che sobbarcarsi interminabili code, intasamenti, ingorghi agli incroci. L'agitazione è riuscita tra i lavoratori del metrò e dell'Acral in generale. La metropolitana infatti è rimasta bloccata e lo stesso è successo per quasi tutti i pullman extraurbani. I rapporti di forza tra il sindacato unitario e il comitato di lotta sono rimasti gli stessi dei giorni precedenti. Ieri sera, infatti, hanno seguito l'indicazione del «comitato» - il boicottaggio dello sciopero confederale - e non per conto dei lavoratori. Ed è sempre stata questa l'adesione agli sciopero nei turni serali. Il risultato era insomma scontato, dato che l'organizzazione di base ha molto seguito tra i «bussolotteri», cioè gli autisti del turno serale.

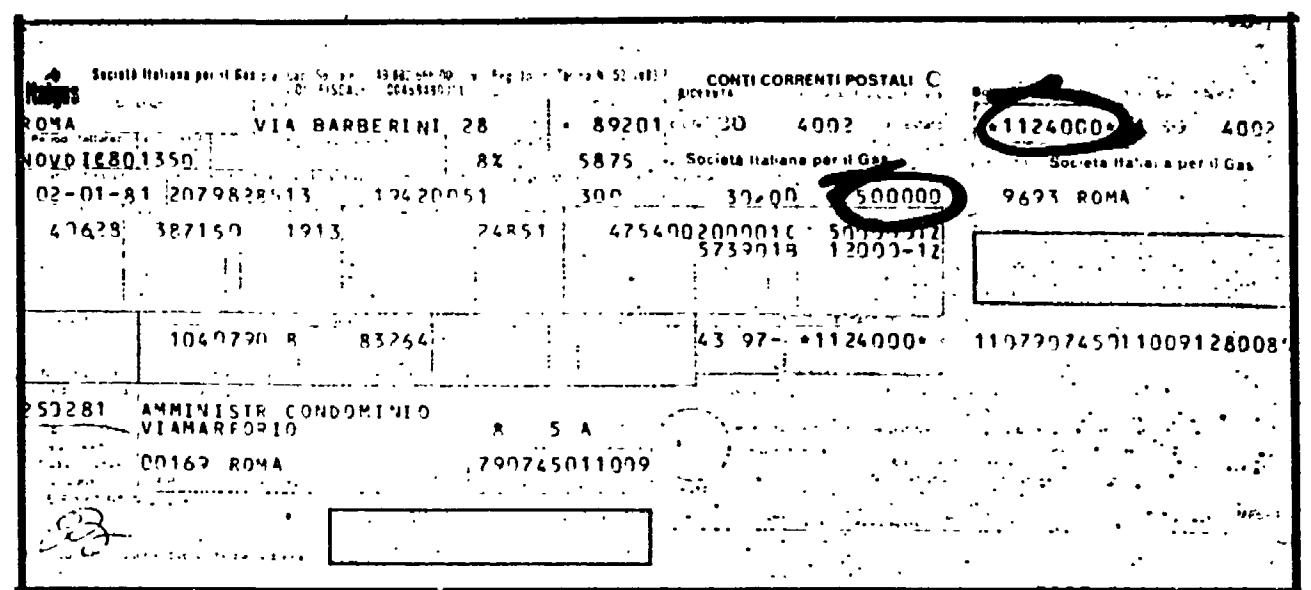
In nottata raggiunto l'accordo all'ATAC

A tarda notte è stato raggiunto l'accordo tra il Consiglio dei delegati e la direzione dell'Atac sulla riorganizzazione del lavoro. L'intesa riguarda la modifica dell'orario di lavoro nel settore operaio (spostamento di alcune lavorazioni dalla notte al giorno) e in quello impiegatizio, con l'obiettivo di introdurre la settimana corta. Per quanto riguarda gli autisti, invece, cioè il settore notturno, si è convenuto di mantenere invariati i turni con l'obiettivo di un riequilibrio delle prestazioni straordinarie, che siano proporzionate tra operai, impiegati e personale viaggiatore. L'accordo parla, sempre per gli autisti, dell'introduzione del turno a nastro a rotazione e di 45 minuti di straordinario per gli autisti di notte, sarà ora sottoposta al giudizio dei lavoratori nelle assemblee di deposito.

La decisione di aumentare gli anticipi presa unilateralmente

Illegittima per il Comune la «supercauzione» sul gas

Della Seta: «Se la società non rimborserà gli utenti ricorremo al Tar» - Anche mezzo milione la stangata



AVVISO ALL'UTENTE. Ai sensi di quanto stabilito dal Regolamento per la Fornitura del Gas, Vi informiamo di aver provveduto all'aggiornamento dei valori delle anticipazioni sui consumi. Inoltre, questa Società, ha reso operante l'addebito dell'indennità di mora per i pagamenti effettuati con ritardo rispetto ai limiti fissati in bolletta. Gli addebiti relativi alla eventuale indennità di mora, determinati nella misura di 15 lire per ogni 1.000 lire/mese di importo bolletta, saranno evidenziati sulla bolletta stesse con il codice 3 T.

L'Avviso è già arrivato a decine di migliaia di famiglie insieme alla bolletta. In base al regolamento (?) - dice in sostanza - la Società italiana per il gas ha rivalutato gli anticipi dovuti dagli utenti all'azienda perché questa possa rivalersi nel caso di mancato pagamento in contanti. E così, sulle bollette è stato conteggiato anche quel sovrapprezzo: 10 mila lire per la maggior parte delle famiglie, diverse decine di migliaia per chi usa il gas anche per il riscaldamento o per azionare lo scaldabagno. C'è pure chi, insieme al gas consumato, ha dovuto pagare fino a mezzo milione, una vera e propria «stangata».

Tutto regolare? Pare proprio di no, pare anzi che le proteste arrivate in questi giorni all'Italgas e anche al Comune siano del tutto giustificate, quella rivalutazione insomma sarebbe illegittima, un abuso. Lo ha dichiarato ieri mattina l'assessore comunale ai servizi tecnologici Piero Della Seta nel corso di una conferenza stampa. Della Seta, che ha anche consegnato al giornale il testo di un fonogramma inviato all'Italgas e a una dichiarazione, appariva irritato, se non altro - ha spiegato - perché l'Italgas si è presa la briga di presentarsi la sua discutibile iniziativa come una decisione presa in accordo con il Comune. «Ma le cose non stanno affatto così - ha detto - nella convenzione che lega il Comune di Roma all'Italgas non si parla affatto di rivalutazione degli anticipi, a meno che non si tratti di nuovi allacci. Comunque - ha aggiunto l'assessore - questo aumento è stato deciso a nostra insaputa».

Qualche impegno del Ministero per i lavoratori delle ambasciate. Dopo le denunce e le assemblee qualcosa forse cominciava a muoversi. I funzionari del ministero degli Esteri, dopo un incontro con la Cgil, hanno preso l'impegno a intervenire presso le ambasciate e le sedi diplomatiche in Italia per garantire ovunque l'applicazione delle leggi e dei contratti nazionali. In una prossima riunione con la federazione unitaria il ministro prospetterà cosa intende fare in concreto.

Un primo risultato, ma ancora molto resta da fare. Le condizioni di lavoro dei tremila dipendenti delle ambasciate è davvero difficilissima. I salari di fame, non hanno alcuna garanzia e sono completamente esposti all'arbitrio dei propri datori di lavoro.

La tabella che pubblichiamo riporta dati relativi al gruppo «C» e «D». Le borgate del gruppo «C» non ci sono dati, ma anche in questo caso il grosso dei lavori dovrebbe terminare entro la fine dell'anno.

Terrorizzati l'autista e i passeggeri

Tenta di «dirottare» il bus 36 barrato

Michele Antuzzi non è riuscito a mettere in moto la vettura - Si è sviluppato un principio d'incendio

E' riuscito a far scendere l'autista e tutti gli altri passeggeri, minacciandoli con una bottiglia di vetro spezzata. Quando è rimasto da solo l'autobus, però, non è stato capace di metterlo in moto. Anzi, ha provocato un corto circuito che ha mandato in fiamme la parte anteriore della vettura. Così, ieri mattina, Michele Antuzzi, 31 anni, ha cercato di dirottare un bus dell'Atac - il 36 barrato - all'incrocio tra via Nomentana e viale Regina Margherita.

Ecco come è andata. Il mezzo è arrivato alla fermata poco dopo le sette e un quarto. Il guidatore, Aldo Testaverde, 48 anni, apre regolarmente il portiere per far scendere e salire i viaggiatori. Tra quelli che montano sul bus c'è Michele Antuzzi. Si mette subito a dare in escandescenze. Terrorizza i passeggeri e rompe contro uno dei sostegni una bottiglia. A questo punto la gente chiede all'autista di fermare la vettura e aprire le portiere.

Se ne vanno tutti, e l'autista corre ad avvertire la polizia. Lui, il dirottatore, prende il posto alla guida del bus barrato. Provoca, per impetuosità e per il suo evidente stato di agitazione, un principio d'incendio - domo patitiardi dai pompieri - e alla fine si lascia prendere in consegna da un passante. E' finito poi in cura ai sanitari del Policlinico, accompagnato dagli agenti di P.S. e dai carabinieri. Il protagonista del tentato dirottamento dell'autobus 36 barrato, targato Roma D62423, non aveva addosso alcun documento di identità. Ha dichiarato di chiamarsi Michele Antuzzi e di abitare a viale Marconi 74. I medici del Policlinico stanno esaminando le sue condizioni di salute.

Le indagini sulla rapina di via Fani

La pistola fu rubata in un'altra rapina

La Smith & Wesson trovata nella Ritmo faceva parte di un bottino di un altro assalto avvenuto 3 anni fa

A poche ore di distanza le indagini sulla rapina avvenuta l'altro sera nella gioielleria Fani, conclusasi tragicamente con la morte di uno dei tre banditi, hanno registrato nuovi sviluppi. Almeno una delle pistole impugate dai rapitori durante l'assalto al negozio di Arte Orafa Romana è adoperata nella sparatoria con i due agenti in borghese che li hanno inseguiti, era stata rubata. Si tratta di una Smith & Wesson trovata accanto al cadavere di Marco D'Alessio sul sedile anteriore della Ritmo, ha una lunga storia: faceva parte del bottino di un'altra rapina, compiuta circa tre anni fa, in un negozio di oreficeria di via Mario Romagnoli, sempre nel quartiere Trionfale. I responsabili di quella vicenda successa il 21 settembre del '79 rimasti finora senza un nome, entrarono nel negozio, arraffarono tutti i preziosi e poi fuggirono dopo essersi impossessati anche dell'arma che il gioielliere teneva con sé nel negozio come difesa personale. La pistola è uscita fuori di nuovo martedì sera, di nuovo è stata utilizzata.

Verso le 19 nel locale di Bruno Marocchini al numero 8 della strada dove avvenne l'agguato ad Aldo Moro, entrano due banditi; un terzo li aspetta in strada a bordo di una macchina. Il Ritmo viene targata Roma Z 9262. Si scopre poi che è stata rubata l'arma scura. Nel locale ci sono il proprietario, la moglie, un commesso e un agente di pubblica sicurezza in borghese. Al loro ingiungendo immobilizzano tutti, con il calcio di una pistola tramortiscono Bruno Marocchini e poi cercano di dargliela a gambe. Fuori per la strada un altro poliziotto anche lui in borghese e armato, nota quanto sta succedendo. Intima l'alt e insieme all'altro agente inseguisce i ladri. In un attimo via Fani diventa teatro di una furibonda sparatoria. Avvicinatici con via Sangemini la Ritmo che tallonava i due fuggitivi per farli salire a bordo, finisce con lo schiantarsi contro una cinquecento parcheggiata lungo il marciapiede. Uno dei colpi sparati da una dei due poliziotti, non si sa quale dei due, colpisce il lunotto della macchina e va a conficcarsi nel collo di Marco D'Alessio che rimane ucciso sul colpo. Gli altri due malviventi continuano a piedi la loro fuga: uno riesce a far perdere ogni traccia, l'altro invece viene catturato mentre con la refurtiva nascosta in una valigetta, sta per imboccare via Igea. In questura Alberto Agnelli, 29 anni, alle spalle una sfilza di reati contro il patrimonio fornisce agli inquirenti il nome, falso, dell'altro componente del terzetto. Un espediente per ritardare la cattura del complice.

Questa mattina al Pantheon sit-in degli studenti

Questa mattina al Pantheon sit-in degli studenti

I collettivi unitari degli studenti hanno indetto per oggi, alle ore 9, un sit-in nel Pantheon. Da qui partirà una delegazione che raggiungerà il Parlamento dove incontrerà un gruppo di parlamentari. La delegazione ha l'obiettivo di discutere della proposta di legge di modifica degli organi collegiali, così come è stata rivista in Senato e che entrerà nuovamente in discussione al Parlamento. Si legge in una lettera aperta agli studenti: «Il testo in esame contiene grossi arretramenti ed elementi di forte negatività che riguardano la mancata abolizione dei consigli di classe, l'indefinità dei poteri del Comitato studentesco, la continua e pedante difesa dei diritti e dei poteri della componente docente. Il testo, così concepito, non può essere letto come una chiusura netta alle richieste chiare e precise che furono alla base della protesta degli studenti dello scorso anno e che costituirono il terreno di partenza della riflessione attorno al mancato funzionamento delle norme sulla democrazia scolastica». A tutto questo si aggiunge la linea del ministero della Pubblica Istruzione che tenta, fra l'altro, di scaricare le responsabilità di una difficoltà di funzionamento degli organi collegiali in questi anni su un eccesso di liberalità e di democrazia, indicando, come unica alternativa allo sfascio, il ritorno ad una struttura incentrata sulla figura e sul ruolo del docente».

In agitazione i giovani del liceo «Avogadro»

In agitazione i giovani del liceo «Avogadro»

Per spingere le autorità scolastiche a risolvere nel più breve tempo la situazione della scuola, gli studenti del liceo scientifico «Avogadro» sono entrati in stato di agitazione. La storia: la succursale dell'istituto è inagibile da tre anni. Per far fronte al sovraffollamento la Provincia avviò le trattative per l'acquisto di uno stabile di proprietà delle sore Orsoline. Queste però, probabilmente per motivi economici non troppo chiari, preferiscono non l'acquirente pubblico una società milanese. Se la vendita andasse in porto, l'amministrazione provinciale dovrebbe pagare l'affitto dell'intero palazzo per trasformarlo in scuola. Della vicenda ha discusso lo scorso 10 marzo anche il consiglio d'istituto che, riscontrando che le trattative d'acquisto dello stabile tra le Orsoline e la società lombarda non sono state ancora perfezionate, in una mozione sollecita la Provincia ad intervenire e insistere per lo stesso acquisto o in via subordinata, se questo non fosse possibile, per l'affitto dei locali, per risolvere in questo modo una complicatissima vicenda.

COMITATI DI ZONA - TIBURTINA alle 17,30 a Montecitorio attivo cittadino delle cellule del luogo di lavoro (Zaccardi).

il partito ROMA

COMITATO PROVINCIALE - Alle 9,30 Esecutivo sui problemi urbanistici (Renzi-Ottaviano); alle 17 in fedine seminario sulla 194. Devono partecipare i funzionari femminili di zona, le etette nei Comuni e alla Provincia e le compagnie dei C.C.D. delle sezioni (Roma-Napoletano). DIPARTIMENTO PROBLEMI DELLO STATO - Alle 17 in fedine riunione sulle Fosse Ardeatine (Gentile-LITTORIANA); alle 18 a Pomezia attivo edili comunisti (Giachini-Di Carlo); MAGLIANA-PORTUENSE alle 18 con il coordinamento delle responsabilità femminili di zona, le etette nei Comuni e alla Provincia e le compagnie dei C.C.D. delle sezioni (Frascati-Portuense e Gaiaccolense (Frascati-Napoletano)). SEZIONI PUBBLICO IMPIEGIO - Alle 17 in fedine riunione delle segretarie delle sezioni statali (Fusco). ASSEMBLEE - OGGI IL COMITATO PRODUTTORI A TORRE SPACCATA - Alle 18 assemblea con il compagno Cesare Fredduzzi della C.C.; MAGLIANA alle 19 (Ippoliti); CIAMPINO alle 18 (Ippoliti); PIETRALATA alle 18 (Cicco) anziani (Mammucari); TORPIGNATARA alle 18 a Pomezia della Maranella (Fioretta); CASALBERTESE alle 17 (Bruti); ALBERGO EUROPEO LATINO alle 17 a Albano (Bartolucci).

FONDAZIONE BASSO

Stasera alle 17,30 alla sede della Fondazione Basso, via della Vecchia, la presentazione del libro di Daniela Montgomery «Rapporti di classe nell'America del primo 900». Partecipano al dibattito Elisabetta Benvenuti, Giulia Calvi, Bruno Cartosio, Vittorio Foa, Andrea Graziosi. LUTTO - Si è spenta l'altro giorno la compagna Chiara Sanetti. Aveva 75 anni ed era iscritta al nostro partito dalla Liberazione. Ai familiari, saranno le condoglianze, saranno di Pietralata e dell'Unità.

piccola cronaca

RADIO LIBERTINI A RADIO BLU. Oggi a Radio Blu (94.800 mhz) dalle 14,45 il compagno Lucio Libertini risponderà in diretta alle domande degli ascoltatori sul tema: «Il Pci e il problema della casa». I numeri per intervenire sono: 493.081 e 493.33.16.

In carcere per falso e interesse privato i membri della commissione d'esame

I rapitori pongono la condizione del silenzio-stampa

Concorso truccato al CTO: sei arresti

L'inchiesta avviata da un esposto di una ventina di candidati esclusi - La prova nel settembre scorso: 30 domande a livello universitario, e qualcuna sbagliata - La dichiarazione del vice-presidente comunista della USL RM11

Scandalo al CTO: un concorso per assumere ausiliari al traumatologico svoltosi a settembre sarebbe stato truccato. Sono finiti in carcere sei membri della commissione d'esame: amministratori, funzionari dell'ente e sindacalisti interni. Per un altro il mandato di cattura non è stato ancora eseguito. Gli arrestati sono Gilberto Zavanone, all'epoca presidente dell'Ente e attualmente presidente socialdemocratico della USL RM-11, Gian Franco Vignola, ora responsabile degli affari generali della USL socialista, Vittorio Romanelli, coordinatore sanitario, socialdemocratico, Mauro D'Erasmo, responsabile del personale, socialista, e due sindacalisti, i socialisti Cioffi della UIL e Girardo della CGIL. Un terzo sindacalista il democristiano Bettini della CISL, non è stato ancora arrestato. Il magistrato lo accusa di falso in atto pubblico, interessi privati in atti d'ufficio, sostituzione e soppressione di atti amministrativi, con l'aggravante dell'articolo 110 CP per concorso in reato.

Gli arresti sono stati eseguiti ieri dai carabinieri su mandato del sostituto procuratore, dottor Ferri, a conclusione di un'inchiesta avviata da un esposto di una ventina di candidati esclusi dal concorso e assistiti dagli avvocati Giuseppe Zupo e Lorenzo Sotis. I fatti risalgono all'autunno scorso, quando ancora l'Ente Eur-Garbatella e il suo consiglio d'amministrazione non si erano sciolti per passare competenze e funzioni alla USL. Il concorso era stato bandito nel '79: 51 posti da ausiliario presso il Centro traumatologico della Garbatella. Avevano risposto circa 2500 concorrenti. Alla prova però erano arrivati in 610 persone che sono state chiamate a sostenerla nel settembre dello scorso anno. Ma le trenta domande del quiz erano difficilissime, alcune da specializzazione medica, altre addirittura «sbagliate». Neanche sull'enciclopedia medica, i concorrenti — poi — hanno mai trovato risposta. Eppure qualche concorrente sarebbe riuscito ad azzeccare le risposte giuste, anche alle domande sbagliate. Insomma un imbroglio.

La grave notizia mette ora in luce certi risvolti di un sistema di potere che per anni ha soffocato la vita degli ospedali. Un sistema di potere che la riforma, con i lezami che ha instaurato col territorio e con il controllo democratico ha fortemente incrinato. A questo proposito il vicepresidente comunista della USL RM-11, il compagno Maurizio Fucci, in una dichiarazione, ha affermato che «il procedimento giudiziario ha interessato tutti i componenti della commissione esaminatrice di un concorso per ausiliari a cui hanno partecipato centinaia di giovani. Giovanni che con fiducia hanno svolto l'esame nella speranza comune di

un posto di lavoro. Nessun dubbio deve offuscare la fiducia di questi giovani e delle loro famiglie nelle istituzioni e negli organismi pubblici di gestione. Per questo la trasparenza e la moralità degli atti non può venir meno. «Credo che sia nell'interesse degli stessi arrestati, per fugare ogni dubbio sul loro operato, che sia fatta piena luce e che quindi la giustizia faccia il suo corso. In qualità di vice-presidente della USL RM-11, faccio appello ai lavoratori, alle forze politiche e sindacali e ai colleghi del Comitato di gestione affinché il servizio continui a funzionare nell'interesse degli utenti. Credo sia necessario inoltre procedere alla sospensione cautelativa dei funzionari amministrativi interessati dal provvedimento giudiziario».

Ma torniamo al concorso. Una commissione paritetica formata dal presidente dell'ente, Gilberto Zavanone, da due dipendenti dell'Ente e da tre membri designati dai sindacati avevano a disposizione 70 punti per titoli e 30 per la prova scritta, cioè i quiz. I titoli (condizioni di lavoro, carico di famiglia, stato patrimoniale), secondo anche le indicazioni della CGIL (per la quale il rapporto doveva essere di 80 a 20) dovevano essere considerati nella valutazione dei candidati prevalenti rispetto all'esame, per dare garanzie di equità nell'attribuire un posto di lavoro atteso per anni.

Come dicevamo intorno al concorso si era creata una grossa aspettativa: giovani disoccupati, capifamiglia con figli a carico, donne che avevano sperato che quella fosse la volta buona per trovare un'occupazione stabile e sicura. Ma quando è stata resa nota la graduatoria e proclamati i vincitori (nel frattempo i posti disponibili erano diventati 97) molti candidati hanno visto confermata la perplessità che già avevano avvertito durante lo svolgimento della prova.

Poi c'erano questi geografici, o presunti tali. Perché — è solo un caso — nessuno è riuscito a sapere dove si trovi il lago «Moraine»: sui libri e sugli atlanti non ne esistono tracce.

Non basta. A tre domande non saprebbero rispondere neppure il dizionario medico dell'Istituto Geografico De Agostini, il dizionario enciclopedico e l'Enciclopedia Treccani. Eccole: cos'è la «scatolasmia»? E cosa sono l'«able» e l'«early bird», letteralmente, in inglese, il «capace» e l'«uccello mattiniero»?

Boli! Ma non finisce mica qui. Che senso ha, infatti, chiedere agli aspiranti portanti cosa sia «l'ago di proctor», chi sia «lo fosse»? Karl Weierstrass, chi studiò per primo la composizione della crosta terrestre? Nessun senso, si dirà. Eppure il concorso è andato proprio così.

Ma le irregolarità non sarebbero state tutte qui. Anche la consegna dell'elaborato in busta chiusa si sarebbe svolta secondo una prassi niente affatto ortodossa. Inoltre la graduatoria provvisoria sarebbe stata approvata dal presidente e nominati i vincitori prima delle visite mediche e del controllo dei documenti, come previsto dal contratto collettivo di lavoro e dal regolamento dell'Ente. E questo per l'urgenza «di

garantire la piena funzionalità del servizio». Servizi che avevano potuto aspettare un anno e mezzo prima che si avviasse il concorso.

Infine ai titoli è risultato che è stata data una rilevanza minima se è vero che il primo vincitore ha ottenuto un punteggio complessivo di 34,35 punti. In questa situazione 20 candidati rimasti esclusi dalla graduatoria hanno

firmato un esposto alla Procura per denunciare le presunte gravi responsabilità della commissione, mentre altri due hanno fatto ricorso al TAR perché «per alcuni quiz era impossibile dare la risposta». A metà novembre la magistratura ha sequestrato atti e documenti relativi al concorso, ieri gli arresti di tutti i membri della commissione esaminatrice.

Ma il lago «Moraine» dove diavolo sta?

Vediamo un po' com'erano queste domande «impossibili» del concorso per 97 posti di portantino. C'è solo l'imbarazzo della scelta. L'esame scritto sarebbe dovuto consistere in una «prova pratica sulla materia attinente il posto che l'aspirante andrà a ricoprire». Molti questi, invece, sembrano diretti a medici, meglio se specialisti. Qualche esempio? C'erano domande sulla «amaurosi» (una malattia dell'occhio, oltretutto molto rara), sulle albumine, sulle autopsie.

Poi c'erano questi geografici, o presunti tali. Perché — è solo un caso — nessuno è riuscito a sapere dove si trovi il lago «Moraine»: sui libri e sugli atlanti non ne esistono tracce.

Non basta. A tre domande non saprebbero rispondere neppure il dizionario medico dell'Istituto Geografico De Agostini, il dizionario enciclopedico e l'Enciclopedia Treccani. Eccole: cos'è la «scatolasmia»? E cosa sono l'«able» e l'«early bird», letteralmente, in inglese, il «capace» e l'«uccello mattiniero»?

Boli! Ma non finisce mica qui. Che senso ha, infatti, chiedere agli aspiranti portanti cosa sia «l'ago di proctor», chi sia «lo fosse»? Karl Weierstrass, chi studiò per primo la composizione della crosta terrestre? Nessun senso, si dirà. Eppure il concorso è andato proprio così.

Una telefonata: «Silvia e Micol sono vive, le abbiamo noi»



Felice Incardona e Anna Barra, i genitori di Silvia e Micol

Forse c'è una speranza per Silvia e Micol Incardona, le due sorelline di 14 e 9 anni che da una settimana sono scomparse dalla loro villa di Formello. Sono state rapite: ieri, con una telefonata anonima, una donna ha detto: «Le ragazze sono vive, sono nelle nostre mani...». Ma non è stato chiesto nessun riscatto. La telefonata infatti non è stata fatta direttamente alla famiglia: ma ad una persona che conosce gli Incardona, anche se non gli è molto vicino. Una seconda chiamata è stata poi fatta ad un giornale. Condizione per l'apertura di una trattativa, ha detto la voce, è il «silenzio stampa» da parte dei giornali sul sequestro.

Che ci sia dietro qualcosa di più che lo scherzo di uno sciacallo, lo ha confermato un fatto: il padre delle due ragazzine, Felice Incardona, proprio ieri pomeriggio ha chiesto il silenzio stampa, mediante una dichiarazione rilasciata appositamente all'Ansa.

«Chiedo alla stampa e a tutti i mezzi di informazione — ha detto — di rispettare l'ora in poi il più completo silenzio sulla vicenda di Silvia e Micol. Ciò allo scopo di favorire e facilitare la presa di contatto da parte di chi è a conoscenza del loro destino». Questo ha diffuso questo comunicato, Felice Incardona che era in compagnia della moglie Anna, ha precisato che d'ora in poi non sarà più disponibile a colloqui con i giornalisti. Entrambi, padre e madre, hanno smentito di aver ricevuto messaggi da parte delle figlie.

La prima telefonata dei rapitori è stata fatta probabilmente l'altro ieri. Per non rischiare non hanno chiamato direttamente la villa di Formello. E' stata invece prescelta una persona che non è nello stretto

giro di amicizie e parentele della famiglia Incardona, ma che pure la conosce. Insomma una scelta che dimostra capacità informative e organizzative della banda non indifferenti. Questa persona è stata avvertita che Silvia e Micol erano vive, e che condizione per trattare era il silenzio stampa.

La seconda chiamata è arrivata ieri mattina a «Paese Sera». Una voce di donna — come di donna era quella della prima telefonata — ha detto al cronista, senza interrompere o su deve ascoltarli, senza interrompere. Si tratta del sequestro Incardona. Abbiamo telefonato a... che è il nostro intermediario per la famiglia. Gli abbiamo detto chiaramente che vogliamo il silenzio stampa prima di trattare qualsiasi condizione. Se non ci sarà il silenzio stampa non manderemo alla famiglia la prova sicura che le ragazze sono vive...».

Il cronista ha provato a chiedere se i rapitori avessero già avanzato la richiesta di un riscatto. «Nessun riscatto, nessuna trattativa finché non ci sarà il silenzio stampa». Le telefonate arrivate diradano i dubbi sulla scomparsa delle due sorelline. Alla fine di una settimana di attese e di angoscia per la loro sorte i ipotesi che fossero state rapite — e dunque vive — era diventata quasi una speranza.

Esclusa la possibilità di una fuga — una delle ragazze indossava, al momento della scomparsa solo un accapatoio — era già minciata a circolare la voce di un «mostro» che giovedì pomeriggio si era introdotto nella villa di Formello.

La telefonata — a meno che non sia opera di sciacalli — dice che non è così. Ora comincia una lunga trattativa con la famiglia Incardona.

L'agenzia di Palestrina era diventata un vero e proprio ufficio elettorale

Contratti truffa all'Enel per far votare DC

Nicola Colia, uno dei funzionari arrestati promise al presidente di una lottizzazione abusiva la corrente elettrica in cambio di voti per le comunali. Gli «sconti» per utenti privilegiati venivano praticati anche in altri grossi centri della provincia

«Vuoi che nella tua casa arrivi immediatamente la luce? Assicuraci che tutti i vicini Democrazia cristiana ed è cosa fatta. I candidati a cui dare la preferenza te li faremo avere fra un po' di giorni, magari quando la corrente elettrica comincerà ad arrivare negli appartamenti». Era così che Nicola Colia, l'intraprendente direttore dell'agenzia Enel di Palestrina, in carcere per truffa ai danni della azienda elettrica di Stato, portava avanti la campagna elettorale democristiana alle ultime comunali.

Fra i tantissimi a cui promise ed elargì favori e «sconti» sui contratti e le tariffe elettriche a spese dell'Enel si rivolse pure al presidente di una lottizzazione abusiva nei dintorni di Palestrina, Ermilio Rossi. Oltre un centinaio

di case abusive, in località Carchetti-Colle del Fico, per le quali il funzionario dell'Enel si impegnò a fare arrivare senza problemi e senza formalità la corrente elettrica in cambio di voti alla Democrazia cristiana.

Questa specie di «ufficio elettorale» in piena regola in cui si era trasformata l'agenzia Enel del Comune sulla Prenestina cominciò a funzionare perfettamente fin dai primi anni settanta. Diversi erano i meccanismi e gli imbrogli escogitati per favorire gli utenti «privilegiati»: su questi si indagano ora il sostituto procuratore Paolo della Procura di Roma al quale è stata affidata l'inchiesta, dopo gli arresti ordinati dal pretore Federico

all'epoca della truffa coordinava dodici agenzie dell'Enel e stato messo in libertà provvisoria.

Questa tecnica clientelare, che è costata milioni e milioni a tutti gli utenti dell'Enel, perché i danni subiti dall'azienda si ripercuotono naturalmente sulla bolletta di tutti, sembra sia stata praticata anche in tutte e dodici le agenzie dell'ex zona circondariale Enel. Si tratta di centri grossi e importanti come Colferretto, Ladispoli, Morlupo, Monterotondo, Velletri, Pomezia, Frascati, Velletri, Civitavecchia, Bracciano, Albano. Tutti e dodici i capilugares sono democristiani e iscritti ai «Gip».

A Palestrina tutto quanto riguarda impianti elettrici ed energia è di stretta competenza democristiana, e la gente lo sa da anni. I fun-

zionari non si preoccupavano nemmeno di nascondere gli scopi per cui lavoravano e, come si è scoperto adesso, truffavano l'Enel. «Fattima e il marxismo» è l'incredibile titolo di una conferenza anticomunista alla quale tutti i cittadini che andavano a chiedere un contratto per la luce venivano chiamati, con un invito consegnato insieme al modulo da compilare. Nicola Colia, poi, il direttore ora in carcere, utilizzava direttamente gli operai del suo ufficio per mandarli a distribuire volantini. Il più reclamizzato era il dc Mario Sassano, ex ingegnere dell'Enel ed alto dirigente dell'azienda, ora eletto nel parlamento europeo.

Ma Colia e gli altri che con lui sono responsabili della truffa avevano di che

ricambiare gli elettori. Con un semplice tratto di penna potevano stravolgere i confini delle mappe elaborate dall'Istat, fare rientrare le cabine elettriche e gli altri impianti nelle categorie più convenienti al loro amici. Nelle zone più popolate, quelle di tipo «A» ottenere l'allacciamento all'Enel costa molto poco e le spese sono a carico della azienda. Man mano che ci si allontana dalle cabine dell'Enel i prezzi salgono fino a milioni e milioni. I truffatori, per aggirare l'ostacolo, disegnavano a loro penna le cartine dell'Istat. Sembra, anzi, che negli uffici di Palestrina gli originali non si siano mai visti, ma siano direttamente arrivate copie contraffatte delle

mappe. Molte cartine riguardanti le stesse zone sono sparite anche dagli uffici romani dell'Enel.

Ancora più facile era poi correggere sui documenti i metri quadrati dei palazzi ai quali l'Enel doveva fornire la luce. Quest'altro piccolo rito consentiva altri «sconti» per gli utenti. Piccolo, era sempre l'Enel a pagare le spese. Centinaia di milioni che evidentemente non interessano all'azienda di Stato: l'Enel non ha ritenuto opportuno prendere provvedimenti contro i responsabili della truffa, né ha pensato a costituirsi parte civile al processo. Senza la denuncia presentata dai sindacati lo scandalo non sarebbe mai venuto alla luce.

Marina Maresca

I concerti dell'Accademia di S. Cecilia si terranno davanti al palazzo senatorio

Senza Marc'Aurelio musica in piazza: il Campidoglio diventa un auditorium

Inagibile, dopo il terremoto del '79, la Basilica di Massenzio che ospitava il programma musicale estivo — Conferenza stampa di Nicolini e Zafred



Non tutti i mali — si dice — vengono per nuocere. Sparito Marco Aurelio, per restare non lucidato troppo, perché sarà la fine del mondo quando affiorerà l'antico timbro del bronzo), i concerti estivi di Santa Cecilia si svolgeranno, tra il 26 giugno e tutto il mese di luglio, nella stupenda Piazza del Campidoglio.

L'annuncio è stato diffuso da Renato Nicolini, scapigliato come sempre, ma in ma-

glietta verde, in omaggio alla speranza e all'ottimismo che quotidianamente lo accompagnano. Certo, l'iniziativa comporta la soluzione di mille altri problemi, ma rientrano nelle scelte dell'Amministrazione Comunale e dell'Assessorato alla cultura, decisi a trasformare il Campidoglio in un attivo centro culturale. Si prepara, infatti, il bilinearino di Virgilio: è in allentamento un'altra importante mostra dopo quella de-

dicata a Kandiskii: sono programmate manifestazioni scientifiche (venerdi) e un appuntamento sull'astrofisica, trasmesso in diretta dalla Terza Rete e musicali. Ieri si è svolta quella con Hans Werner Henze presentato da Gioacchino Lanza Tomasi: una conferenza del compositore: l'esecuzione di una «Sonata in prima» per l'Italia (ne parleremo domani). Tutto si muove anche in funzione di un nuovo pubblico

già interessato dalle attività delle Circoscrizioni.

E' poi intervenuto Mario Zafred, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia — ma c'erano rappresentanti del Consiglio di Amministrazione del Consiglio d'azienda e degli altri settori di lavoro dell'Accademia — che ha rifatto la storia dei concerti estivi con promessi dal terremoto che nel 1979 sconvolse la Val Nerina ed ebbe ripercussioni anche a Roma, rendendo ina-

Erasmus Valente

I nuovi incarichi del CR e della CRC

Il Comitato Regionale e la Commissione Regionale di Controllo del PCI si sono riuniti, ieri, per esaminare, sulla base della relazione del compagno Maurizio Ferrara, l'impostazione e l'iniziativa in tutto il Lazio per la prossima campagna sul referendum e per le elezioni amministrative di giugno.

Il CR e la CRC hanno provveduto ad adottare alcune decisioni riguardanti la segreteria regionale. Hanno lasciato la Segreteria regionale i compagni Mario Quattrucci, clettico capogruppo del gruppo consigliere comunista alla Regione e il compagno Valerio Veltroni chiamato ad un incarico nazionale nel settore culturale.

E' stato chiamato a far parte della segreteria regionale, con l'incarico di responsabile dei problemi della stampa e propaganda e della cultura e università, il compagno Gianni Borgna, che per cinque anni ha assolto all'incarico di capogruppo alla Regione.

Al compagno Quattrucci e Veltroni è stato espresso l'apprezzamento per il lavoro svolto e l'augurio per una proficua opera nei nuovi incarichi.

La segreteria regionale risulta così composta: Maurizio Ferrara (Segretario regionale), Giorgio Fregosi, Emilio Mancini, Angelo Fredda, Anna Maria Clai e il compagno Gianni Borgna.

La donna che ha vissuto nella comunità del prete esorcista Si era fatta le stimmate col coltello la madre del «messia» in fasce di Sezze

La madre del piccolo «messia» ha cominciato a parlare. Anna Dubarski, la giovane donna che fu ospite per oltre un anno della comunità «Opera del Sacro Amore» di Domenico Bernardini a Sezze e che ha dato alla luce il 20 gennaio scorso un bimbo, chiamato Emanuele, è stata interrogata ieri dai funzionari del commissariato di pubblica sicurezza di Cesena dove la ragazza si trova. L'interrogatorio è cominciato alle 10 del mattino e si è concluso verso le 18. Subito dopo i funzionari hanno chiamato Gigliola Ferri, la proprietaria dell'albergo di Verghereto, una località dell'Appennino forlivese, dove la giovane partorì.

Il capitolo che riguarda la giovane, una studentessa in medicina affetta da una temporanea paralisi che l'aveva costretta alla sedia a rotelle e successivamente guarita, è uno dei più interessanti della vicenda del prete esorcista. La giovane era stata introdotta nella comunità da Jole Fabiani, una delle collaboratrici di padre Bernardini, attualmente in carcere, la quale l'aveva convinta che i suoi disturbi erano causati dal demonio che si era impadronito di lei. Non è ancora chiaro quale fosse la malattia che ha provocato la momentanea immobilità di Anna Dubarski, gli inquirenti propendono per la sindrome isterica. Sarebbe altrimenti inspiegabile la guarigione seguita dalla terapia adottata dall'ex salesiano a base di secchi d'acqua gelida e lettini di contenitori.

Anna è una delle donne cui è stata impressa la croce

far parte dell'«Opera del Sacro Amore» nel luglio del 1979. Ha sostenuto che allora era paralizzata, ma che dopo pochi giorni guarì. Una guarigione subito propagandata, da lei stessa e dalle altre donne della comunità, come miracolosa, attorno alla quale fu montato un grande carosello.

Dopo qualche tempo ancora la giovane, non è stato precisato dal dott. Felice se la propria iniziativa o su suggerimento della comunità, si fece delle ferite sul palmo delle mani, sui piedi e sul costato e fu messa in giro la voce che la giovane aveva le stimmate. In più si tracciò anche, sempre lacerandosi la pelle, una croce sulla fronte. Il «miracolo» fu ancora propagandato con l'allestimento di un reliquiario nella sede della comunità, nel quale furono rinchiusi le bende insanguinate con le quali la giovane si fasciava le ferite.

L'aspetto più interessante della vicenda — afferma Paul Nash, dirigente della sezione buoncostume della «Mobile» — è che quasi tutte le donne irretite dall'esorcismo sono studentesse e comuniste di cultura superiore. Un'altra giovane di Taranto era studentessa in medicina mentre Lucrezia F. la ragazza che ha dato il via alle denunce era iscritta alle Belle Arti. Il padre della ragazza di Taranto, che si è messo recentemente in contatto con la polizia, ha detto che per tutto il periodo durante il quale la figlia era ospite dell'Opera dell'Amore, gli fu impedito di vederla.

Teppisti danneggiano diciotto auto

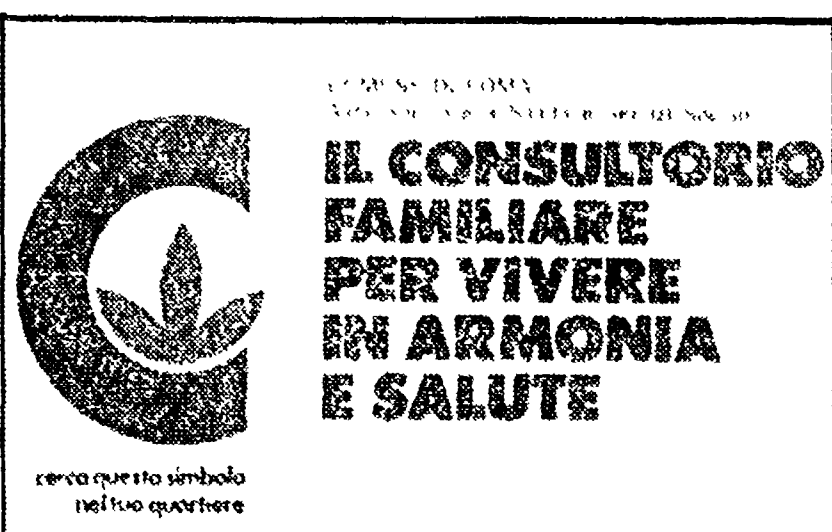
A Bastonate hanno rotto finestri, parabrezza e deflettori. Poi, non contenti, della «bravata», hanno abbozzato con pugni e calci le carrozzerie delle auto. Un gruppo di teppisti ha danneggiato macchine parcheggiate in Piazza Lelio, al quartiere Tuscolano.

L'incursione teppistica sarebbe durata ancora più a lungo se il 113 della polizia non avesse ricevuto la telefonata di allarme.

Il Comune: una «campagna» sui consultori

Dove, a che ora e come funziona zona per zona

Gli indirizzi e tutte le attività accessorie svolte dagli operatori: corsi di educazione sessuale, incontri-dibattito



IL CONSULTORIO FAMILIARE PER VIVERE IN ARMONIA E SALUTE

Manifesti affissi in tutta la città, opuscoli esplicativi con tanto di tabelle complete di dati e cifre: il Comune si appresta proprio in questi giorni a lanciare una grande campagna di informazione sui consultori.

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/13 - Consultorio Familiare, Via Cesidi di Fossa (Aclia) - tel. 6660582

CONSIGLIO INTERREGIONALE DELL'ORDINE DEI GIORNALISTI DI ROMA

MARIO RAINALDI

PER VIAGGI E SOGGIORNI CHE SIANO ANCHE ARRICCHIMENTO CULTURALE E POLITICO

GIRO DEI LAGHI

JUGOSLAVIA

Il programma prevede la visita delle città toccate dall'itinerario, del parco nazionale di Plitvice, del vecchio castello di Bled e delle famose grotte di Postumia.

UNITA' VACANZE

assistente sociale, 1 psicologa, 1 ginecologo, 1 pediatra.

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/14 - Consultorio Familiare Condotta Medica Maccarese - tel. 6469134

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/15 - Consultorio Familiare Piazza Certaldo, 53

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/16 - Consultorio Familiare Via Torricelli, 37

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/17 - Consultorio Familiare, Via Vasco de Gama (Ostia)

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/18 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/19 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/20 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/21 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/22 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/23 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/24 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/25 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/26 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/27 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/28 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/29 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/30 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/31 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/32 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/33 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/34 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/35 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/36 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/37 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/38 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/39 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/40 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/41 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/42 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/43 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/44 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/45 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/46 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/47 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/48 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/49 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/50 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/51 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/52 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/53 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/54 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/55 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

UNITA' SANITARIA LOCALE RM/56 - Consultorio Familiare Via S. Godenzo, 182

Di dove in quando



Malinconica (inutile?) parodia di Otello e Desdemona

Riccardo Tommasi Ferroni: Galleria «Il gabbiano».

Due piacevoli scoperte

Ceccotti al «Narciso» Usellini all'«Oca»: due mostre da vedere

Sergio Ceccotti - Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 21 marzo; ore 11-12,30 e 17-20.

Tre famose «Sonate» di Beethoven eseguite al fortepiano

Bravi e poliglotti i cantori diretti da Lucci

«Danza-terapia»: 4 giorni di seminario con Maria Fux

GIRO DEI LAGHI

JUGOSLAVIA

UNITA' VACANZE

Di dove in quando



Malinconica (inutile?) parodia di Otello e Desdemona

Riccardo Tommasi Ferroni: Galleria «Il gabbiano».

Due piacevoli scoperte

Ceccotti al «Narciso» Usellini all'«Oca»: due mostre da vedere

Sergio Ceccotti - Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 21 marzo; ore 11-12,30 e 17-20.

Tre famose «Sonate» di Beethoven eseguite al fortepiano

Bravi e poliglotti i cantori diretti da Lucci

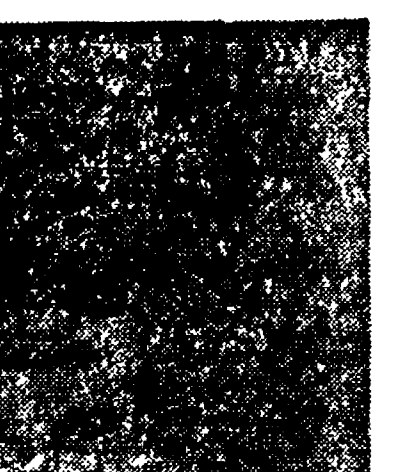
«Danza-terapia»: 4 giorni di seminario con Maria Fux

GIRO DEI LAGHI

JUGOSLAVIA

UNITA' VACANZE

Di dove in quando



Malinconica (inutile?) parodia di Otello e Desdemona

Riccardo Tommasi Ferroni: Galleria «Il gabbiano».

Due piacevoli scoperte

Ceccotti al «Narciso» Usellini all'«Oca»: due mostre da vedere

Sergio Ceccotti - Galleria «Il Narciso», via Alibert 25; fino al 21 marzo; ore 11-12,30 e 17-20.

Tre famose «Sonate» di Beethoven eseguite al fortepiano

Bravi e poliglotti i cantori diretti da Lucci

«Danza-terapia»: 4 giorni di seminario con Maria Fux

GIRO DEI LAGHI

JUGOSLAVIA

UNITA' VACANZE

Lirica

TEATRO DELL'OPERA
Donni alle 20.30 (abb. Secondo Scerif, rec. 43)
Rappresentazione del balletto « Marco Spada o la figlia del bandito » di Daniel Aubert...

Concerti

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia n. 118 - 00187)
Riposo
ACCADEMIA SANTA CECILIA (Sala Accademia di Via...)
Domani alle 21 (tagli n. 17)
Concerto del complesso da camera dell'Accademia di Santa Cecilia...

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO
TEATRO
• « Antigone » (Isola Sacra)
• « La notte e il momento » (Nuovo Paroli)

SPERIMENTALI
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale delle Belle Arti, 129)
Riposo
TRASTEVERO 81 AL CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - tel. 6795858)

ATTIVITÀ PER RAGAZZI
ANFIRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 10
Ritiro Nazionale di Teatro per Ragazzi. Teatro di Roma - ETI - Assessorato alla Cultura...

CINEMA
• « Chinatown » (Asonia)
• « Oltre il giardino » (Gardoni)
• « Toracacento » (Amelia, Emplara)

ATTIVITÀ PER RAGAZZI
ANFIRIONE (Via Marziale, 35 - tel. 3598636)
Alle 10
Ritiro Nazionale di Teatro per Ragazzi. Teatro di Roma - ETI - Assessorato alla Cultura...

CABARET
BATALAN (Via Trionfale, 130/a)
Alle 21
Il Burattini di Santelli con « Quelli del Sottoborgo » in « I Primitivi ». Regia di Piero Castelli...

OGGI AL CAPRANICHETTA
Appello del cinema italiano al Paese
CASSIO (Via Cassia, 694)
La spada nella roccia - D'animazione
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 359584)

CINEMA D'ESSAI
ARCHIMEDE D'ESSAI (Via Archimede, 71 - Telefono 875567)
« Woodstock » - Musicale
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico

OGGI AL CAPRANICHETTA
Appello del cinema italiano al Paese
CASSIO (Via Cassia, 694)
La spada nella roccia - D'animazione
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 359584)

OGGI AL CAPRANICHETTA
Appello del cinema italiano al Paese
CASSIO (Via Cassia, 694)
La spada nella roccia - D'animazione
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 359584)

OGGI AL CAPRANICHETTA
Appello del cinema italiano al Paese
CASSIO (Via Cassia, 694)
La spada nella roccia - D'animazione
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 359584)

OGGI AL CAPRANICHETTA
Appello del cinema italiano al Paese
CASSIO (Via Cassia, 694)
La spada nella roccia - D'animazione
COLA DI RIENZO (Piazza Cola di Rienzo, 90, telefono 359584)

RITZ (Via Somalia, 109 - Tel. 837.481) L. 2500
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico
(16-22.30)
RIVOLI (Via Lombardia 23 - Tel. 460.883) L. 3000
Amarti a New York con J. Clayburgh - Sentimentale. (17-22.30)

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

Prosa e rivista

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ALLA RINGHIERA (Via del Rari in 81, angolo Via Muzarelli, tel. 656.97.11 - 654.10.43)
Alle 21,15
« Una stanza al buio » di Giuseppe Manfrini. Compagnia « La Gialla ». Regia di Paolo D'Acchille.

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049) L. 1500
Apocalypsa domani con J. Saxon - Drammatico - (16-22.30)
ADAM (Via Cassina, Km. 18 - Tel. 6161808)
Fico d'India con R. Pozzetto - Comico

UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via delle Taurini n. 10
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Viaggi e soggiorni che siano anche arricchimento culturale e politico
UNITA' VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi, 75
Tel. (02) 64.23.557/64.38.140
ROMA - Via delle Taurini n. 10
Tel. (06) 49.50.141/49.51.251

Cineclub
FILMSTUDIO (Via Orti d'Aliberti, 1/c - Telefono 65.40.464)
Studio 1
Alle 18.30-20.30-22.30: « Il mio corpo ti appartiene » con M. Brando - Drammatico.

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

ASSESSORATO CULTURA COMUNE DI ROMA
OGGI ore 19,30
presso il CENTRO CULTURALE BIBLIOTECA RISPOLI (Piazza Grazioli 4)
PRESENTAZIONE DEL LIBRO « L'EFFIMERO TEATRALE »

Prende il via la formazione socialdemocratica

Il 26 marzo l'Inghilterra avrà un nuovo partito

Grancassa pubblicitaria sostenuta dalla stampa e dai mass-media - Si spera nella «conversione» di alcuni conservatori - Cambierà il sistema elettorale?

«Senza contratto, non lavoriamo»

I minatori del carbone tornano a scioperare nei monti Appalacchi

Gli operai delle miniere dell'Ovest contestano le «riforme» proposte dal padronato

Nostro servizio

WASHINGTON — «Senza contratto, non lavoriamo»: questa parola d'ordine dei minatori del carbone durante il lungo sciopero dell'inverno 1977-78, si risentiva di nuovo, ieri, nelle miniere dei monti Appalacchi, dopo la rottura delle trattative con le compagnie.

L'attuale contratto triennale, firmato (appunto nel '78) dopo 111 giorni di sciopero, lo sciopero più lungo registrato nel settore, scadrà il 27 marzo, a mezzanotte. Ma, per ottenere la ratifica dei 160 mila iscritti al sindacato all'eventuale accordo tra le due parti, ci vogliono dieci giorni. Perciò, quando i negoziati si sono interrotti, martedì scorso, senza nessun segno di ripresa nei prossimi giorni, centinaia di minatori sono scesi già ieri in sciopero «a gatto selvaggio», chiudendo decine di miniere nella West Virginia e nella Pennsylvania.

Sam Church, presidente del sindacato di categoria (United Mine Workers) da solo sedici mesi, ha ribadito la volontà di evitare un'altra interruzione del lavoro in questo settore critico. Se fosse riuscito, per la prima volta dal 1964 un contratto in questa industria sarebbe stato firmato senza sciopero. Church rimane ottimista, tuttavia, e continua a sperare in un cedimento da parte dell'industria nei prossimi giorni.

Né Church, né i rappresentanti dell'industria hanno voluto fare dichiarazioni sui motivi dell'«impasse» nei negoziati. Ma è noto che il sindacato resiste su alcune riforme delle norme sul lavoro proposte dall'industria e tese ad aumentare la produttività delle miniere sotterranee, che diventano sempre meno competitive rispetto a quelle di superficie sviluppate negli ultimi anni negli Stati dell'Ovest. Quest'ultimo tipo di miniera permette una tecnica più semplice e quindi meno costosa di estrazione del carbone. Data la mancanza del sindacato in questa zona del paese, anche i costi della forza-lavoro sono più bassi rispetto alle vecchie miniere sotterranee dell'est e degli stati centrali coperti dal nuovo contratto con la UMW.

Le riforme proposte dall'industria, e respinte dal sindacato, comprendono l'abolizione di una regola attualmente in vigore che proibisce il lavoro domenicale. Mentre le compagnie possono costringere i minatori a scendere nei pozzi di sabato, il mantenimento della domenica come giorno festivo è considerato da molti minatori come una specie di «ultima trincea».

Infine, l'aumento salariale, chiesto dalla UMW, del 51 per cento nei prossimi tre anni, è stato respinto dall'industria, la quale ha offerto un aumento del solo 19 per cento. Se la UMW avesse accettato questa cifra, gli iscritti avrebbero visto dimezzare i loro salari, dato il tasso dell'inflazione, nei prossimi tre anni.

Mary Onori

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il nuovo partito socialdemocratico nascerà il 26 di marzo: dopo tanti annunci finalmente una data definitiva. Lo ha rivelato l'altra sera, in una conferenza stampa ai Comuni, il portavoce autorizzato, on. Mike Thomas, il quale ha poi precisato nei particolari un piano di proselitismo e propaganda assai elaborato.

Quella di Thomas è un'«ennesima anticipazione», niente di sostanziale è ancora successo, ma la cosa fa comunque notizia sulle prime pagine: Times, Guardian e Telegraph le davano ieri un grosso titolo d'apertura. Il «lancio» ufficiale — si è appreso — consisterà in un altro «annuncio» emesso dalla leadership collettiva socialdemocratica (Roy Jenkins, Shirley Williams, David Owen e William Rodgers) che sarà diffuso simultaneamente in dieci grandi città britanniche: Cardiff, Manchester, Edimburgo, Aberdeen, Birmingham, Norwich, Leeds, Southampton e Plymouth.

Il «battesimo» — si è appreso da Mike Thomas — sarà però solo l'antefatto. È stato lo stesso Thomas a spiegare che, in un'epoca di comunicazioni elettroniche e messaggi subliminari, la nascita di una formazione politica inedita non è affatto semplice. Da qui, questa ininterrotta serie di preannunci su una notizia che ancora non è.

A chi gli faceva notare quanto protratta ed estenuante fosse già rivelata la gestazione di un'ala socialdemocratica i cui effettivi sono in ogni caso rimasti confinati, in pratica, alla forza numerica di partenza, Thomas ha risposto con un richiamo storico: «Il partito laburista venne fondato 80 anni fa ma gli ci vollero poi altri 18 anni prima che potesse darsi uno statuto, un'organizzazione, una fisionomia politica ben definiti».

Il nuovo partito, dunque, c'è ma deve ancora prendere corpo. Non appena sarà stata diramata la dichiarazione inaugurale, entreranno in funzione 18 centralini telefonici da altrettante località e il pubblico viene invitato a chiamare per informazioni e chiarimenti, ma soprattutto per iscriversi al nuovo partito. L'iscrizi-

zione telefonica è valida così come il pagamento della tessera o delle quote di sostenitore mediante carta di credito. Stampa e televisione — ha continuato Thomas — assicureranno la più vasta copertura all'avvicinamento con varie interviste ai quattro maggiori esponenti socialdemocratici.

Frattanto ha prodotto una certa impressione il fatto che, per la prima volta, un deputato conservatore abbia effettivamente abbandonato i banchi della maggioranza attraversando l'emiciclo per unirsi ai rappresentanti socialdemocratici. Si crede di capire (o almeno questo sperano gli organizzatori) che non sarà l'unico esempio di «conversione» alla nuova corrente di centro che verrebbe così ad agire come punto di raccolta di un'eventuale diaspora dai due maggiori partiti, tratto di collegamento con la terza forza inglese (i liberali), ed eventualmente nucleo propulsivo per quel «riallineamento della politica inglese» di cui si è già tanto parlato.

Roy Jenkins, in una conferenza, ha parlato esplicitamente della possibilità che tale ricomposizione avvenga anche sulla base di una modifica strutturale dell'attuale sistema di voto. Come si sa, entro lo schema restrittivo della ripartizione per collegio uninominale vigente in Inghilterra, le possibilità di affermazione elettorale da parte dei candidati socialdemocratici sono pressoché inesistenti. Ma Jenkins ha ripetuto, con una sicurezza in certo modo sorprendente, che «entro il 1984 la Gran Bretagna cambierà il suo metodo elettorale»: ossia, c'è una buona probabilità che venga adottata la legge proporzionale. In questa prospettiva, certo, l'ipotesi socialdemocratica assume una configurazione ben più seria e concreta. Alla prossima tornata elettorale europea la Gran Bretagna infatti è tenuta a unificare la sua procedura elettorale in linea con gli altri paesi della CEE. Potrebbe essere questa l'occasione per costituire un «precedente» che, in seguito, potrebbe venire adottato anche nella consultazione generale britannica prevista per il '84.

Antonio Bronda

Dalla redazione

PERUGIA — Sarà per la consolidata tradizione, delle marce contro la guerra, o per la presenza di migliaia di studenti stranieri, ma Perugia è una piccola città dove «una finestra sul mondo» resta sempre aperta. Se, poi, capita l'occasione di discutere della politica internazionale del PCI con Paolo Bufalini, da poco rientrato da Mosca, allora il successo e la partecipazione sono garantiti. Il dibattito va avanti per tre ore, le domande sono tante e il pubblico è numeroso e composto. Ci sono i vecchi militanti comunisti, gli studenti stranieri, le donne che hanno marciato l'8 marzo, i giovani della FGCI e molti docenti universitari. Nessuno si lascia sfuggire l'opportunità di porre interrogativi sul significato della linea Reagan, sul Congresso del PCUS, sulle proposte avanzate da Breznev, sulla Polonia, l'Afghanistan e su tutti i nodi caldi della situazione internazionale.

Prende la parola un signore di mezza età, democristiano di antica militanza: «I sovietici dicevano molte più armi degli americani, non c'è parità tra i due blocchi, che senso ha in questa situazione la proposta di Breznev di smetterla con la corsa al riarmo?».

Bufalini risponde: «Sulla quantità di armamenti a disposizione delle due superpotenze esistono valutazioni molto diverse. C'è chi dice che sono più avanti gli USA e chi giura invece che l'URSS li supera nettamente. Per quanto mi riguarda non credo molto alle cifre che forniscono gli stati maggiori. Il problema per me pare che non sia quello di contare un'immensa quantità di armi, ma di scegliere la via della trattativa e della moratoria, o comunque, della ricerca di accordi rivolti a bloccare la corsa agli armamenti. Questa è la proposta avanzata da Breznev al Congresso del

Armamenti, rapporti Est-Ovest, proposte di Breznev

Per tre ore Bufalini risponde alle domande sulla politica del PCI

Dibattito a Perugia — «Positivo l'invito sovietico alla ripresa del dialogo» — Autonomia non significa rottura con l'URSS

PCUS ed è una proposta che raccoglie anche i suggerimenti dati in passato, già prima della decisione NATO sugli «euromissili», dal nostro partito».

Si alza un giovane palestinese e in un italiano un po' stentato insinua: «Voi dite di essere contro il bipolarismo e parlate di multipolarismo che mi pare essere più ipotetico che reale, co. facendo non favorite per caso gli Stati Uniti d'America?».

Poco prima un anziano compagno aveva chiesto un po' polemicamente: «Non ti sembra, Bufalini, che qualche volta il partito metta sullo stesso piano l'imperialismo americano e l'Unione Sovietica?».

Risposta: «Non neghiamo affatto, anzi l'auspichiamo vivamente, come fondamentale e necessario per la salvaguardia della pace e la distensione, un dialogo e un accordo fra le due massime potenze mondiali e i due grandi blocchi. Per la verità, nel recente passato, più che il bipolarismo c'è stato l'unipolarismo. Il confronto USA-URSS infatti si è interrotto e solo le ultimissime iniziative di Breznev, che noi valutiamo positivamente, tendono a riaprirlo. È innegabile però che il bipolarismo sia venuto caricando in pas-

sato di significati negativi. Siamo contrari ad una spartizione del mondo che mantenga lo status quo e che tolga voce e importanza alle iniziative autonome che alcuni paesi europei hanno preso e prendono. Non è il caso questo, purtroppo, del governo italiano, ma non si possono dimenticare le interessanti prese di posizione della Germania federale, della Francia, dell'Olanda e dello stesso Belgio. C'è poi tutto il movimento del non allineamento che ha un ruolo molto significativo e infine i diversi movimenti di liberazione dei popoli».

«Quanto a metter sullo stesso piano USA e URSS — prosegue il compagno Bufalini — non mi pare che questo giudizio risponda a verità. L'imperialismo, lo sappiamo benissimo, è una politica di potenza per lo sfruttamento dei popoli. I sovietici, invece, non espropriano certo delle loro risorse i paesi che si sono liberati dal giogo coloniale, casomai inviano aiuti concreti per il loro sviluppo. Ciò non toglie che la rivalità tra le grandi potenze e i blocchi sia di per sé fonte di conflitti e di pericoli gravi per la pace».

Nella sua introduzione il compagno Bufalini si era soffermato a lungo sull'analisi

dell'attuale politica americana: «La linea Reagan è preoccupante e pericolosa. Il presidente degli USA ha iniziato la campagna contro i movimenti di liberazione, tutti accomunati sotto l'etichetta di terrorismo, e oltre alla corsa al riarmo, ha minacciato di intervenire nel Salvador, di mandare aiuti militari a guerriglieri afgani e a diversi movimenti reazionari dell'Africa».

«Per la verità e per fortuna — ha aggiunto — questa linea non ha trovato buona accoglienza da parte di parecchi importanti alleati. D'altro canto Breznev risponde lanciando un insieme di concrete proposte di pace, che noi giudichiamo positive: non solo per le proposte di ripresa del dialogo e del blocco della corsa al riarmo, ma anche perché la relazione al 26. Congresso del PCUS contiene indicazioni più specifiche che si muovono in direzione della distensione».

Bufalini le elenca: alcune novità rispetto al rapporto con i cinesi, il riconoscimento delle vie nazionali al socialismo, la richiesta di andare ad una trattativa, tra tutti i paesi interessati, per l'Afghanistan. E qui abbiamo toccato un altro argomento di discussione molto interessante. Cominciano le domande, ap-

punto, sull'Afghanistan, sulla Polonia, e poi, giù di seguito, tanti problemi particolari, la guerra Iran-Irak, il giudizio sulla rivoluzione iraniana, la questione etiopiana. Qui Bufalini ripete le opinioni già espresse dal partito, mettendo in evidenza sia i punti di coerenza, sia le diversità e divergenze tra il nostro partito e il PCUS.

C'è infine un grande interrogativo, mai esplicitato, ma che è presente in molti interventi: il PCI vuole distaccarsi definitivamente dall'URSS? Bufalini strappa un applauso quando risponde: «Autonomia non significa affatto rottura. Noi diremo sempre francamente le nostre opinioni e continueremo ad esprimere tutti i nostri dissensi, ma al di là delle apparenze, ci sono oggi punti di contatto importanti tra le recenti proposte di Breznev e la linea di politica estera del PCI. Qualcuno ci chiede di rompere e solo dopo questa scelta ci sarà la "patente" di democratici e il "lasciapassare" per il governo. Il PCI però non ha bisogno di siffatte patenti e non è tanto ingenuo da non capire che ben altri sono i motivi per i quali non si vuole che il PCI partecipi al governo del paese. Non siamo animati dal desiderio di rottura ma piuttosto dalla volontà di trovare vie che facilitino la reciproca comprensione con una forza come l'URSS e con tutte le forze che nel mondo operano per la pace e la cooperazione internazionale».

Adesso la discussione è davvero finita. Sono le 20.30 e da tre ore un pubblico folto e attento segue il dibattito. I commenti: il più diffidente è quello di un militante democristiano che non va però al di là dell'affermazione: «Speriamo che quello che ha detto Bufalini sia tutto vero».

Gabriella Mecucci

Dopo il congresso colloqui PCI - PC messicano

Dal nostro inviato

CITTA' DEL MESSICO — Il congresso del Partito comunista messicano si è concluso con la rielezione a segretario generale di Antonio Martinez Verdugo. Il discorso finale del rieleto segretario è stato un appello all'unità, dentro il partito e nei confronti delle forze di sinistra. A queste ultime, Martinez Verdugo ha proposto dalla tribuna del congresso di elaborare un programma e di designare un candidato unitario per le elezioni presidenziali che si svolgeranno nel luglio del 1982. Ma la proposta unitaria del PCM va al di là della scelta elettorale. Verdugo,

partendo dalla crisi messicana e dall'enorme potenzialità di sviluppo della sinistra, ha lanciato un appello a tutti i partiti e le organizzazioni democratiche per costituire insieme un'alternativa strategica al dominio ormai cinquantennale del Partito rivoluzionario istituzionale.

Il congresso è stato molto combattuto e vivace, soprattutto sui temi della struttura e della vita interna del partito. Il PCM infatti ha meno di tre anni di vita completamente legale ed il 19. congresso è il primo che si svolge con tutti i diritti riconosciuti. Si è dunque trattato quasi di un congresso costitutivo, che ha delineato le

strutture di un partito che passa dalla semilegalità ad uno sviluppo di massa, alla presenza in Parlamento dove per la prima volta nella storia del Messico ha avuto nella elezioni del '79 diciotto deputati, alla conquista di alcuni comuni anche importanti. Il dibattito principale è stato dunque su quale partito costruire. Tutti d'accordo sul massimo di democrazia e sulle garanzie prime da dare a ciascun militante, il disaccordo era sulla necessità e sulla convenienza di permettere la costituzione di correnti organizzate che avessero anche rappresentanza proporzionale all'interno degli organismi dirigenti. La

proposta della minoranza è stata battuta nettamente e le correnti sono state respinte. Ai lavori del congresso del PCM ha partecipato anche una delegazione del PCI guidata dal compagno Antonio Rubbi. La nostra delegazione si è incontrata lunedì lungamente con il compagno Arnolfo Martinez Verdugo e con il membro della commissione politica e responsabile delle relazioni internazionali Leonel Posadas. Nel cordiale colloquio si è discusso della situazione nell'area centroamericana e dello sviluppo dei rapporti tra i due partiti. L'altra sera la delegazione italiana si era incontrata con un alto dirigente del Partito

comunista e del fronte «Faro del Lavoro» del Salvador. Precedentemente il compagno Antonio Rubbi era stato invitato a tenere una conferenza sulla politica internazionale del PCI al Centro di investigazione e docenza economica, un importante istituto nel quale insegnano, studiano e si formano i più importanti quadri economico-politici del Messico. Tra i docenti, gli studenti e il compagno Rubbi si è svolto un vivace ed interessante dibattito. Nei giorni scorsi la delegazione italiana è stata invitata a pranzo ed ha avuto un lungo colloquio con l'ambasciatore italiano

Giorgio Oldrini

Il nostro sistema telefonico deve crescere con l'Europa.

Il giro del mondo con il telefono. C'è stato negli ultimi anni un notevole incremento delle esigenze di comunicazione in tutto il mondo.

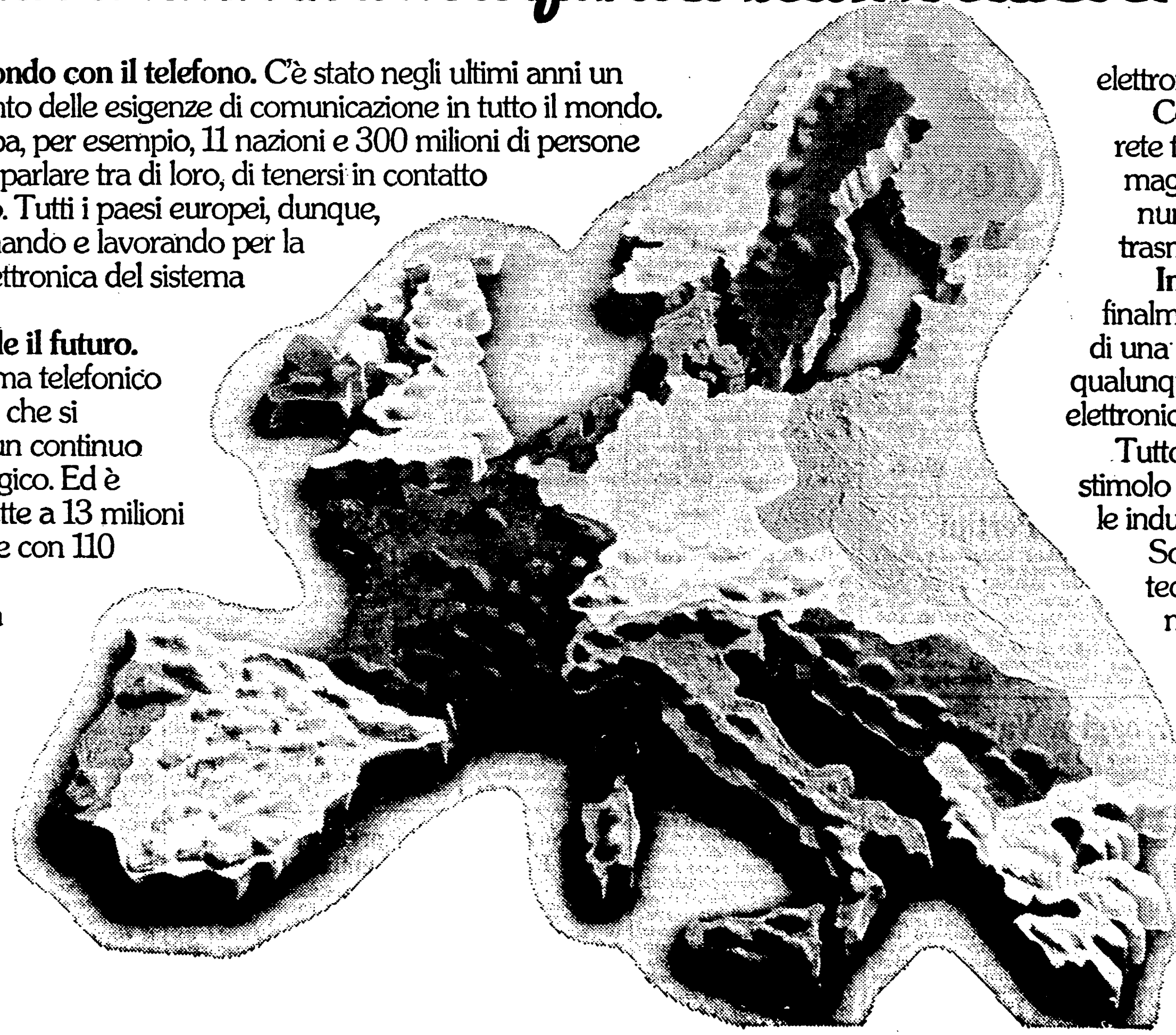
Solo in Europa, per esempio, 11 nazioni e 300 milioni di persone hanno bisogno di parlare tra di loro, di tenersi in contatto anche ogni giorno. Tutti i paesi europei, dunque, stanno programmando e lavorando per la trasformazione elettronica del sistema telefonico.

Oggi si decide il futuro.

Esiste già un sistema telefonico integrato europeo che si evolve, grazie ad un continuo progresso tecnologico. Ed è questo che permette a 13 milioni di italiani di parlare con 110 milioni di europei.

Ma non basta mantenere i livelli raggiunti.

Il traffico telefonico, che oggi si basa su un sistema



elettromagnetico, deve diventare elettronico.

Così, aumenterà la potenzialità della rete telefonica, e si otterrà una maggiore velocità nella selezione dei numeri e una migliore qualità di trasmissione della voce.

Immagini via telefono. Si potranno finalmente utilizzare tutti i servizi di una videocomunicazione: dati, immagini, qualunque tipo di informazione che le centrali elettroniche possono ricevere e ritrasmettere.

Tutto questo produrrà un notevole stimolo per lo sviluppo dell'elettronica e per le industrie del settore.

Sono progetti che richiedono alta tecnologia e alti costi, per la ricerca, le materie prime, il lavoro.

Ma sono anche investimenti indispensabili se il telefono in Italia vuole stare al passo con quelli europei.

Perché, anche da noi, il futuro del telefono è già arrivato.

Il Telefono. La tua voce

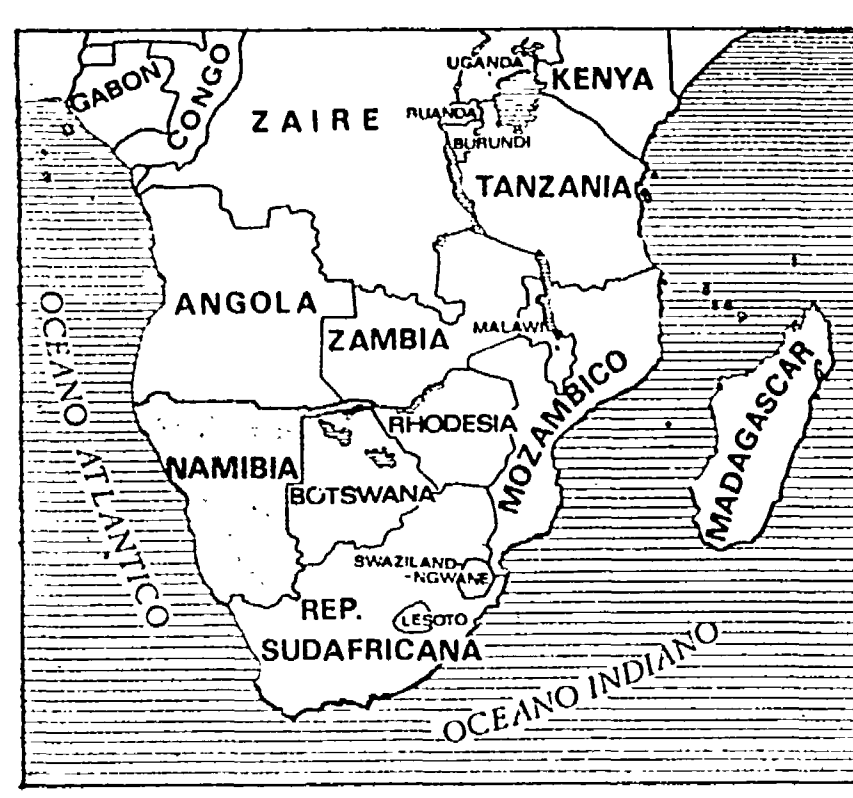
Pretoria alimenta il clima di guerra

Attacchi dei sudafricani ad Angola e Mozambico

Incurisione aerea su un campo della SWAPO presso Lubango, in territorio angolano - Scontro fra soldati di Pretoria e guardie confinarie mozambicane

LUANDA - Raid aereo sudafricano in Angola, scontro fra truppe sudafricane e mozambicane sul confine tra i due Paesi. La aggressività del regime razzista di Pretoria - culminata qualche settimana fa nel massiccio attacco aereo e terrestre di Matola, alla periferia di Maputo - sta creando nell'Africa australe un clima di tensione e di guerra. Il presidente mozambicano Sárorra Machel, dopo Matola, ha ammonito che il Mozambico non resterà inerte di fronte a nuovi attacchi. In questo clima si è collocata la visita di alcune unità navali da guerra sovietiche nel porto mozambicano di Beira.

Lo scontro sul confine con il Mozambico è durato sei ore ed ha visto impegnati duecento sudafricani (due dei quali sono rimasti uccisi) e le guardie di frontiera mozambicane.



(Dalla prima pagina)

essi, in definitiva, a riassumere le disjunzioni del nostro sistema economico. Ed ha continuato: «La fabbrica è stata tentata di tutto per ostacolare la creazione di risorse: orari ridotti, bassi ritmi di lavoro, escalation delle quote fittizie, rigidità produttive».

Mandelli ha poi polemizzato con le proposte di Montecchini. Si chiedono - ha detto - 100 mila lire per ogni mese di indennità maturata e per il futuro le stesse 100 mila lire più il 66 per cento di ogni nuovo punto di contingenza.

Confindustria senza linea, solo lo scontro sui salari

pendente». Applausi anche per l'industria pubblica. Pace fatta, dunque, tra aziende pubbliche e private? Leri non c'è stata traccia della campagna confindustriale contro le «inefficienze».

Ma non tutti i dirigenti confindustriali si sono identificati con la linea dello scontro. Lombardi e Pininfarina (che ha strappato anche qualche fischio) pur rifiutando la piattaforma sindacale hanno affermato che la linea degli imprenditori non può essere la sconfitta del sindacato, ma la ricerca di uno spazio di discussione.

Chi si è divertito?

(Dalla prima pagina) ciale» di Agnelli o di Carli. Ma - nonostante la rievocazione di qualcuno - siamo anche lontani dall'aspirazione «egemonica» di Valletta e di Costa.

Parliamo pure del salario, dunque, dei suoi meccanismi, degli effetti «persersi» che alcuni di essi hanno avuto; discutiamo, e a fondo, di come elevare la produttività e la competitività dell'industria italiana.

Chi si è divertito?

può illudersi di risanarsi piegando il sindacato: non può fare a meno di una politica del credito, non può fare a meno di sostegno dello Stato. Le alternative, allora, sono due: o una linea di programmazione della ricerca o l'apertura dello scontro sociale sul salario, per poi bussare alla cassa dello Stato fidando, ancora una volta, nella mediazione democristiana.

Ma l'Intersind se ne è divertito? In questo circolo vizioso, dunque, non rimane che abbandonare le velleità di rivincita e affrontare il confronto sulle grandi prospettive di questo Paese.

Per la prima volta in Vaticano

Khaddumi a Roma, ricevuto ieri sera da mons. Casaroli

Oggi il «ministro degli esteri» dell'OLP si incontrerà con Colombo

ROMA - È da ieri sera a Roma il «ministro degli esteri» palestinese, vale a dire Faruk el Khaddumi (nome di battaglia Abu Lutuf), capo del dipartimento politico dell'OLP. Ha un programma intenso e di notevole impegno: un incontro (ieri sera) con mons. Agostino Casaroli, il «ministro degli esteri» del Vaticano; un incontro questa mattina con il ministro degli esteri italiano, con Colombo; una conferenza stampa domani mattina; una riunione con l'associazione di amicizia italo-araba.

Coinvolgono quattro Paesi

Polonia: iniziate le manovre del patto di Varsavia

Le esercitazioni sono state notificate all'ambasciata americana a Mosca

VARSAVIA - Le manovre militari del Patto di Varsavia, da tempo programmate ed annunciate, sono iniziate ieri nelle regioni di confine polacche, sovietiche, tedesche e cecoslovacche. L'annuncio ufficiale dell'inizio delle manovre, denominate «Soyuz-81», è stato dato dalla radio polacca e da «Trybuna Ludu». Delle manovre centrali solo tre sono state notificate, secondo gli accordi di Helsinki, all'ambasciata americana a Mosca, nonostante che ad esse partecipino meno di 25 mila uomini, cifra che rende obbligatoria (sempre secondo la carta di Helsinki), la reciproca notifica. Le polemiche e gli allarmismi americani attorno alla mancata notifica delle manovre, hanno quindi dovuto essere ridimensionati dallo stesso portavoce del dipartimento di Stato William Dyess.

Colpe in Spagna. Il governo sapeva da mesi

divisione Brunete gen. Juste, rientrato precipitosamente a Madrid, riesce a bloccare l'occupazione militare della capitale. Il tenente colonnello Tejero entra in conflitto con Del Bosch perché non intende passare il potere al gen. Armada.

La Rai «si libera» di Veronique. Filmato in Procura

titolo «Interferenze illecite nella vita privata». E un mese fa, dopo la approvata al fine di un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio».

Aborto: donne acliste chiedono libertà di coscienza

duecento donne delle Acli, «non risolverà il problema dell'aborto clandestino, né potrà indicare alle donne, che volessero negare la vita umana che è in loro, la solidarietà sociale e la solidarietà collettiva ad affermare il diritto a quella vita».

La sinistra europea e l'America di Reagan

ha ricercato il leader del Fronte salvadoregno, Ungos, si deve rifiutare anche un contributo indiretto all'allargamento dell'alleanza oltre i suoi confini geografici; il principio della salvaguardia dell'equilibrio delle forze tra i due blocchi deve essere fatto valere anche quando si porrà la questione di un'adesione della Spagna.

Con una manifestazione all'Istituto del marxismo-leninismo

Il 60° del PCI celebrato a Mosca

All'incontro, presieduto dall'accademico Egorov, ha partecipato anche Trivelli. Sono stati affrontati diversi aspetti della storia e della vita del partito

Dal nostro corrispondente MOSCA - Si è svolto lunedì scorso, nella sede e per iniziativa dell'Istituto del marxismo-leninismo del CC del Pcus, un incontro di storici, ricercatori, dirigenti politici, che ha avuto come tema la celebrazione del 60° anniversario del PCI.

La qualità politica italiana in connessione con la vita e le scelte del PCI, sia nel periodo immediatamente successivo alla sua fondazione, sia nelle vicende del secondo dopoguerra.

L'Istituto Gramsci e l'Istituto del marxismo-leninismo «il cammino che abbiamo percorso - ha concluso Trivelli - non è stato senza difetti e limiti. Ma sappiamo anche che la nostra storia è un contributo allo sviluppo del pensiero marxista e dell'azione del movimento operaio, che è il modo più vivo e vitale di essere marxisti. In altri termini di intendere in modo creativo il nostro patrimonio marxista e di concepirlo, così come il leninismo, come una grande esperienza storica ed una grande lezione da intendere e valutare storicamente».

gi. c.

Pajetta riceve una delegazione del PC irakeno

ROMA - Una delegazione del Partito comunista irakeno, composta dai compagni Fakhr Karim del CC e Adil Amin della sezione internazionale, è stata ricevuta ieri dai compagni Gian Carlo Pajetta, della Direzione, e Remo Sarti, della Sezione esteri. Durante il colloquio, svoltesi in un clima di rapporti fraterni tra i due partiti, sono stati affrontati i problemi riguardanti la situazione in Irak e nell'area medio-orientale. Si è convenuto dalle due parti di rafforzare ed estendere le relazioni tra i due partiti.

Mitterrand da Pertini

ROMA - François Mitterrand, ieri a Roma per una breve visita privata, ha incontrato i segretari del PSI e del PSDI, Craxi e Pietro Longo, il segretario del PS francese è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Pertini. Mitterrand ha partecipato a una riunione straordinaria della direzione del PSI con i ministri socialisti, sono stati indicati dai socialisti - ha detto, rispondendo ai giornalisti - quando tornerò a Roma per un periodo più lungo penso di incontrarmi anche con Berlinguer».

Genscher oggi a Varsavia

BONN - Primo esponente politico occidentale a visitare la Polonia dopo la recente crisi, il ministro degli esteri tedesco occidentale Hans Dietrich Genscher giunge oggi a Varsavia per discutere l'ampliamento del credito concesso alla Polonia e mettere le basi per il suo prossimo viaggio a Mosca dal 2 al 3 aprile prossimi.

E' morta la bambina di Mosca

MOSCA - Yelena Yartseva, la bambina coinvolta nella sparatoria di lunedì scorso a Mosca, è morta all'ospedale Sklifosovski per una «ferita all'addome». Nello stesso episodio un uomo, Serghei Seleznyov, ha riportato una ferita di arma da fuoco ad una coscia. Sullo scontro a fuoco non sono venute in ufficiali. Secondo testimonianze oculari, la bambina venne aggredita per le scale dell'edificio situato sul Prospekt Mira. L'aggressore - individuo anziano - intendeva presumibilmente prenderla in ostaggio. L'uomo accoltellò Yelena allo stomaco e sparò a Seleznyov, accorso per aiutarla. L'aggressore è stato catturato dalla polizia dopo tre ore di assedio.

(Dalla prima pagina)

La strada da seguire, sostengono le duecento donne delle Acli, è quella di salvaguardare e potenziare gli aspetti positivi della legge, di incrementare l'attenzione sul grande scoglio della «libertà».

(Dalla prima pagina)

Un ritorno al bipolarismo, si chiede Pajetta, è realistico oggi? Ne Novelli né i socialisti sono saliti a decidere. Ci sono altri protagonisti: il non allineamento, i paesi del petrolio, l'Europa. Da un intervento dell'Europa nel dialogo tra i grandi può venire molto. Breznev ha avanzato proposte interessanti: quanto concrete? Bisogna andare a vedere. E i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere. Quando, nell'autunno del '79, i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere. Quando, nell'autunno del '79, i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere. Quando, nell'autunno del '79, i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere.

(Dalla prima pagina)

Un ritorno al bipolarismo, si chiede Pajetta, è realistico oggi? Ne Novelli né i socialisti sono saliti a decidere. Ci sono altri protagonisti: il non allineamento, i paesi del petrolio, l'Europa. Da un intervento dell'Europa nel dialogo tra i grandi può venire molto. Breznev ha avanzato proposte interessanti: quanto concrete? Bisogna andare a vedere. E i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere. Quando, nell'autunno del '79, i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere.

(Dalla prima pagina)

Un ritorno al bipolarismo, si chiede Pajetta, è realistico oggi? Ne Novelli né i socialisti sono saliti a decidere. Ci sono altri protagonisti: il non allineamento, i paesi del petrolio, l'Europa. Da un intervento dell'Europa nel dialogo tra i grandi può venire molto. Breznev ha avanzato proposte interessanti: quanto concrete? Bisogna andare a vedere. E i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere. Quando, nell'autunno del '79, i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere.

(Dalla prima pagina)

Un ritorno al bipolarismo, si chiede Pajetta, è realistico oggi? Ne Novelli né i socialisti sono saliti a decidere. Ci sono altri protagonisti: il non allineamento, i paesi del petrolio, l'Europa. Da un intervento dell'Europa nel dialogo tra i grandi può venire molto. Breznev ha avanzato proposte interessanti: quanto concrete? Bisogna andare a vedere. E i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere. Quando, nell'autunno del '79, i comunisti e socialisti italiani hanno un ruolo, un compito da assolvere.